ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 9 Dicembre 1908* — NUM. 342

LE ASSOCIAZIONI

Si riceve il ritorno all'Amministrazione del Giornale la Stampa Sofferico

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per:	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	40 00	20 25	4 50
Estero qualunque destinazione	25 50	12 75	2 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER

TORINO ... Firenze ...

Prezzi: corpo 7: ... L. 2 — Necrologie L. 1.50 ... Pianeti ... 2°, 3° e 4° pagina, chiedere condizioni ... e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

LE INTERPELLANZE FERROVIARIE
alla Camera dei deputati.

(*Per filo diretto e per telefono alla* Stampa)

Seduta del 5 dicembre.

Roma, 6 sera.

Malgrado la giornata festiva, l'aula e le tribune sono piuttosto affollate. Vi è una certa curiosità per il seguito, già annunziato, dell'incidente sollevato ieri dal De Felice a proposito del vice-pretore di Militello, contro il quale lo stesso De Felice aveva lanciate accuse gravi.

Echi delle lotte catanesi
a proposito di una interrogazione.

Infatti, appena letto il processo verbale, l'onorevole Cirmeni (fratello del magistrato in questione) chiede la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

CIRMENI. — La Camera sa che io, in sedici anni di vita parlamentare, non ho mai portato dinanzi a lei l'eco delle sopraffazioni locali, degli odi inveterati ed implacabili che travagliano la provincia di Catania, della quale sono qui un modesto rappresentante. Ieri, me assente, il sottosegretario di Stato per la giustizia protestò energicamente contro il modo con cui era stata svolta un'interrogazione che doveva essere limitata all'interpretazione di un articolo di legge, e contro la «manovra», come egli giustamente si espresse; ed io, mentre compio il gradito dovere di ringraziarlo, mi permetto di completare la sua definizione dicendo che si stretta di una manovra elettorale, ci entro senz'altro in argomento.

«L'interrogazione contiene lodi al vice-pretore di Scordia ed un tessuto di false affermazioni contro il vice-pretore di Militello ed una ingiuria al mio indirizzo. Sottoscrive con ambedue mani alle lodi tributate al cav. Rosario Affani, che per lunghi anni è stato deprecatissimo vice-pretore del mandamento di Scordia, ed aggiungo che io non sono entrato per nulla nel fatto che determinò le sue dimissioni. Alludo alla nomina di un secondo vice-pretore, sollecitata non da me, bensì da altri, come risulta certamente al Ministero di grazia e giustizia. Dirò di più. Io, che mi onoro dell'amicizia e costante amicizia del cav. Affani, la quale rimonta alla mia prima elezione politica, appena ebbi notizia del doloroso incidente, mi sono affrettato ad esprimergli i miei sinceri sentimenti, che egli mi ha amichevolmente ricambiato. E passo al vice-pretore di Militello. Anche su questo punto io debbo rendere giustizia all'onorevole sottosegretario di Stato di grazia e giustizia, che ha compiuto nobilmente ed efficacemente il dovere di difendere un vecchio magistrato dalle vituperevoli accuse lanciategli in questa guisa. Io potrei analizzare tutte le accuse e smentirle categoricamente una per una, ma se così facessi, abuserei della pazienza della Camera ed autorizzerei i miei nemici ad insinuare che si tratta di una pietosa difesa fatta in famiglia e quindi sospetta.

«Preferisco perciò di limitarmi a ricordare pochi fatti incontrastabili, risultanti da atti ufficiali e ad esprimere un voto. A me basta ricordare che mio fratello Tommaso, nel 1870, cioè 38 anni or sono, ebbe offerta dal procuratore generale comm. Lombardo Arcieri, della nomina di pretore effettivo, con residenza a suo gradimento, e che egli declinò, non desiderando fare carriera; che con decreto 23 maggio, 1891, cioè 11 anni dopo e sei mesi avanti che io fossi eletto deputato per la prima volta, fu nominato vice-pretore onorario, e che a questa carica ad ogni scadenza triennale è stato costantemente riconfermato, anche nel turbinoso periodo del vice-regno Codronchi in Sicilia, cioè alla fine del 1897, quando io non ero deputato, e contro di me si erano scatenate tutte le furie nemiche, aiutate con inaudito zelo dal Governo del tempo. Quella memorabile riconferma avvenne essendo ministro guardasigilli Giuseppe Zanardelli, e sottosegretario di Stato il nostro egregio collega onorevole Farè. L'ultima riconferma è del 16 dicembre 1906. Non si tratta dunque di una nomina o di una riconferma avvenuta recentemente, sotto l'influenza del fratello deputato. Si tratta invece di una riconferma in un ambiente travagliato *da immemorabile* da violentissime lotte locali e da odi implacabili, su regolare proposta di tanti pretori, procuratori del Re e procuratori generali che si sono succeduti nel lungo periodo. Si tratta d'una lunga serie di decreti sottoposti alla firma di due Sovrani da parecchi guardasigilli provenienti dai più opposti partiti politici. Tutto ciò basta, come bene osservò l'onorevole sottosegretario di Stato, ad escludere che vi possa essere una ombra di verità nelle insussistenti accuse formulate ieri qui dentro. Ma poichè si è osato affermare che si tratta di fatti documentati, io non ho che da esprimere un voto: che il ministro guardasigilli accolga subito la domanda d'inchiesta che certamente gli manderà il vice-pretore di Militello appena avuta notizia dell'accusa scagliatagli qui, dove egli non poteva difendersi; inchiesta larga, la quale dovrà fare la luce sui fatti addebitatigli e sulla pasa condotta del vice-pretore, e sulla necessaria complicità delle Autorità giudiziarie locali, che avrebbero sorpreso la buona fede dei varii ministri.

«E sono così arrivato all'ultimo punto del mio fatto personale: alla ingiuria lanciatami in occasione di un nobile scatto del collega Sarzini, che ringrazio cordialmente. E' superfluo premettere che nemmeno su questo punto verrò meno al rispetto che devo alla Camera, e che non scenderò dall'alto livello sul quale mi hanno collocato la mia vita illibata ed il mandato legislativo durante cinque legislature. Ho vissuto tutta la mia vita in un ambiente dei più agitati, in mezzo alle più vivaci lotte giornalistiche e parlamentari, in un periodo politico fortunato da frequenti scandali d'ogni sorta. Tutti i miei colleghi della stampa e della Camera sanno che il mio nome non è mai stato coinvolto in alcuno scandalo, e che mai, mai il mio nome ha fatto capolino in inchieste o compromettenti rivelazioni, che mai, mai mi è stata attribuita azione men che corretta e onesta. Fortissimo di questa impenetrabile corazza, ho il diritto di non raccogliere la volgarissima ingiuria lanciatami a scopo elettorale».

Le ultime parole dell'on. Cirmeni sono accolte da approvazioni sui banchi del Centro e della Sinistra.

DE FELICE protesta e chiede di parlare.

MARCORA. — Non è sul processo verbale che ella può parlare.

DE FELICE. — Debbo parlare poichè l'onorevole Cirmeni ha parlato di me.

MARCORA. — Allora ella ha un fatto personale; lo indichi; però le faccio osservare che, avendo l'on. Cirmeni formulato la proposta di una inchiesta, mi sembra inutile che ella parli.

DE FELICE. — Devo rilevare subito quello che mi riguarda.

PRESIDENTE. — Allora parli.

DE FELICE. — Io non avrei, a dire il vero, bisogno di replicare alla risposta dell'on. Cirmeni, poichè questa risposta a nulla risponde; però, semplicemente per il rispetto che debbo alla Camera, dichiaro che l'interrogazione da me svolta ieri non era in alcun modo la conseguenza delle lotte elettorali asprissime che vengono combattute nel Collegio di Militello. Dichiaro altresì che non ho inteso in alcun modo di sorprendere la buona fede del ministro e del sotto-segretario di Stato alla giustizia, nè credei di mesalire un deputato assente, tanto è vero che allorchè presentai la mia interrogazione ne avvertii il ministro di grazia e giustizia dicendo: «I fatti stanno così». E gli narrai quanto dissi alla Camera. «Se tu provvederai energicamente, come io mi auguro, io evitarò di portare la questione alla Camera». Ho detto questo al ministro di grazia e giustizia, perchè mi ripugnava sollevare scandali alla Camera e perchè speravo in tal modo che sarebbero stati evitati gli atti di palese ingiustizia e di palese malafede che sono in servizio stati commessi. Quanto alla risposta ultima dell'on. Cirmeni, cioè che egli invoca una inchiesta, faccio osservare che questa risposta era superflua. Invece sono rimaste senza risposta altre più gravi domande da me rivolte circa la famiglia Cirmeni. Debbo poi respingere sdegnosamente l'affermazione che io sia qui venuto ad assalire un assente. Io avevo avvisato dello svolgimento della mia interrogazione e, parlando alla Camera, mi limitai a ripetere la storia, che avevo esposta al ministro Orlando, del vice-pretore di Militello, fratello all'on. Cirmeni. Mi ero indotto a ricordare quella storia perchè ricordavo di aver visto il vice-pretore di Militello in mezza ai carabinieri. E' vero che ha ora la fedina penale bianca; ma allora la cosa era ben diversa.

CIRMENI, interrompendo vivacemente. — Fu assolto per assoluta inesistenza di reato.

DE FELICE, ironicamente. — Si vede che qualche cosa ammette anche lui.

PRESIDENTE a De Felice. — Ma questo non è più fatto personale; concluda!

DE FELICE. — Io volevo inoltre dire al sotto-segretario alla giustizia ora se la fedina penale del vice-pretore di Militello è ora bianca, un tempo non era così e chiedo che si facciano indagini in proposito. (*Approvazioni all'Estrema; commenti sugli altri banchi*).

POZZO. — Chiedo di parlare.

Con molto calore esso ripete in sostanza le risposte date ieri a De Felice, cioè che il vice-pretore di Scordia non fu collocato a riposo, come disse De Felice, ma si dimise. Quanto al vice-pretore di Militello fu mantenuto in carica perchè esistevano dei dubbi sull'interpretazione della legge. «Orbene, aggiunge l'onorevole Pozzo, battendo i pugni sul banco, debbo protestare contro l'on. De Felice il quale, invece di attenersi ai limiti della sua interrogazione, ha da essi ecceduto».

DE FELICE. — Io avevo il dovere di dire quanto ho detto: ella stesso del suo diritto di parola.

PRESIDENTE, indignato: — Ma il Governo ha sempre il diritto di parlare.

— Ebbene, — termina l'on. POZZO, a voce concitata, rivolto a De Felice, — lei sappia che la giustizia al Ministero di grazia e giustizia nel tempo in cui è stato ed è ministro l'onorevole Orlando ed il sottosegretario, non ha mai fatto commesse, e la sfido a provare un solo atto commesso dal ministro o da me dal quale risulti che la menoma ingiustizia sia stata commessa.

DE FELICE. — E' inutile che si scaldi: lo stesso ho reso omaggio all'imparzialità ed allo spirito di giustizia suo e del ministro Orlando.

POZZO, scaldandosi sempre più: — Ella deve essere coerente, non deve fare insinuazioni.

DE FELICE. — Io non ho fatto insinuazioni; ho portato dei fatti, ed ho fatto appello alla sua lealtà per riconoscere se fossero veri.

POZZO. — Ripeto che ella ha agito di sorpresa; quando si presenta una interrogazione riguardante i limiti di età di un vice-pretore, non si può portare la discussione sulle qualità morali. Lei aveva il dovere di scrivere nel testo dell'interrogazione che essa si riferiva non ai limiti di età, ma ad incompatibilità morale del vice-pretore di Militello, ed allora il ministro ed il sottosegretario avrebbero avuto le informazioni ed avrebbero potuto rispondere.

Voci. — Bene! Bravo! (*De Felice protesta*).

POZZO. — Del resto, dal momento che l'onorevole Cirmeni ha invocato un'inchiesta, io dichiaro che tale inchiesta sarà secondata dal Governo.

CIRMENI, vivamente: — Grazie!

POZZO. — Ad ogni modo, ho voluto esaminare la posizione personale del vice-pretore di Militello, ed ho dovuto constatare che, se per il passato vi sono fatti da appurare ed apprezzamenti da considerare, ho però nondimeno riconosciuto che il vice-pretore di Militello fu oggetto di implacabili odii locali.

Voci. — Bene! Bravo!

DE FELICE. — Ci sono delle condanne! Altro che odii locali! Ricercate la fedina penale; sa il Governo dove la presenterà. Il presentero io (*Commenti*).

PRESIDENTE, scampanellando: — L'incidente è esaurito.

Dopo questa scarica di elettricità, la seduta prosegue calma.

I palazzi Farnese
di Roma e di Caprarola.

COTTAFAVI, sottosegretario delle finanze, risponde ad un'interrogazione dell'on. Leali relativa alle pratiche per la rivendicazione del palazzo di Caprarola e ad altra interrogazione analoga dell'on. Santini.

Espone che la Commissione incaricata di riferire su questa questione ha presentato la sua relazione, concludendo, quanto al palazzo Farnese in Roma, che esso non può essere venduto ad altri che al Demanio dello Stato, come successore della reverenda Camera apostolica; e quanto al palazzo Farnese di Caprarola, come la Casa riversin dell'uso di quel palazzo sia decaduta dal suo diritto per commesse inadempienze, il Demanio potrà rivendicare il palazzo stesso come devoluto allo Stato.

Aggiunge che su queste conclusioni si attende l'avviso dei Corpi consultivi competenti; dopo di che l'Amministrazione della finanza farà quanto le spetta per tutelare le ragioni dello Stato. Ringrazia l'on. Leali che fu largo di notizie e di consigli alla Commissione.

LEALI e SANTINI si dichiarano soddisfatti.

Sui lavori di Montecitorio.

DARI risponde all'on. Santini, che lo interroga circa gli appalti a licitazione privata aggiudicati pei lavori di sistemazione di Montecitorio. Dichiara che, per l'urgenza dei lavori medesimi e pel carattere artistico che molti di essi rivestono, si è creduto opportuno eseguire al sistema dell'asta pubblica.

SANTINI non può essere soddisfatto di questa risposta, poichè, se è ragionevole affidare lavori artistici ad artisti di fama indiscussa, non altrettanto si può dire quando si tratta di sconosciuti (*commenti*) e di lavori che possono essere concessi per concorso. Chiede che siano resi di pubblica ragione i contratti finora stipulati.

Le interpellanze ferroviarie.

ABIGENTE interpella il ministro dei lavori pubblici intorno ai *risultati tecnici e finanziari dell'esercizio ferroviario dello Stato.*

Premette che non ha alcun preconcetto contro l'esercizio di Stato, senonchè da non poco tempo ha preveduto i non lieti risultati che dal nuovo regime sarebbero derivati alla finanza. Purtroppo i fatti hanno dato ragione alle sue previsioni. Crede perciò necessario chiarire innanzi al Paese la presente situazione, cercando in pari tempo il modo migliore per riparare agli errori eventualmente commessi.

E' convinto di rendere in tal modo il migliore dei servizi alla causa dell'esercizio di Stato, ed è pertanto convinto di aver reso un servizio al Paese pensandolo fin dal principio in guardia contro certe troppo rosee previsioni.

Segnala ed illustra il grave sintomo della progressiva discesa dei proventi netti in proporzione dei proventi lordi, ciò nondimeno non crede che convenga disanimarsi per la situazione presente, bensì afferma che di essa occorra studiare le cause, avvisando ai necessari rimedi.

Esclude che la diminuzione dei proventi netti sia da imputare all'esuberanza del personale, checchè da altri siasi affermato. Ad ogni modo, è certo che sono cresciute di più le spese pel personale dell'Amministrazione che non quelle per il personale del servizio attivo.

Ed anche tale esuberanza di personale amministrativo dipende in gran parte dalla fretta con la quale fu dovuto organizzare l'esercizio di Stato.

La causa precipua del maggiore dispendio l'oratore la ravvisa nel vertiginoso movimento delle provviste, fatto in cui ravvisa un pericolo non solo per la finanza, ma per la stessa economia dello Stato.

Avverte che la Cassa Depositi e Prestiti è ormai quasi esaurita dalle continue richieste dell'Amministrazione ferroviaria.

Forse si esagerò nelle provviste di carri, mentre si poteva maggiormente utilizzare il materiale di cui si disponeva.

Crede che sarebbe bene porre una remora a tali acquisti, determinando per essi un piano quinquennale, per guisa da dare un po' di respiro al Tesoro e da offrir modo in pari tempo all'industria nazionale di porsi in condizione di assumere tutte le commesse.

Accenna all'eccesso del materiale in riparazione, alle false manovre, al difettoso andamento delle Direzioni compartimentali, ridotte ormai ad un organo quasi superfluo e che sarebbe opportuno abolire senz'altro indugio.

Rawisa difettosa la forma del bilancio ferroviario, invocando maggior chiarezza e maggiore specificazione dei capitoli, tenendo fermo il divieto di variazioni dall'uno all'altro capitolo.

Vorrebbe soprattutto più chiaramente indicate le cifre dei diversi acquisti ed il relativo costo, tenendo conto anche delle somme impegnate, che dovrebbero figurare e non figurano in bilancio (*Interruzioni, commenti*).

Insiste pure sulla necessità che nel bilancio ferroviario non siano addossate spese non pertinenti all'esercizio. Osserva che in questo momento andiamo scontando gli inconvenienti di una preparazione affrettata ed immatura.

Forse si è anche troppo facilmente ceduto a certe pressioni della pubblica opinione; valgano almeno gli errori del passato a renderci più cauti e più oculari per l'avvenire, per guisa che la finanza dello Stato trovi nell'esercizio ferroviario ragioni non di timori, ma di conforto e di fiducia (*vive approvazioni; molte congratulazioni*).

Questioni tecniche.

REGGIO interpella il ministro dei lavori pubblici per alcune questioni tecniche relative all'esercizio delle ferrovie dello Stato. Osserva che finora il Parse ha studiato con indugevole i risultati tecnici dell'esercizio di Stato, intendendo dal tempo il riparo ai varii inconvenienti. Ma gli inconvenienti continuano, mentre unico mezzo di rendere redditizia l'azienda ferroviaria è quello di migliorarne l'ordinamento tecnico ed industriale.

Non crede che l'aumentato traffico giustifichi il permanere di molti inconvenienti; nè crede che sia deficiente il numero dei carri; il vero è che essi circolano male per difettosa conformazione della nostra rete ferroviaria.

Afferma all'uopo la necessità di sistemare e migliorare le grandi arterie, e a questo proposito plaude all'ultima legge sulle costruzioni, sollecitandone l'attuazione. Accenna in modo particolare alla pletora del movimento sulla Genova-Novi, ed alle difficili e costose condizioni di esercizio nella linea stessa.

Accenna anche alla necessità di migliorare gli impianti ferroviari nel porto di Genova, insistendo sulla necessità di aumentare perciò lo spazio disponibile sulle calate del porto.

Questi ed altri consimili provvedimenti tecnici produrranno certamente un miglioramento nei risultati finanziari dell'azienda delle ferrovie di Stato. Raccomanda pure che si renda più agile e meno burocratica l'organizzazione dell'azienda stessa e terminando che il servizio ferroviario di Stato non sia mai fu pari al conforto e continuo progresso economico del paese. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Un oratore
avverso all'esercizio di Stato.

GAVAGNARI interpella il ministro dei lavori pubblici sull'andamento dell'esercizio delle ferrovie di Stato. Richiama l'attenzione della Camera sul confronto fatto nella relazione tra i risultati delle aziende ferroviarie estere e quelli della nostra, notando come in tal modo l'Amministrazione abbia invano cercato di giustificare l'aumento delle spese tanto maggiore di quello dei prodotti.

Ed infatti, le aziende ferroviarie estere, anche quelle di Stato, come la prussiana sono di gran lunga più redditizie della nostra, che col sistema che segue, se fosse una privata azienda industriale si avvierebbe sicuramente al fallimento. Se si continuerà sulla via intrapresa, non solo l'azienda ferroviaria italiana non basterà a se stessa, ma rappresenterà un serio pericolo per l'equilibrio del bilancio dello Stato.

Nota che invano la Direzione delle Ferrovie cercò di invocare cause eccezionali per giustificare il cattivo andamento dell'azienda. Purtroppo il male è cronico, e non transitorio. Anche se la Direzione non sia responsabile del cattivo andamento delle cose, è pur necessario provvedere perchè tale stato anormale debba cessare.

Accenna agli pure all'eccesso degli acquisti, alla difettosa formazione del bilancio. Segnala l'inefficacia del controllo della Corte dei Conti di fronte all'affermata autonomia dell'Amministrazione ferroviaria, la quale certa ogni modo di sfuggire a tale controllo. Nota a questo proposito che la stessa Corte dei Conti ha rilevato l'uso eccessivo delle licitazioni private, non giustificato nemmeno dai risultati che si ottengono.

Accenna all'eccessivo numero di casse che si muovono all'Amministrazione ferroviaria, inconveniente rilevato anche dalla relazione, e si augura che si trovi modo di efficacemente ripararvi. Chiede se sia vero che nel compilare bilanci per le linee di Stato si sia esorbitato dal limite massimo del 5 % fissato dalla legge per la protezione all'industria nazionale (*Denegazioni dell'onorevole ministro*).

Domanda pure se nel noleggio di navi pel trasporto del carbone dall'Inghilterra siasi generalmente ricorso alla bandiera estera (*Interruzioni dell'onorevole ministro*), e si augura che in avvenire si provveda diversamente.

Conclude esprimendo l'augurio che si abbia presto una discussione larga ed esauriente della questione ferroviaria, e il Comitato parlamentare eserciti severamente il suo controllo, trattandosi di questione che concerne supremi interessi e la vita stessa del Paese (*Approvazioni e congratulazioni*).

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, per poter dare risposta esauriente agli onorevoli interpellanti, chiede poter rimettere la risposta a domani.

Così rimane stabilito.

L'esposizione finanziaria.

CARCANO, ministro del tesoro, chiede che nell'ordine del giorno dell'11 corrente sia inscritta l'esposizione finanziaria.

L'elezione di Trapani.

Il PRESIDENTE annuncia che è stata presentata la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Trapani.

Sarà discussa venerdì.

Si dà lettura delle interrogazioni e delle interpellanze. Si dà pure lettura di due progetti di legge, uno dell'on. Falconi, l'altro dell'onorevole D'Alì dopo di che levasi la seduta alle ore 17.

Pagamento della rendita.

Roma, 8, ore 16.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il ministro del tesoro ha disposto che col 15 dicembre corrente abbia principio nel Regno il pagamento della cedola di rendita consolidata 3 75 0/0 e 3 50 0/0 al portatore e mista, di scadenza al 1.o gennaio 1909.

Il partito radicale
favorisce a Biandrate
la candidatura Campanozzi.

Roma, 8, ore 18.

Oggi la Direzione centrale del partito radicale, presenti gli on. Alessio, Vicini ed i signori Ciraolo, Lapegna, Manfredini, Mosti ed Amici, ha chiuso le sue adunanze. Ha iscritto al partito, nove sezioni, fra cui quella di Spezia; ha preso atto per varie conferenze di propaganda ed ha incaricato l'on. Vicini di recarsi a San Geminiano e l'avv. Mosti a Garibaldola. Delegò poi gli on. Alessio e Vicini e l'avv. Mosti a partecipare alla riunione indetta dalla Confederazione del lavoro: votò un plauso all'on. Alessio per la mozione da lui presentata alla Camera per la riduzione del dazio sul grano. L'ing. Manfredini e l'avv. Mosti oltre agli on. Alessio e Vicini, sono stati incaricati altresì di rappresentare la direzione al congresso delle biblioteche popolari e per l'educazione popolare. Per la candidatura Campanozzi a Biandrate, ha deliberato di inviare al segretario della sezione radicale di Novara il seguente telegramma:

«Direzione partito radicale, che primo affermò diritti impiegati di Stato, e che combattè disegno di legge stato giuridico, incarica codesta Sezione di portare nella lotta elettorale pro Campanozzi la sua protesta contro legge stessa, dimostratasi primo esperimento tecnicamente cattiva e civilmente pessima».

Circa l'anticipazione della convocazione del Congresso nazionale del partito, chiesta da alcune Sezioni, ha deliberato di interpellare tutte le Sezioni del partito, perchè giudichino dell'opportunità di tenere il Congresso prima o dopo le elezioni generali politiche. La Direzione ha poi votato la proposta di iscrizione a socio perpetuo della «Dante Alighieri» e di invitare le singole Sezioni del partito ad iscriversi del pari alla benemerita Associazione. Ha confermato la nuova Commissione esecutiva nelle persone degli onorevoli Fera, Ciraolo e Lapegna.

La Conferenza di un comandante
sulle ultime manovre navali.

Roma, 8, ore 23.

Oggi a Roma nell'aula magna del Collegio romano il comandante Roncagli ha tenuto una conferenza sulle ultime manovre navali. L'oratore ha posto in rilievo l'importanza politica delle manovre che si svolsero lo scorso agosto e spiega l'azione compiuta tra Genova e Savona. Ha dimostrato quale differenza corra tra la tattica e la manovra e con bellissime proiezioni ha illustrato le basi dei diversi combattimenti tra le due squadre. Ha notato la rapidità dei servizi e si è compiaciuto dello spirito di abnegazione e di sacrificio degli ufficiali e dei marinai e soldati. La fine della conferenza del comandante Roncagli è stata vivamente applaudita dal pubblico che gremiva la sala. Erano presenti tra gli altri il sottosegretario di Stato on. Aubry, l'ammiraglio Bettolo, il generale Porro, il marchese Capelli ed il comandante Sejai, dell'Ambasciata del Giappone.

La Confederazione del Lavoro
e l'abolizione del dazio sul grano.

Roma, 8, ore 16.

Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro ha oggi approvato un ordine del giorno col quale, preso atto delle dichiarazioni fatte al convegno per la lotta contro i dazi sui grani dai rappresentanti dei partiti e dai gruppi parlamentari dell'Estrema Sinistra e dalle organizzazioni nazionali della mutualità, della cooperazione e degli impiegati, constatando l'unanime consenso al movimento iniziato dalla Confederazione del lavoro per giungere nel più breve tempo possibile all'abolizione del dazio sul grano; fermo restando all'azione parlamentare il diritto ed il dovere di tenere presenti le speciali condizioni in cui essa deve svolgersi nel portare innanzi le grandi richieste delle masse proletarie, nonchè di tenere conto delle differenti condizioni dell'economia nazionale nelle regioni settentrionali e meridionali del Paese; delibera: 1.o di intensificare l'agitazione per l'abolizione totale del dazio sui grani; 2.o di provvedere agli accordi specifici colle organizzazioni rappresentate al Convegno, per disciplinare ed estendere l'agitazione stessa.

Per gli operai dipendenti
dal Ministero della guerra.

Roma, 8, ore 22.

Nella sua ultima adunanza il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo regolamento per gli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra. In base a tale regolamento, gli operai della guerra vengono a godere gli stessi vantaggi che furono recentemente accordati agli operai della marina; cosicchè la posizione degli operai borghesi dipendenti dalle due Amministrazioni viene ad essere sostanzialmente uniforme. E' notevole il vantaggio accordato agli operai della guerra per cui le nuove paghe vengono fissate in base agli anni di servizio, tenuto conto del servizio straordinario prestato senza eccezione alla Amministrazione anteriormente al 1o luglio 1903. Il nuovo ordinamento andrà in vigore entro il corrente mese con effetto dal 1.o agosto prossimo passato.

Modificazioni alla legge
sulle imprese tontinarie

Roma, 8, ore 20.

Il disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura per modificazioni alla legge 7 luglio 1907 sulle Associazioni ed imprese tontinarie o di ripartizione comprende un articolo unico:

«All'art. 7 della legge 7 luglio 1907 è sostituito il seguente: Quando una Società od Impresa tontinaria o di ripartizione nazionale opera in tutto il Regno od in alcune provincie del Regno ed ha un numero di soci non inferiore a diecimila, le assemblee generali sono costituite da delegati nominati dai soci stessi con voto personale e uguale e segreto di secondo grado. I soci minorenni saranno rappresentati dal padre o dal tutore. Ogni sezione o filiale non potrà avere meno di 50 iscritti. Il numero dei delegati e le norme per la convocazione dei soci per le elezioni di primo e secondo grado saranno stabiliti in apposito regolamento da emanarsi con decreto reale, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio».

L'inchiesta sulla sparizione
dei documenti mazziniani.

Genova, 8, ore 23.

In seguito alla nuova istruttoria per la sparizione dei documenti mazziniani (istruttoria che terminò con un non luogo a procedere, perchè i trafugatori rimasero ignoti), il cav. Farace ha ripreso le sue inchieste. Tutti i documenti scomparsi sono stati ritrovati in duplicato, parte negli archivi processuali di Torino, e parte in quelli di Milano. Si tratta ora del ricupero degli originali, e qualcuno pare sia già in mano delle Autorità.

L'inchiesta continua.

Un giusto commento
al "caso" Mangiagalli

Roma, 8, ore 24.

A proposito dell'opuscolo del generale Mangiagalli il *Corriere d'Italia* scrive: «Il generale Mangiagalli espone diffusamente in quali termini egli sia stato trattato dal ministro della guerra, on. Casana. Riteniamo che le principali critiche rivolte dalla Commissione d'inchiesta all'azione del generale Mangiagalli come ispettore generale d'artiglieria avessero un reale fondamento. Questa cosa però non esclude che l'onorevole Casana avrebbe dovuto, come ministro, farsi un giudizio proprio dell'opera del generale Mangiagalli, senza aspettare a prendere precipitate decisioni dopo la pubblicazione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. L'on. Casana non avrebbe certamente dovuto agire colla incoerenze e contraddittorietà che risultano dalla narrazione del generale Mangiagalli. Dalla quale appare ancora una volta come all'on. Casana manchi la visione precisa ed esatta delle questioni e la sicura volontà nel prendere le necessarie decisioni. Che dire infatti di un ministro il quale conserva tutta la sua fiducia in un ispettore generale, pur conoscendo le responsabilità da queste incontrate, e poi, all'ultimo momento, smentendo se stesso, colpisce quell'ispettore generale per «necessità di Governo», cioè a dire, per non essere colpito dal biasimo dell'opinione pubblica illuminata dalla Commissione d'inchiesta? Una delle due: o l'on. Casana rilaneva nella sua coscienza che il generale Mangiagalli meritasse la sua fiducia, fiducia affermata fino all'ultimo, ed allora non doveva prendere il provvedimento contro di lui o doveva affrontare serenamente l'opinione pubblica, ed egli riteneva che effettivamente, come rilevano la Commissione d'inchiesta, il Mangiagalli avesse mancato, e allora non doveva tenerlo in ufficio fino all'ultimo giorno e tanto meno affermargli la sua fiducia pochi giorni prima di colpirlo. In ognuno dei due casi è evidente che l'onorevole Casana ha male agito. Ciò non toglie nulla al nostro convincimento che l'azione combinata del ministro Vigano e dell'ispettore Mangiagalli nella questione di artiglieria sia stata dannosa».

L'Unione italiana dell'educazione

Roma, 8, ore 20.

Stamane, in un'aula della Sapienza, ha avuto luogo il convegno per l'Unione italiana dell'educazione popolare allo scopo di costituire l'Unione per l'educazione medesima a somiglianza della Lega francese di pubblica istruzione. L'uditorio era affollatissimo. Hanno aderito i rappresentanti di molti Comuni, di alcune provincie e di molti enti scolastici sociali e moltissimi privati. E' stato acclamato presidente l'on. Credaro. Venne approvato lo statuto dell'Unione; quindi, dopo lunga e vivace discussione, si procede alla votazione circa la sede dell'Unione stessa. Venne deliberato che essa rimanga a Milano salvo al Congresso futuro la facoltà di mutarla a regione veduta. Viene poi confermato il Comitato provvisorio che è trasformato in Consiglio nazionale con facoltà di aggregarsi gli altri membri che saranno in tutto venti.

Pio X celebra la messa
nella sua cappella privata.

Roma, 8, ore 22.

Pio X, che si è quasi completamente ristabilito dalla lieve indisposizione che lo aveva colpito, ha celebrato stamane la Messa nella sua cappella privata. Alla Messa hanno assistito pochi intimi. Il Papa è quindi disceso negli appartamenti nobili. Le cerimonie per la lettura dei decreti per le nuove beatificazioni, che doveva avere luogo domenica scorsa ed era stata rinviata ad oggi, è stata nuovamente rimandata a domenica prossima. Le udienze giornaliere pontificie saranno riprese tra qualche tempo.

Oggi il colonnello Montanari
si presenterà alla Commissione.

Livorno, 8, ore 23.50.

La Commissione speciale d'inchiesta, nominata dal ministro Casana per inquirire sul caso Montanari, si adunerà domani sera presso il Gabinetto civile del ministero della guerra ed il colonnello esporrà le sue accuse, presentando i documenti il cui contenuto già vi mandai in riassunto.

Un tricolore sul monumento a Dante
in Trento.

Trento, 8, ore 16.

Ieri mattina, sul monumento a Dante, e precisamente sul bassorilievo più alto del monumento, ove è il simbolo del Paradiso dantesco, la Polizia ha trovato — e si è affrettata a toglierci — una grande bandiera italiana, con scritto: «Viva i martiri di Belfiore», ed una bandiera boema, con scritto: «Viva Praga».

Muove a dirlo, la Polizia sta facendo attive indagini per identificare gli autori di questo... scherzo.

Intanto parecchi dei cittadini, che parteciparono alla dimostrazione svoltasi nel Teatro Sociale il 23 novembre, in segno di protesta per i fatti di Vienna, sono stati citati a comparire dinanzi alla Autorità di Polizia per grida sediziose e perturbazione della pubblica quiete.

Una scenata
al Consiglio provinciale di Bologna.
Prossima crisi?

Bologna, 8, ore 23.

Al Consiglio provinciale s'è ripreso oggi la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta a riguardo della fornitura della ghiaia. Si rinnovarono i tumulti. La sala era ingombra degli operai della Ditta appaltatrice Zamboni. Mentre il consigliere socialista Lodi, sindaco di San Giovanni in Persiceto, parlava sostenendo le ragioni della Minoranza, ripetutamente spesso dagli operai della Ditta Zamboni, irrompeva nella sala circa 500 teghisti, in gran parte venuti dalla campagna, gridando: «Abbasso i camorristi! Viva Lodi!». Gli operai della Ditta Zamboni furono cacciati dall'aula. I consiglieri urlavano. Il tumulto era enorme. Il presidente Dall'Olio ordinò lo sgombero dell'aula. Insorsero i consiglieri della Minoranza, spalleggiati dai leghisti, che per un momento sembrarono di penetrare nel recinto del Consiglio. Il momento fu di terribile trepidazione. Il presidente Dall'Olio, dominando il tumulto, con parola serena e pacificatrice riconduce la calma e ritira l'ordine di sgombero dell'aula. La seduta continua. Il consigliere prof. Lodi prosegue il discorso contro le conclusioni della Maggioranza.

Parlarono poi diversi consiglieri della Maggioranza e della Minoranza. E' degno di nota un vivacissimo incidente con scambio di ingiurie fra il consigliere clericale avv. Ambrosini e il deputato Giacomo Ferri. E' stato poi approvato con 38 voti favorevoli contro 13 contrari un ordine del giorno che approva la relazione della Maggioranza della Commissione d'inchiesta ed esprime fiducia nella Deputazione. Domani si radunerà ancora il Consiglio. Si ritiene che l'Amministrazione non potrà reggersi a lungo. Siamo vicini allo scioglimento del Consiglio.

Il discorso di Bülow
e la forzata rassegnazione dell'Italia.

Parigi, 8, ore 24.

Il «Temps» così commenta il discorso di Bülow:

«Il principe Di Bülow ha pronunciato ieri al Reichstag uno dei suoi discorsi limpidi e chiari, di cui ha il segreto, al termine dei quali, sembra che si viva in un'isola felice, ove l'accordo di tutti sia formato per il bene comune, sembra che nessun conflitto possa turbare la dolce armonia di un sereno ottimismo. Quando lo si legge o lo si ascolta, ci si lascia prendere dal canto della sirena. Quando però lo si rilegge o lo si esamina, e ci si accorge che, in fondo a questo cielo senza nuvole, rimangono ancora le minacce di un uragano. Tuttavia, anche senza condividere la ferma fiducia del cancelliere, bisogna rallegrarsi che egli esprima e senta questa fiducia. Essa permette infatti di contare, in caso di difficoltà future, sulla buona volontà della Germania. E questa è una speranza, che ha il suo valore. Ciò che il cancelliere ha detto della crisi orientale, ha pure soddisfatto, benchè sia stato meno vivace di quello che si è dimostrato per l'affare di Casa Bianca. Questa incertezza si può spiegare: l'affare di Casa Bianca è ormai un affare finito, poichè la parola spetta agli arbitri; la crisi d'Oriente, al contrario, è in pieno svolgimento, e non può che essere oggetto di supposizioni.

«Bülow se ne è reso conto, e si è tenuto molto in riserbo.

«La difficoltà di barcamenarsi tra l'Austria e la Turchia non è però la sola che la Germania debba risolvere: quella di far vivere l'una a fianco dell'altra, l'Austria e l'Italia, è per lo meno altrettanto delicata. Come si prevedeva, è a favore dell'Austria che pencola la bilancia tedesca. Bisognava aspettarselo. Il cancelliere discretamente, ma destramente, ha ricordato agli italiani quale minaccia peserebb

Il nuovo regime della limitazione delle farmacie
nella relazione del disegno di legge.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 21.

Eccovi un ampio riassunto — poichè il progetto di legge è già noto — della relazione ministeriale al progetto di legge sulle farmacie, relazione importante, perchè contiene le giustificazioni che il Governo adduce al progetto così vivamente combattuto fin da ora. La relazione così esordisce:

La necessità di una legge.

« Non ha bisogno di dimostrazione la necessità di provvedimenti legislativi che valgano a risolvere le gravissime controversie che si agitano in rapporto all'esercizio delle farmacie e che valgano a dare all'esercizio stesso un assetto organico e definitivo. Più volte fu portata in Parlamento l'eco dei disagi gravissimi in cui, non per sua colpa certamente, si dibatte la classe dei farmacisti. A tutti sono note le perniciose conseguenze d'ordine privato e d'ordine pubblico a cui si è giunti sotto il regime delle disposizioni della legge vigente sulla materia. Perciò il Governo assolvendo, colla presentazione del disegno di legge, alle promesse fatte alla Camera dei deputati, intende non solamente di mantenere gli impegni assunti, ma confida anche che sia dato, col sollecito concorso del Parlamento, di addivenire finalmente a questa completa sistemazione di un pubblico servizio importante, che è così urgentemente reclamata dalle esigenze pubbliche e dalla tutela della assistenza sanitaria, non meno che dai legittimi interessi di una benemerita classe di professionisti, imperocchè il Governo ha ritenuto che sia venuto il momento non di risolvere soltanto questa o quella questione più ardente, ma di regolare, su nuove basi ed in modo definitivo, tutta la complessa materia. Il commento alle disposizioni di legge che si propongono dove però essere preceduto, per necessaria premessa, dall'esame, sia pure riassuntivo, dei precedenti storici e legislativi della materia, il che sarà fatto brevemente nei cenni che seguono ».

La relazione riassume quindi i precedenti legislativi della questione nell'antico Regno Sardo, nelle provincie lombardo-venete, nelle provincie ex-pontificie, nell'ex-Regno delle due Sicilie: esamina i precedenti progetti legislativi sulla materia, cioè il progetto Lanza, il progetto Nicotera, il progetto Depretis, il progetto Crispi, nonchè il disegno di legge successivo del 1888. La relazione passa quindi in rassegna lo stato odierno della questione, nella giurisprudenza e nella pratica.

La relazione a questo proposito dice: « Dopo lunghi dibattiti e soluzioni incerte, ed anche contraddittorie, la giurisprudenza giudiziaria è venuta sostanzialmente assodando il concetto che l'art. 68 della legge 1888 avesse forza di sospendere l'applicazione dell'articolo 26 della legge 1888. Però, se tale massima può dirsi ormai costantemente adottata dalle Corti di Cassazione di Torino, Napoli, Palermo e dalla Sezione Civile della Suprema Corte di Roma, rimane dissenziente la Cassazione di Firenze; cosicchè anche ogridì si verifica lo strano inconveniente che i vincoli e i privilegi creati da una medesima serie di disposizioni emananti dal Governo austriaco per le provincie lombardo-venete sono ritenute in vigore nelle provincie di Lombardia, sottratte alla giurisprudenza della Corte di Torino, e si ritengono invece cessate nelle provincie del Veneto sottoposte alla giurisdizione della Corte di Firenze.

I casi d'apertura di nuove farmacie.

Ma anormalità, anche più gravi, sono originate nel campo amministrativo. Moltissimi sono i ricorsi in via straordinaria al Re, ovvero alla IV Sezione del Consiglio di Stato, contro i provvedimenti prefettizi che hanno concesso o negato l'apertura di nuove farmacie.

La giurisprudenza del Consiglio di Stato, tanto in sede consultiva, come in sede contenziosa, si è, per vero, costantemente manifestata nel senso che i privilegi ed i vincoli, apportati all'esercizio della professione farmaceutica dalle antiche leggi, mantengono immutato il loro pieno vigore giuridico fino a che non sarà venuta la nuova legge promessa dall'articolo 68. Perciò il Ministero dell'interno, anche per l'obbligo che gliene viene dalla legge sul Consiglio di Stato, sempre dovette uniformarsi, come di fatto si è uniformato, a tale giurisprudenza. Senonchè vi è stato anche qui un conflitto intorno all'autorità competente a far eseguire la chiusura delle farmacie dichiarate illegalmente aperte, giacchè talune decisioni riconobbero tale facoltà alle Autorità amministrative, altre la negarono a tali Autorità, dichiarando di esclusiva spettanza dell'Autorità giudiziaria, e, finalmente, in questi ultimi tempi, la Sezione penale della Cassazione di Roma si è apertamente pronunciata e continuano a pronunciarsi nel senso che il rifiuto di eseguire l'ordine di chiusura della farmacia dichiarata illegalmente aperta, non costituisce un reato, per difetto, nella presente legislazione, di disposizioni che lo dichiarino tale. Ne consegue che ogni decreto reale, di chiamante illegale l'apertura di nuove farmacie, rimane privo di pratica sanzione se il proprietario si rifiuta di ottemperare all'ordine di chiusura e vi si rifiuta sempre nel fatto. E così l'Autorità amministrativa deve pronunciarsi sui ricorsi che le pervengano per non esporsi all'accusa di denegata giustizia, ma poi non ha il mezzo di far eseguire le decisioni pronunciate, alle quali non rimane altro valore, se pure l'hanno, che quello di servire di prove dell'illegittimo esercizio, allorquando questo fatto provochi, da chi se ne creda leso, una causa civile per danni; si è giunti in tal modo praticamente all'assurdo. I pareri interessanti non sanno più con precisione se e quali diritti loro competono ed in quale forma debbano farli valere. L'Autorità amministrativa si trova a una volta incapace e paralizzata nell'esercizio di controllo che le spetta sulle officine farmaceutiche, tanto che ha dovuto andare a decidere i soli casi che le vengono sottoposti, lasciando agli interessati di tutelare le loro ragioni come meglio lo credono ed intanto, in aperto disprezzo di ogni ordine e divieto, si sono recentemente aperte di nuove farmacie nelle località ove i vincoli e i privilegi debbono, per la giurisprudenza dominante, ritenersi ancora vigenti, moltiplicando così le sperimentazioni certamente lesitive del farmacista, che di quei vincoli e privilegi fruisce, e di quelli che, in diritto, ma non di fatto, perchè a nulla val valgono praticamente le disposizioni amministrative per la repressione del fatto ritenuto illegittimo.

Con ciò non si intende formulare apprezzamenti o censure sui giudicati, di cui si è già sopra fatto menzione, ma soltanto di rilevare la grande confusione che si è venuta a creare nel fatto e che non potrebbero ulteriormente tollerarsi senza rimpiattarsi il desiato rimedio per la difesa della pubblica e per la dignità dell'Amministrazione pubblica, e, quel che è più importante, per la doverosa cura della pubblica tutela sanitaria.

La farmacia costituisce un pubblico servizio di assistenza sanitaria e non può essere evidentemente lasciato in così grave stato di crisi senza che ripercussioni dannose e antisociali ne vengano al sicuro andamento del servizio. Tali ripercussioni si sono infatti avute ed assai gravi, come si dirà in breve. Ma la questione dei vincoli e privilegi, sebbene importantissima, è tale che tocca l'essenza stessa dell'esercizio della farmacia, in tanto regno d'Italia, e non costituisce il solo motivo del grave disagio attuale dell'esercizio stesso.

Altri problemi

Altre questioni, non meno ardenti e dolorose, sono sopravvenute a rendere viepiù acuti e laboriose le condizioni della classe farmaceutica. Fra tutte tiene il primo posto quella riferentesi alla interpretazione, di recente data dall'Autorità giudiziaria e segnatamente dalla sezione penale della Cassazione di Roma, intorno all'art. 27 della legge sanitaria fondamentale, per cui non costituirebbe reato il fatto del droghiere o di altro qualsiasi commerciante, non diplomato, che venda al pubblico medicinali già confezionati da altri esercenti autorizzati; in una parola le cosidette « specialità medicinali ». Non vi è bisogno sicuramente di insistere intorno alla gravità delle conseguenze di una tale giurisprudenza che, se si assodasse al punto di divenire *jus receptum*, sarebbe per ferire e vivamente in una parte vitale, l'essenza di quel che costituisce l'esercizio farmaceutico. Infine d'altro male derivante dalla crescente diserzione della campagne e dal conseguente affollarsi nelle maggiori città di numerosi farmacisti esercenti, non che la mancanza d'adeguata organizzazione permanente di vigilanza e di controllo dell'Autorità pubblica, hanno contribuito sempre più a compromettere le sorti del servizio pubblico, che la farmacia sostanzialmente costituisce, sono a rendere sempre più precarie e gravose le condizioni generali della benemerita classe farmaceutica, alla quale tanti doveri si impongono e così scarsi diritti si riconoscono.

La relazione espone a questo punto la necessità che la nuova legge risolva la intera questione dell'esercizio farmaceutico e non la sola questione dei vincoli e privilegi, indi la relazione prosegue. La necessità di urgenti nuovi provvedimenti legislativi sull'esercizio farmaceutico è entrata nella convinzione di tutti e non ha bisogno di dimostrazione. Provvedimenti legislativi sarebbero in ogni caso necessari, anche a prescindere dallo stato attuale di disordine e di dissesto nell'esercizio della farmacia, per il fatto dei nuovi elementi che sono venuti recentemente ad aggiungersi e ad allargare notevolmente i limiti e la portata del problema, fra i quali fanno principalissimo e quello creato dall'art. 3 della legge 25 febbraio 1904.

Le farmacie nei Comuni rurali.

Esso logicamente ha imposto ai Comuni l'obbligo della assistenza farmaceutica ai poveri, in aggiunta all'obbligo preesistente dell'assistenza medica e ostetrica. Questo nuovo obbligo incontra faticosamente, in pratica, gravi difficoltà, poichè mancano i mezzi adeguati di esecuzione per la grave e persistente deficienza delle farmacie in tante parti dei Comuni rurali. La nuova legge non potrebbe dunque condannarsi nei ristretti confini che erano rappresentati dall'art. 68 della legge 22 dicembre 1888. La questione che si riannoda a tale articolo, quale che sia la soluzione che ad esso verrà data, non è più che una parte del problema, ed anzi la questione stessa non potrà essere adeguatamente risoluta senza tener conto della influenza che tale soluzione dovrà fatalmente avere sull'indirizzo da seguire per risolvere tutti gli altri importanti problemi che si sono più sopra lumeggiati, e ciò tanto più è vero in quanto sarebbe ormai inutile ripetere i tentativi più volte fatti con disegni di legge parziali, in realtà rivolti più ad esplorare che a risolvere il problema. L'esperienza, già fatta nel Parlamento, prova, del resto, che simili tentativi sarebbero irremissibilmente destinati a cadere.

Il Governo si è quindi convinto che è necessario di affrontare risolutamente il problema con una soluzione che lo investa in ogni sua parte, e a tale criteri di direttiva fondamentale si è ispirato nella formazione dell'odierno disegno di legge, nel quale apparve però subito la necessità di prescindere, dove era possibile, da ogni sorta di preconcetti teorici, per attenersi rigidamente alla realtà dei fatti che l'esperienza del ventennio successivo alla legge del 1888 ha, del resto, copiosamente accumulato.

La legge del 1888 ed i suoi difetti.

La sistemazione che la legge del 1888 abbia dato all'esercizio farmaceutico fu, conviene pur dirlo, assai più un frutto di speculazione teorica che non di considerazione oggettiva dello stato di fatto esistente e delle necessità cui incombeva provvedere. Che il regime farmaceutico trovato alla proclamazione del Regno d'Italia, per le molteplicità e difformità delle legislature esistenti, avesse bisogno di essere condotto ad unità razionale, non vi ha chi per fermo possa mettervi in dubbio, ma se nel ciò fare si fosse portata la maggiore considerazione alla vera natura di servizio pubblico nella farmacia e alle effettive esigenze di questo servizio pubblico nelle varie sezioni, la soluzione odierna sarebbe assai differente. Tale soluzione porta invece la manifesta evidente dell'assoluta infruttuosità delle esperimentate teorie economiche liberistiche, fra noi preponderanti, senza contrasto di quel momento in cui il problema fu studiato di proposito.

I risultati che le applicazioni fatte per un ventennio, sia pure in condizioni non del tutto pacifiche e scevre di elementi estranei dei principi informanti nella legge del 1888, a proposito di esercizio farmaceutico, han prodotto, appariscono già di per se a sufficienza costruttivi e determinanti per la scelta della nuova migliore soluzione da darsi a quel problema. Tuttavia il Ministero dell'interno, proseguendo sempre nelle indagini preparatorie nella più rigorosa obiettività, volle importare elementi, dei quali sopra dicemmo, con uno nuova inchiesta diretta ad accertare quali sono le attuali condizioni della farmacia in Italia. Questa inchiesta, della quale si è più volte parlato alla Camera, non precedette che a ritardo, perchè gli interessati a ciò si erano richieste molte notizie, tendenziose a disturbo e a forviare e non da permettere che in modo incompleto. Tuttavia essa è preceduta compiere e i dati raccolti si trovano esposti nelle tabelle che si riproducono in allegato e alcune di legge. Il complesso di tutti questi elementi ha dettato lentamente la soluzione presente in che disegno.

La relazione ministeriale tratta in seguito la questione della libertà di esercizio, oppure della limitazione di tale libertà. La relazione espone poi diffusamente quale sia l'attuale regime farmaceutico all'estero, e di qui, viene a considerare il sistema proposto.

Il nuovo sistema che si propone. Regime di limitazione.

Esso costituiscono questa parte della relazione: « Il concetto che dal più o meno ampio esame, le esperienze del regime di libertà fatte da noi, le esperienze fatte all'estero, portarono nel pari la convinzione che l'esercizio farmaceutico non può essere considerato alla stregua di un commercio qualunque ed esige invece un regime speciale, adatto alla peculiare natura e finalità di esso. Questo regime non può essere che quello della limitazione, quale che sia l'apparente indipendenza che i principi della libertà commerciale possono esercitare per indurre l'applicazione di essi all'esercizio della farmacia e per quanto possa dispiacere che vi si ricorra. La farmacia, considerata nella sua realtà, è un pubblico servizio sanitario, perciò esso deve ammettere la limitazione e basare su di essa, come è praticamente ammesso per ogni altro pubblico servizio, quei adattamenti indispensabili ad assicurarne il normale e soddisfacente svolgimento. La farmacia, razionalmente ordinata, non può ammettere altro regime, sotto pena di danni ed inconvenienti gravissimi, di cui ci stiamo facendo l'esperimento.

Non è possibile confondere il farmacista con gli altri liberi commercianti, se si pensa che egli è costretto a lunghi, difficili e dispendiosi studi universitari per avere il diploma, e poi quando esercita è obbligato a tenere nel suo esercizio una data quantità di medicamenti, di data qualità gli convenga o non economicamente di esserne provveduto; non deve mai assentarsi; deve rispondere civilmente e pubblicamente delle spedizioni di tutte le ricette; deve avere dei turni festivi; deve uniformarsi rigorosamente a dati precetti nella tenuta dell'esercizio, e gli è tassato il prezzo massimo delle sue prestazioni, e via dicendo. Tutte queste limitazioni sono giustissime, perchè l'interesse della Società impone l'esistenza di buone farmacie e di sufficienti, ma è anche vero e non potrà essere negato che nessun commercio e nessun'altra professione vanno soggetti a così gran numero di condizioni restrittive. Lo stesso interesse deve esigere che la posizione fatta ai farmacisti sia non solo socialmente, ma anche economicamente tale da consentirgli una condizione di esistenza che lo compensi dei sacrifici che gli si richiedono, altrimenti il farmacista, stretto dal pungolo della concorrenza e dalla necessità della vita, si vedrà costantemente messo nell'alternativa dolorosa di scegliere fra il dovere professionale e il proprio interesse economico. Fortunatamente il senso della vita e del dovere è ancora assiduo nella classe farmaceutica italiana, ma ciò rende tanto più degno di considerazione lo stato di crescente disagio in cui essa nella sua maggioranza si dibatte, ed a cui sarebbe pericoloso di non arbitrare presto ed efficace rimedio ».

La relazione, dopo aver esposto i capisaldi del disegno di legge e dopo aver fatto particolarmente l'esame dei singoli articoli, così conclude: « Chiarite così le disposizioni del presente disegno di legge, lo si raccomanda alla vostra approvazione, convinti che la soluzione che si propone del complesso problema delle farmacie varrà a far cessare l'attuale deplorevole stato di cose, assicurando ai farmacisti una remunerazione adeguata agli oneri che su di essi gravano e dando un organico e stabile assetto al servizio delle farmacie, che è parte importantissima del pubblico servizio di assistenza sanitaria ».

La relazione tratta anche la questione degli assistenti farmacisti e dei pratici non patentati, e ne determina la rispettiva posizione di fronte ai diplomati.

Per un aumento
sul bilancio della marina

Roma, 8, ore 24.

Domani sarà distribuito alla Camera il bilancio della marina 1909-1910. La spesa complessiva del bilancio per il venturo esercizio è di 123 milioni e mezzo, cioè nella stessa cifra dell'anno scorso. Occorre però osservare che il Ministero della marina non considera come definitiva tale cifra, ed anzi continua a lavorare presso il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro per ottenere un aumento di parecchi milioni annui nel capitolo delle costruzioni.

Infatti, senza un aumento di fondi non sarebbe possibile costruire entro tre anni due grandi navi da 19 tonnellate e 8. Quando avrà ottenuto maggiori fondi, il ministro della marina presenterà una nota di variazioni al bilancio.

Bollettino della marina.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

L'ufficiale *Bollettino del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il vice-ammiraglio in posizione ausiliaria Nicastro, è collocato a riposo per ragione di età, cessando di appartenere alla riserva navale — Il sotto-tenente di vascello Petrini, dalla nave *R. Margherita*, passa alla nave *Lepanto* — Il sotto-tenente di vascello Belloni, dalla nave *Brin*, passa alla *Agordat* — Il sotto-tenente di vascello Pierallini, dalla nave *Agordat*, passa alla *Trinacria* — Il sotto-tenente di vascello Surdi, da disponibile, passa alla nave *Sardegna* — Il sotto-tenente di vascello Hadicati Talice di Passerano, dalla controtorpediniera *Cicope*, sia considerato definitivamente sbarcato dal 1° novembre u. s. e passi alla Direzione di artiglieria ed armamenti (Scuola specialisti di Spezia) — Il guardiamarina di riserva Navale Malato, ha cessato di appartenere alla riserva stessa per ragione di età — Il capitano medico Adami, sbarcato a Genova dal piroscafo *Canopic*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Luisiana*, diretto a New-York, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Gaglioni, sbarcato dal piroscafo *Barbarossa* imbarchi a Genova sul piroscafo *Mendoza*, diretto a Buenos Ayres, in servizio di emigrazione.

Un Consorzio
contro la *diaspis pentagona*
a Cuneo.

Cuneo, 8, ore 16.

Nel nostro palazzo comunale ha avuto luogo una numerosa adunanza di sindaci e di proprietari per la costituzione di un Consorzio contro la *diaspis pentagona* nei gelsi. Intervennero i sindaci ed i conduttori di fondi dei Comuni di Bernezzo, Cuneo, Castelletto Stura, Vignolo, Boves, Borgo San Dalmazzo, Chiusa Pesio, Peveragno e Diotiero, nonchè molte altre rappresentanze. Erano pure presenti il professore cav. uff. Remondino, direttore del nostro Ufficio agrario provinciale, il cav. dottor Solari, direttore del Consorzio agrario, il commendatore dott. Delfino, ecc. La riunione era presieduta dal sindaco cav. avv. Luigi Frola.

Il prof. Remondino ha illustrato i pericoli dell'estesa infezione della *diaspis pentagona* e i mezzi più efficaci per la lotta contro questo flagello, spiegando in modo ampio e persuasivo i metodi di costituzione del Consorzio.

Vennero votati alcuni ordini del giorno a questo scopo e si è nominata una Commissione, presieduta dal sindaco, coll'incarico di formulare un apposito statuto.

La Commissione fu così composta: Cavaliere uff. avv. Marco Cerrina, presidente della Camera di commercio; cav. dott. Solari, presidente del Consorzio agrario; comm. Maschietti, consigliere provinciale; cav. uff. prof. Remondino, direttore dell'Ufficio agrario provinciale; dott. Angelo Arnaud.

Un comizio a Bologna
pro Campanozzi.

Bologna, 8, ore 21.

Nel salone del Podestà è terminato il comizio di protesta per la destituzione di Campanozzi. Vi intervennero 23 Associazioni democratiche, con le bandiere e una gran folla. Presiedeva l'impiegato Menarini. Campanozzi che doveva parlare nel comizio ha diramato un telegramma scusando l'assenza, perchè impegnato nella lotta elettorale. Parlò l'ex-deputato Bentini che deplorò i metodi del Governo, criticando severamente la legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Il Vesuvio è calmo

Ci telefonano da Napoli, 8, ore 22:

Contrariamente alle voci propalate, il Vesuvio è perfettamente calmo. La colonna di fumo che si vede continuamente sul cratere e che si accentua in date ore e che sembra una grossa colonna di zolfo, è causata dal continuo succedersi di franamenti e scoppiettii, nell'interno, che acquistano l'aspetto di eruzioni di fumo.

Lutto nell'aristocrazia romana

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Oggi è morta a Roma nel suo palazzo la principessa donna Maria Antoniandini. Per la sua morte piombano il lutto numerose famiglie dell'aristocrazia romana, tra cui i Boncompagni, i Caetani, i Lancellotti e gli Scalera.

Voci dai Balcani

L'Austria e l'Albania.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 9, ore 2.

Eccovi alcune notizie che correvano questa sera e che sono raccolte dai giornali: io ve le trasmetto, come sempre, a titolo di informazione:

Si dice dunque che agenti austriaci distribuiscano nei villaggi albanesi un manifesto redatto in lingua albanese, che non porta nè firma, nè data, ma che sembra emanare dal Consolato austriaco di Uskub. Per dare una idea del procedimenti ai quali ricorre l'Austria, si fa rilevare il passo seguente del manifesto: « E' vero che l'Austria ha annesso la Bosnia e l'Erzegovina, ma essa lo ha fatto per ragioni importanti e serie. Quantunque governi questo paese da 30 anni, l'Austria luttavia desiste dal far valere i suoi diritti su Sangiaccato di Novi Bazar, ciò che deve essere considerato come la miglior prova che qualsiasi idea di tradimento dell'Austria a spese dell'Albania deve essere esclusa.

« Essa ha al contrario preso una parte dell'Albania dove l'elemento albanese era in minorranza ed ha creato l'unità albanese assicurando la prosperità ed il successo di tutti gli albanesi. L'Austria ha fatto tutto il suo possibile per formare una lingua albanese comune a tutti gli albanesi. La creazione di scuole albanesi è stata progettata a questo scopo. Essa ha sempre voluto una Albania libera nei suoi diritti, fin qui esistenti. Vivano gli albanesi nostri amici ».

Si dice che il partito Giovane Turco ha preso misure energiche per sagliare corto agli intrighi ed alla propaganda austriaci. Parecchi agenti austriaci sono stati arrestati.

I soliti movimenti di truppe
verso la frontiera bosniaca

Belgrado, 9, ore 2.

Eccovi le notizie che corrono oggi sul trasporto delle truppe austriache alla frontiera, e che vi trasmetto colle solite riserve. Si dice che nel corso di questi ultimi dieci giorni, 103 treni sono giunti trasportanti truppe, munizioni e provvigioni sulla linea Brod Doboz Tuzla, al nord-est della Bosnia, per cui tutto il trasporto delle merci è soppresso. I treni militari si succedono ogni tre quarti d'ora.

Fino ad oggi il numero dei soldati trasportati, si eleva a 160 mila: ne restano ancora 40 mila a trasportare. Intorno a Serajevo le truppe ed il genio sono occupati giorno e notte a scavare trincee sulle colline di Kizvo. Da cinque giorni le truppe, aiutate dai contadini, per gruppi di 55, si occupano attivamente di elevare lavori di difesa. E' stato dato particolarmente ordine di far erigere dalle truppe il maggior numero di forti, nell'interno della Bosnia, onde poter dominare le città nell'eventualità di una rivolta od insurrezione.

Il Governo bulgaro, nonostante tutte le sollecitazioni di Vienna, ha permesso il trasporto di cavalli per la cavalleria serba, comprati in Russia. Il Governo rumeno ha proibito ultimamente questo passaggio.

Altre gravi notizie dal Montenegro

Cettigne, 9, ore 1.30.

Giungono telegrammi recanti notizie gravi, circa le quali conviene attendere una conferma.

Le posizioni che si trovano al disopra di Spitza sono state fortificate dalle truppe austriache. Una torpediniera austriaca si è ancorata in quelle acque e sembra definitivamente perduta.

Il comandante militare di Cattaro, in una riunione di ufficiali, tenne loro un discorso, durante il quale dichiarò che la guerra era inevitabile.

Milovanovitch capro espiatorio.

Belgrado, 9, ore 2.10.

Vengono fatti tutti gli sforzi per far credere che Milovanovitch ha dato la sua adesione alla politica della Russia in Oriente, e farne il capro espiatorio della delusione che il popolo ha risentito constatando che le Potenze non erano pronte ad appoggiare le domande della Serbia, relative a compensi territoriali. Questa delusione prende carattere più acuto in seguito alle dichiarazioni di Tittoni e di Isvolski. *(Times).*

Voci di negoziati
tra Austria e Turchia.

Vienna, 9, ore 1.

Si smentisce qui l'informazione pubblicata da un giornale del sud della Germania, secondo cui il marchese Pallavicini, ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, partirebbe in congedo. E' pure smentita la notizia, data da certi giornali, i quali assicurano che sono stati impegnati negoziati tra la Porta ed il Comitato dei Giovani turchi, onde stabilire le basi di una intesa coll'Austria.

Costantinopoli, 8, ore 24.

L'*Ikdam* dice di avere appreso da fonte autorevole che prossimamente si inizieranno negoziati tra la Porta e l'Austria per la questione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Il memoriale del Montenegro
ai firmatari del trattato di Berlino
per chiedere la cessione di Spitza

Londra, 9, ore 2.

Il console generale del Montenegro a Londra, sir Roberto Parkinton, ha ricevuto dal Governo montenegrino una copia della nota e del memoriale che furono rimessi ai rappresentanti a Cettigne delle grandi Potenze firmatarie del trattato di Berlino. La nota dice che il Governo montenegrino è deciso ad esporre alle grandi Potenze firmatarie del trattato di Berlino, le ragioni della sua domanda all'Austria-Ungheria, della cessione di Spitza. La nota fa chiaramente intendere che la cessione di Spitza, quantunque la più importante, non è il solo compenso chiesto dal Governo. Dopo aver dichiarato che ogni misura necessaria era stata presa per impedire che la naturale indignazione del popolo si traducesse in atti di violenza contro l'Austria, il memoriale fa risaltare che l'art. 26 del trattato di Berlino costituiva il Montenegro in Stato indipendente, ma che l'art. 29 ha reso parecchie volte questa indipendenza illusoria. Detto memoriale osserva ancora che l'occupazione di Spitza, avvenuta per parte dell'Austria come posto di osservazione, ha compiutato la misura per cui il Montenegro è stato spogliato di tutti i vantaggi di cui poteva beneficiare come Stato possedente uno sbocco sul mare.

La Memoria così continua: « Se ora il Governo imperiale e reale ha intenzione, come tutto lecito a far supporre, di far ragione ai diritti che gli conferiscono l'articolo 29 del trattato di Berlino, e se le Potenze firmatarie sono d'accordo su questo punto, il processo di Spitza cessa, per conseguenza naturale, di aver qualsiasi valore per l'Austria ».

Il Memoriale termina, tentando di dimostrare che l'abrogazione dell'art. 29 non sarà un grande beneficio per il Montenegro, a meno che l'Austria-Ungheria non consenta alla cessione di Spitza. *(Times).*

Bülow giuoca in partita doppia
coi giovani turchi e col Sultano

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 9, ore 2.

La « Gazzetta di Francoforte » non si mostra molto soddisfatta del discorso che Bülow ha pronunciato ieri al Reichstag.

Ecco ciò che dice giornale scrive in proposito: « Coloro, che si aspettavano di vedere il cancelliere dare spiegazioni chiare e nette sul dare e l'avere della politica tedesca sono stati completamente delusi.

« Sembra che Bülow abbia cercato di nascondere talune questioni con parole rumorose ed ingannevoli. Il punto principale del discorso del cancelliere era la questione di Oriente. Il principe Di Bülow ha indirizzato ai Giovani turchi parole assai amichevoli. Se il Sultano legge od apprende ciò che il principe ha detto ai Giovani turchi, il suo animo si riempirà di amarezza, giacchè altra volta queste parole di amicizia erano indirizzate a lui. D'altra parte, i Giovani turchi si chiederanno, dopo queste parole del cancelliere, se veramente un tempo la Germania era l'amica del Sultano. A proposito dell'Austria, salvavano tutti che non si era soddisfatti a Berlino del contegno del barone Aerenthal, e sarebbe stato utile che il cancelliere dichiarasse pubblicamente che la Germania lascerebbe agire l'Austria in Oriente a suo rischio e pericolo, e che la Germania la sosterrà in via diplomatica, ma che non è pronta a battersi per lui ».

Il boicottaggio delle merci austriache.

Vienna, 9, ore 2.

Secondo una informazione giunta al Ministero ungherese del commercio a Budapest, la Camera di commercio di Scutari ha dato la maggior estensione al boicottaggio delle merci austriache. Inoltre la detta Camera ha deciso di impedire il trasporto di queste merci per mezzo delle Compagnie di navigazione. Tutti gli sforzi dei Consolati di Austria per lottare contro questo stato di cose sono rimasti senza risultato: parecchie Case di Salonicco, minacciate nella loro situazione finanziaria, hanno chiesto la sospensione del boicottaggio, ma le loro preghiere furono energicamente respinte.

200 mila mantelli da soldato.

Berlino, 9, ore 1.50.

La *Corrispondenza Berlinese* apprende da fonte sicura che l'Amministrazione militare serba ha commesso ad una casa berlinese di forniture militari, 200 mila mantelli da soldato, i quali devono essere forniti nel corso del prossimo anno. Questa informazione è riprodotta sotto riserva dalla *National Zeitung*.

Negoziati fra Austria e Russia
per la Conferenza?

Vienna, 9, ore 1.

Si parla in molti circoli diplomatici dei negoziati intrapresi per un riavvicinamento tra Austria-Ungheria e Russia, a proposito del programma della conferenza dei Balcani.

Secondo la proposta comunicata, l'Austria dovrebbe accettare il progetto formulato dalla Russia chiedente la discussione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, a condizione che l'annessione sarà in anticipazione registrata dalla conferenza come un fatto compiuto.

Un Parlamento slavo del Sud?

Vienna, 9, ore 1.50.

I deputati slavi del sud hanno deciso in una loro riunione di chiedere al Governo, al momento della discussione della questione della Bosnia ed Erzegovina, la creazione di un Parlamento slavo del sud, il quale legiferebbe degli stessi diritti dei Parlamenti austriaco ed ungherese sugli affari dell'Impero. Questo da dualista diventerebbe trialista. Negli ambienti politici di Vienna corre voce che questa idea della fondazione di un terzo Parlamento nella Monarchia troverebbe l'appoggio presso il principe ereditario Francesco Ferdinando, il quale vedrebbe in questa creazione il più sicuro mezzo di fare contrappeso alle pretese dell'Ungheria.

I Giovani turchi e l'Italia.

Costantinopoli, 8, ore 24.

L'ambasciatore d'Italia ricevette oggi alle due pomeridiane una deputazione di studenti ottomani che si recarono da lui per esprimere i sentimenti della loro viva riconoscenza per le espressioni di simpatia verso i Giovani Turchi, contenute nel discorso pronunciato da Tittoni alla Camera italiana. Gli studenti pregarono l'ambasciatore di farsi interprete dei loro sentiti ringraziamenti presso Tittoni ed il Governo italiano.

Commentando nuovamente il discorso di Tittoni alla Camera italiana, la *Yeni Gazetta* rileva l'importanza dell'accordo italo-russo. Il nuovo giornale *Tanhini Efkiar* rileva in modo particolare l'importanza di due passi del discorso Tittoni, quello in cui il ministro dice che l'Italia si adopera promuovere l'accordo tra Bulgaria e Turchia e tra Grecia e Turchia e quello sul Tittoni mise in rilievo la reciproca simpatia e fiducia a cui sono improntati gli attuali rapporti italo-turchi.

L'avventura balcanica
guardata di là dal ponte.

(Dal nostro corrisp. particolare).

Roma, 8, ore 20.

(A). — Mentre tutta la penisola seguita a discutere vivacemente, se non clamorosamente, di avvenimenti Balcanici, e nella Roma italiana i politici professionisti e dilettanti seguitano a fare conti e previsioni, vi è — di là dal Ponte — un altro mondo che nel suo tradizionale silenzio osserva, calcola, prepara. E' facile intendere che il Vaticano non può rimanere indifferente dinanzi all'incalzare delle sorprese balcaniche: Pio X non fa che della politica religiosa, ma i Balcani sono pieni di tale politica... Ho domandato ad un alto ecclesiastico ungherese, che ho avuto la fortuna di rincontrare di passaggio qui, alcune notizie a proposito della Bosnia-Erzegovina, dal punto di vista cattolico; ed eccovi i principali spunti della sua competentissima conversazione.

« L'accoglienza festosa fatta da Francesco Giuseppe a dal Municipio di Vienna alla Deputazione giubilare dei cattolici bosniaci ed erzegovinesi, non è stata una semplice apparenza; essa ha corrisposto a veraci sentimenti dell'una e dell'altra parte. Ma non bisogna illudersi che l'annessione favorisca notevolmente gli interessi cattolici nelle provincie annesse.

« Qualcuno può superficialmente sospettare che il Governo imperiale appoggerà la propaganda cattolica, contro la ortodossa, per appoggiare la lotta contro i serbi i quali non mancheranno di sfruttare ogni buona occasione per intorbidire gli affari austro-ungarici in quelle due provincie che a Belgrado si dichiara essere state rubate non alle Turchia di ieri, ma alla Grande Serbia di domani. Però l'implacabile politica dell'equilibrio porterà piuttosto il nostro Governo a frenare così bene gli ortodossi di Bosnia-Erzegovina da non far loro rimpiangere di essere stati separati dai fratelli del Regno serbo.

« Già un fugace sfiorare si ha nella questione del patriarcato serbo di Ipek, che ha dato luogo a polemiche dalle sponde del Danubio a quelle del Bosforo. Non è da oggi che i Serbi pensano alla risurrezione del loro patriarcato nazionale, fatto sopprimere dai Greci, che ottennero dal Sultano la sua annessione al loro « patriarcato ecumenico » di Costantinopoli. Con questa annessione la Serbia, che era una provincia politicamente soggetta ai turchi, diveniva ecclesiasticamente soggetta ai greci, a quei bizantini di Fanar che si erano ribellati alla supremazia di Roma, ma che intendevano di essere i capi di tutte le Chiese nazionali di Oriente. L'indipendenza serbia soppresse il dominio turco e il dominio greco. Ma il vecchio patriarcato serbo non è ancora risorto. Però se ne parla sempre più, ed il colpo di mano che la restaurasse a Belgrado può considerarsi come una delle prevedibili sorprese di quella scatola di Norimberga che è la penisola balcanica.

« Tutto è — continuava il mio interlocutore — che già in Ungheria vi è stato chi ha rammentato che il patriarca serbo di Ipek, sulla fine del XVII secolo, fuggì nell'Impero austriaco, dove fu riconosciuto come patriarca nazionale dei serbi. Tale esule patriarcato, lissatosi a Karlowitz, subì varie peripezie ed ecclissi; ma sin dal tempo della rivoluzione ungherese di Kossuth, il Metropolita serbo di Karlowitz ha ricevuto dal Governo il titolo di Patriarca. Se a Belgrado osumeranno il loro patriarcato nazionale d'Ipek, e a precedersi che a Budapest risiederanno il Patriarca onorario di Karlowitz, riconoscendolo per Patriarca nazionale dei serbi soggetti degli Asburgo, continuando naturalmente dalla bosnia-Erzegovina, ed il nostro Governo non mancherà di largli una tale condizione da poter rendere contento lui e i suoi fedeli.

« Vedete dunque — concludeva il prelato magiaro — che i nuovi avvenimenti, se non peggiorano la condizione del cattolicismo nelle provincie annesse, possono fargli sorgere di fronte impreveduta concorrenza, a cui si dovrà provvedere con uno stabile ed adeguato assetto pei cattolici di rito orientale, sparsi nella Bosnia-Erzegovina e regioni vicine. Quello che è certo, per ora, si è che in Chiesa cattolica tutto dovrà temere in Serbia, dove essa è appena tollerata, come protette del nostro imperiale e reale Governo; le gelosie religioso-politiche, che sotto questo punto di vista ne rendevano già sospetta e sgradita al Governo di Belgrado, non faranno che aumentare, per quanto manchino di serio fondamento. La condizione della Chiesa cattolica, nello Stato di re Pietro, era già così misera, che il prototerato austro-ungarico vi faceva ben misera figura; resta a vedere oggi quanto e come le cose potranno cambiare ».

A queste riflessioni del monsignore ungherese posso aggiungere, da sicure informazioni che in questi giorni ho potuto raccogliere da buone fonti, che in Vaticano si seguono con intensa vigilanza gli avvenimenti, che vanno dall'annessione della Bosnia-Erzegovina al colpo di mano dei Giovani turchi; e non mancano in Vaticano stesso le apprensioni per le sorti della Chiesa in quella « fossa dei leo

Giacomo Girarrosto

Al tempo di re Luigi XI viveva a Parigi una borghese, chiamata Violante, la quale era bella e ben fatta di tutta la persona. Ora madonna Violante s'era sposata nel fiore della sua giovinezza a un avvocato del Parlamento, uomo assai acre e ben pronto nella bisogna di smungere e di opprimere gli infelici, ma per il resto di così mingherlina e debole complessione che pareva al vederlo, più atto a dar fastidi fuori della sua casa che a dar piacere dentro la medesima. Per lo che la sua mogliera — non dimenticate che bisogna parlare nello stile del tempo — civettava volentieri col frutto proibito, pur senza oaze di sceglierlo per naturale ritegno e per quella crudele civetteria che fu peculiare alle nobili donne ed alle borghesi parigine d'ogni tempo. Si vestiva volentieri di fuminose vestimenta e più volentieri ancora nelle pubbliche feste denudava il suo seno, che era più luminoso di qualunque vestimento. E le piaceva di scaldare le sue spalle candide al focherello dei desideri che la circuivano d'ogni parte nella compagnia dei cavalieri galanti. Ma pur tuttavia non aveva ancora provveduto a proteggere contro il freddo, per mezzo di invisibili appondici, la calvizie di messer l'avvocato suo marito. Avvenne un giorno, che un astro o minaccioso ecclesiastico, frate Gianni Turelure, che passava il suo tempo ad atterrire madama Violante con immagini d'inferno ed a catechizzarla con sermoni di moralità, tornato da un suo viaggio veneziano, le portasse un dono che noi tardi nepoti giudicheremmo di cattivo gusto.

— Eccovi, — le disse, — il vostro specchio (s cavò di sotto la tonaca una testa di morto). — M'avevate incaricato di portarvi da Venezia un lucido specchio, ne io vi porto il più lucido e fedele che immaginar si possa. Questo teschio fu la testa della più gentile e piacevole donna di Venezia. Ella fu quale voi siete. E voi sarete quale ella è. Guardatevi ancora una volta in questo specchio, che è lo specchio dell'Eternità.

Al che madama Violante, comprimendo la sorpresa e il disgusto, con ferma voce rispose:

— Frate Gianni, non dubitate ch'io sia per dimenticare la vostra lezione. Muterò di costumi.

E frate Gianni, uscito sulla piazza, cantò pubblicamente lode al Signore per la luce che s'era improvvisamente fatta nell'animo di una femmina, la quale, pur senza cadere nell'atto della fornicazione, induceva gli uomini in pensieri di peccato; mentre madama Violante, fedele alla promessa di poc'anzi, mutava veramente di costumi. Perchè, venuto a visitarla il più temerario ed ostinato fra i suoi adoratori, essa gli abbandonò, senz'altra resistenza, il giovanile candore del suo corpo. E, poich'ebbe finito di sospirare e di spirare, così gli disse con tenero sarcasmo:

— Messer Filippo, non vi lusingate d'avermi presa per seduzia o per forza. Liberamente mi son donata. Se malgrado la vostra beltà, a dispetto della dolce amicizia vostra, io vi negavo ancora quel che oggi, per volontà mia, avete preso, quest'indugio fu, perchè io non ancora avevo appreso il valore del tempo. Ma il buon frate Gianni Turelure m'ha impartito una lezione profittevole. Or ora, mostrandomi una testa di morto, egli m'ha detto: « Tale sarete fra poco ». Dalla quale lezione io trassi l'insegnamento che bisogna affrettarsi nel fare all'amore, se vogliamo gradevolmente occupare quel poco di tempo che ci fu concesso per ciò.

Questa novelletta s'intitola: *La leçione ben apprest*, ed è una fra le nove, che Anatole France ha raccolto nel suo volume: *Les contes de Jacques Tournebroche*, briciole della ricca tavola che avemmo altra volta imbandita nella *Rôtisserie de la reine Pedauque*. Giacomo Girarrosto. E l'arrosto, ch'egli ci cuoce, è saporoso e succulento, ben lardellato di aforismi piccanti e penetrato di aromi peccaminosi. Madama Violante ha saputo mordere al buon cibo; il sapiente cuciniere vorrebbe che tutti i suoi lettori, che tutte le sue lettrici avessero, nella loro bocca fresca, i trentadue bianchi, aguzzi ed impudichi denti della bella signora avvocatessa. C'è un piccolo delicatissimo racconto, *Les étrennes de Mademoiselle de Bonviar*, dove si celebra la pagana e cristiana gioia di portar regali ai fanciulli. Ma, salvo questa parentesi, tutto il libro ripete, con otto variazioni il motivo di madame Violante, e la *Leçon bien apprise* vellica, dall'una all'altra pagina, dalla prosa levigata del France alle lucide miniature di Leon Lebègue, gli orecchi di noi decaduti, che ai maestri del peccato concediamo volentieri un'ora di benigna attenzione. Dice la vecchia sapienza che il nuovo maestro va predicando con voce lamentevole: *Chi vuol esser lieto, sia: di doman non c'è certezza.*

Ecco il cristiano paladino Ulivieri, che, alla Corte di Costantinopoli, rinnova il pagano *record* amatorio di Ercole; ecco il barabba Florent Guillaume, che, educata alla complicità una gaza ladra, spende in un lauto desinare le offerte sospese al trono della Vergine; e madamigella Rossana, che, abbandonata dal primo amante, si bulterebbe nel fiotto della Senna, se l'abate Coignard (*le meilleur des hommes*) e il suo discepolo Tournebroche non la rapissero alla morte disperata, preservandola a una vita galante; e la signora parigina, che, accettando un convegno d'amore ed un anello di rubino propostole per mercede, è giudicata dall'abate Coignard meno spregevole della donna lionese, che rifiutò quello stesso convegno e quel medesimo anello per terrore che aveva della sanguinaria gelosia maritale. *Chi vuol esser lieto, sia.* Può parere anacronistico il ricordo di Lorenzo dei Medici a proposito di un libro, dalle cui pagine emana ancora l'odore di stamperia. Ma chi cade in anacronismo, chi c'è caduto in quasi tutta la sua opera, è precisamente Anatole France. Egli non è un uomo dei nostri tempi; egli è l'ultimo figlio ritardatario del Rinascimento. La vita del suo secolo non gli ha neanche sfiorato il cervello. E perciò non si dibatte in contrasti tragici, nè si divincola contro la dura necessità di vivere in un'epoca ostile al suo sogno. Dalla coscienza di un simile dissidio sarebbe nata una grande lirica. Mentre dal cervello di Anatole France è zampillata una piccola vena di poesia parnassiana, e, dopo di questa, un ruscelletto lucido e sonoro di piacevoli immaginazioni, tra scettiche ed eclettiche, tra ironiche ed epicuree. Egli non s'è accorto nemmeno di vivere nel turbine disordinato e frenetico del secolo XIX. Non ci ha vissuto nemmeno. Ed ha lavorato e pensato come un collega e contaneo dell'amenno e sfacciato Brantôme, istoriografo delle dame galanti, che si fosse, per magia, addormentato sugli albori dell'èra moderna e si fosse, per magia, risvegliato in questo crepuscolo torbido d'oro e di sangue. S'è risvegliato nel suo seggiolone di legno o di cuoio, davanti ai suoi libercoli alluminati, presso ad una finestrella rechiuta come la coda di un pavone. E s'è rimesso a scrivere le novelle indulgenti e i discorsi bonarii, che aveva interrotti per quel subito sonno.

C'è qualche cosa di esagerato in quello che diciamo; ma non di un'esagerazione che possa dispiacere ad Anatole France, cui non dolse di essere chiamato *un bénédictin sceptique*. Nella massima parte di quelli che scherzano e rogghignano sulle istituzioni cristiane e sulla morale cattolica, c'è pure un lembo di anima conventuale e pretesca. Non furono monaci o prelati o amici e protetti di monaci e prelati i novellieri licenziosi del trecento e del cinquecento italiano? Per deridere bisogna conoscere, per conoscere bisogna vivere. I monaci d'oggi non sono nè viziosi nè ingenui come quelli che piacquero a messer Giovanni Boccaccio per la loro franca corruzione e per la loro villereccia ignoranza; le monache d'oggi non sono spiritose e maligne come quelle cui i famuli del diavolo, in una novella di Tournebroche, trappano le lingue per farne un pasticcio piccante che rimetta in movimento lo stomaco indebolito di Belzebù. Donde avrebbe cavato Anatole France la conoscenza di queste sacre cortigiane e di questi fratacelli poveri di spirito, se non ci fosse entro di lui l'anima di uno di quei frati gaudenti, che misero in fuga l'ultime larve medievali con una salva di tonanti risate, e servirono al Signore in letizia, eruditi com'erano più nelle norme del saper vivere che nella casistica dei dieci comandamenti, colmi di « gaia scienza » più che di teologia? Ma poichè non si può credere che in Anatole France sia rinato per metempsicosi un novellatore del cinquecento, bisogna prendere in metafora la definizione del *bénédictin sceptique*. Voi sapete che benedettino vuol dire bibliotecario, o topo di biblioteca.

C'è un po' di Voltaire e un po' di Chamfort, c'è molto Renan e moltissimo Flaubert in questo spirito sottile, elegantissimo e limitato. La *Tentation de Saint'Antoine*. Ma si guarda più a fondo, si vede che i suoi veri maestri sono altrove: non romanzieri, nè filosofi, ma professori di università ed escavatori di archivi. Nella seconda metà del secolo XIX la Francia mise fuori una gloriosa scuola di eruditi, tra i quali raggiunsero rinomanza europea almeno il Paris e il Bédier. Questi indagatori, cui non mancava luce di genialità, scoprirono la letteratura francese medievale, quell'autentica ed autoctona poesia *gauloise*, non ancora falsificata e non ancora nobilitata dallo studio dei classici e dalla moda italianeggiante. V'erano grandi canzoni d'epopea, ma v'era sopratutto prosa di romanzo e versi d'apologhi, di favole d'intrighi. La Francia si rivelava ancora una volta per la terra dove fiorì l'arte di narrare gradevolmente cose leggiere e di chiacchierare, con un sagace e indulgente sorriso, sulle infedeltà delle donne e sulle passioni degli uomini. Quante donne erano sacre! quanti uomini frati! L'autore di *Tournebroche* appartiene idealmente alla tribù di questi eruditi amorosi. Solo che, invece di scrivere volumi di storia letteraria, s'immerse così profondamente nello spirito dell'antica letteratura che finì per rifarla. Non per imitarla, ma per rifarla. Se i dizionari biografici facessero la biografia dei sentimenti e delle idee anzi che quella degli uomini, il nome di Anatole France dovrebbe collocarsi nell'epoca dei *fabliaux* e dei romanzi medievali.

Non è nè una virtù nè un difetto. Ma questa singolare malattia anacronistica — non dimentichiamo che l'autrice malata ne certe la peria — diventa anche più visibile nella tarda maturità del France. Leggete queste ultime novelle: non vi si scorge neppure una traccia di modernità. Il narratore vive tutto sepolto nei suoi tempi, che non sono i nostri. Perciò narra cose pertichissime e pareriassime, gocce d'acqua d'immacolata scipitezza. Manca l'impeto gagliardo e tempestoso di quei *Contes drolatiques*, nei quali il Balzac violentava lo stile e la materia del tardo medioevo francese, per infondergli dentro uno stupendo soffio di modernità negatrice e rivoluzionaria. Lì era antica la forma e nuovo lo spirito, qui la parola è recente, ma lo spirito sa di muffa e di pergamena ammuffita. Sono cerretanerie innocenti, sono gli ozi di un frate. Perle, se volete, ma non cose e persone vive. E perciò sono innocue, anche nel loro immoralismo; e forniscono una lettura da consigliare alle signorine di buona famiglia. Quale padre nobile avrebbe rimorso di mettere in mano alla sua ultimogenita l'*Adone* di G. B. Marino? Se la ragazza arriva fino in fondo, vale a dire che ha forse la mente di una professoressa, ma non certo che ha l'animo d'una pervertita. Non è solo il latino che *berce l'honnêteté* senza pericolo. Tutte le cose antiche sono pure, e l'atmosfera delle biblioteche e dei musei diffonde sui pensieri licenziosi una rugiada che sa d'incenso e d'acqua benedetta.

E' un'atmosfera olanstrale, ma non nel senso che piacque alla brigata fiorentina e piace ancora a Jacques Tournebroche.

La nostra corruzione, la corruzione del secolo XX, non somiglia l'ilare, schietto, sorridente libertinaggio dei nostri avi. I nostri vizi sono quasimodici; i nostri peccati sono tragici. Perfino il classicismo del secolo XX è furibondo, e celebra il suo rito sulle cime dionisiache, ed ama danzare *sull'orlo degli abissi*. Ma il nostro Tournebroche ha letto Orazio come poteva leggerlo il cortegiano di messer Baldassarre. Ama le cose tranquille e misurate, e non osa affermare, senza velar l'affermazione con una leggera cantilena fra canzonatoria e dubitosa. Nega il cristianesimo e la virtù, ma non trascende al deplorevole eccesso di paludineggiare per un *quel simile* di Zarathustra. Perciò le novelle di Giacomo Girarrosto non susciteranno lo sdegno dei moralisti, e piaceranno molto ai buongustai, i quali amano di vedere nel vecchio Anatole France un Sileno canuto, che, fuggita la giovinezza, non s'è messo a fare il predicatore, e persiste nell'additare ai giovani le floride vie del piacere. *Chi vuol esser lieto, sia.*

G. A. Borgese.

ANATOLE FRANCE: *Les contes de Jacques Tournebroche*. Illustrations de Léon Lebègue. Paris, Calmann-Lévy.

Il caso Germinet alla Camera francese

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 8, ore 24.

Alla Camera si è discusso il progetto della Commissione relativo alle modificazioni del Codice penale. Si approva con 330 voti contro 205 il primo paragrafo dell'articolo primo, mantenente la pena di morte.

L'ammiraglio Blienaime svolge la sua interpellanza circa l'esonero di Germinet dal comando della squadra del Mediterraneo ed afferma che si tratta di un malinteso. Il Governo fu male informato. Blienaime assicura che Germinet è vittima di manovre occulte a causa della sua energia. Lo marina parla in Germinet una grande forza morale (*prolungati applausi a Destra e al Centro in parti banchi*).

Dufourcq dichiara che in ogni caso si dovrebbe avere sempre il coraggio di dire la verità. Con ciò si eviterebbero delle catastrofi.

Clemenceau, rispondendo all'allusione, dice che non impose le dimissioni a Thompson, un che fu lieto di accettarle (*Movimenti diversi*).

Michel dice che Germinet scusato semplicemente delle verità incontestabili, che il ministro della marina stesso aveva proclamato dalla tribuna. D'altronde l'intervista di Germinet è contestabile.

Thompson dice che Germinet fu giustamente eloglato, ma che ebbe torto a parecchie riprese di accettare delle interviste (*Interruzioni*). Sopratutto i capi debbono obbedire alla disciplina (*Applausi a Sinistra*).

Il ministro della marina, Picard, legge le interviste di Germinet. Ricorda che Thompson gli raccomandò il maggior riserbo per l'avvenire, ma che Germinet fece pubblicamente apprezzamenti sulla condizione della difesa nazionale. Solo al ministro della marina possono gli ammiragli trasmettere le loro osservazioni. Il torto di Germinet è tanto più grave, in quanto egli comandava una squadra e non doveva fare delle dichiarazioni demoralizzanti. Soltanto il Governo responsabile ha diritto di dire la verità (*Rumori alla Destra e al Centro*).

Picard reclama la fiducia della Camera. Dice che si presero le opportune misure fino dal 4 novembre per aumentare gli approvvigionamenti e le munizioni.

Clemenceau, interrompendo, soggiunge: « Germinet lo sapeva, essendo stato direttamente avvertito per telegramma ».

Picard dice che il Governo giudica la sanzione addottata indispensabile per Germinet, essendo questi già stato oggetto di avvertimenti severi quando era vice-ammiraglio. E' abbastanza ricco di uomini eminenti perchè la squadra del Mediterraneo possa avere un capo degno di lei. « Il Paese e la Camera approveranno il Governo per aver fatto rispettare la disciplina, senza la quale non vi sarebbe più marina (*applausi a Sinistra; rumori al Centro e a Destra*).

Clemenceau si dichiara felice che la Camera sia chiamata a risolvere l'atto di Germinet o ad associarvisi. Vi sono nel Paese debolezze di carattere; è necessaria una reazione dell'energia nazionale. Questa può rifare la Francia dopo un disastro. Si cerca troppo di sollevare la responsabilità e assolvere gli ufficiali che fanno arenare le navi (*applausi a Sinistra; rumori a Destra*). La riorganizzazione della marina non si può fare col cannone degli ammiragli. Clemenceau dichiara di aver detto a Germinet che poteva dimettersi se il ministro della marina e il presidente del Consiglio non avessero ascoltato le lagnanze dei grandi e dei piccoli, ma che il Governo deve far osservare la disciplina. Il Governo aveva esaurito contro Germinet tutta la serie delle punizioni regolamentari. D'altronde la carriera di Germinet non è spezzata. Egli è buon marinaio e potrà riprendere il suo posto dopo l'espiazione del suo errore. Ma noi parleremo della situazione della marina quando Picard porterà alla Camera il bilancio che promise, bilancio che la Camera potrà respingere.

Clemenceau prega la Camera di approvare la misura presa contro Germinet. Delcassé approva la misura presa, ma contesta che spettasse a Clemenceau di prenderla. Leygues biasima la punizione severa inflitta a Germinet. Dice che se le punizioni mancano è perchè mancano i cavalli necessari. Dommergue, a nome della Commissione del bilancio, protesta. La Camera è tutta in tumulto. Leygues termina supplicando il Governo a regolare al paese la difesa della marina. Blienaime approva Germinet nel non aver voluto che la sua voce rimanesse vana, per non fare nel giorno d'una guerra la parte di Debogniolf. La discussione è chiusa.

Clemenceau accetta l'ordine del giorno di Grosdidier, esprimente la fiducia nell'energia del Governo per rialzare le condizioni della marina. L'ordine del giorno Grosdidier è approvato con 335 voti contro 152.

La seduta è tolta e rinviata a giovedì per il seguito della discussione sulla pena di morte.

Tumultuose dimostrazioni nazionaliste sulla tomba di Syveton

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Fu con uno scenario funebre, sotto un cielo grigio, laggiù, al cimitero di Montparnasse, che molte persone si riunirono con i volti severi e misteriosi. Si coloravano abiti neri e cappelli a cilindro, attorno ad una tomba, e la tomba era quella di Gabriele Syveton. Il corteo si era formato alle 11 del mattino, alla porta Edgardo Pisel. Parecchi giovani, a capo del corteo, tenevano fra le braccia, una magnifica ghirlanda, su cui si leggeva questa iscrizione: « *L'Action française*, in memoria di Gabriele Syveton, assassinato per mandato, alla vigilia del processo, che fece paura al traditore Dreyfus ».

Presso la tomba avvenne una brusca fermata: attorno al mausoleo si trovavano parecchi agenti, agli ordini di un ufficiale di pace del 14.o Circondario. Al momento in cui il corteo stava per sfilare dinnanzi alla tomba, il commissario, accompagnato da alcuni agenti, volle far togliere l'iscrizione che era stata posta all'a ghirlanda. Ad un certo punto, nell'onda nera e serrata degli abiti neri e cappelli a cilindro, Leone Daudet si avanzò dinnanzi al commissario: « Non ne farete nulla », egli disse. Ciò fu detto con tono secco e vibrato. Subito il commissario si avvicinò alla corona, e con gesto brusco strappò l'iscrizione. Allora avvenne un clamore furioso: si videro dei bastoni brandirsi in aria e sguardi fulminanti. Gli agenti si precipitarono contro i dimostranti, ed avvenne un terribile tumulto: un giovane, il quale aveva deposto la corona sulla tomba, ribollendo nuovamente un nastro, su cui figurava la stessa iscrizione, che era stata strappata. Formando un cerchio intorno alla tomba, i dimostranti impedirono agli agenti di giungere fino alla corona. Avvenne una mischia furiosa, furono scambiate nuovamente bastonate e pugni.

I cappelli a cilindro volarono in aria, si videro dei volti ammaccati, del sangue scorrere. Non senza pena, numerosi arresti furono operati. Nuovi tumulti ebbero luogo sulla piazza Montrouge e sullo sgurgo vicino dove gli agenti si precipitarono coi pugni innanzi contro i dimostranti, i quali opposero una resistenza disperata.

Vennero emesse grida di « Viva il Re! Viva Syveton! », e si sono emessi urli di dolore e di rabbia. Gli agenti procedettero novamente ad arresti, ma gli arrestati, dopo aver declinato la loro identità, vennero messi in libertà. Le dimostrazioni di oggi daranno luogo a numerosi processi.

Un italiano ucciso a Casa Blanca da un suo compagno di ladroneccio

Parigi, 8, ore 20.

I giornali hanno da Casa Blanca in data di ieri che un tentativo di furto contro la fattoria del signor Andreux è terminato con un combattimento fra i ladri. Un francese chiamato Mercier ha ucciso un italiano chiamato Rubino. L'impresa di Antonio Rubino, fatta alla presenza dei consoli di Francia e d'Italia, dai dottori Medo e Cassino, ha rivelato le traccie di quattro palle. Questo assassino sarebbe spiegato nel modo seguente: Mercier era stato invitato da Rubino a fare una escursione la campagna in vettura. Giunti alla fattoria Alcarez, Rubino essendo disceso si allontanò per qualche istante e ritornò dicendo che aveva trovato il mezzo di penetrare nella fattoria per assassinare un vecchio che, diceva egli, aveva ricevuto una forte somma. Mercier rifiutò, accampando di volere un non di uccidere: Rubino credendo di essere denunziato, trasse una rivoltella e sparò contro Mercier. Il colpo fallì: Mercier, prendendo la carabina, tirò a sua volta quattro colpi contro Rubino, che egli pure sparò ancora due volte la sua arma, senza colpire Mercier. Questi ha fatto queste dichiarazioni al commissario ed è stato lasciato in libertà. La vittima era considerata come capo di una banda e per questa ragione era sorvegliata. Questo fatto ha cagionato in città una grande emozione. La voce pubblica designa altri membri della banda conosciuti. Le Autorità incontrano qualche difficoltà ad intervenire in causa delle nazionalità diverse alle quali appartengono il colpevole e Rubino.

La Steinheil difesa dal fratello
il quale ne proclama l'assoluta innocenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Nell'ufficio daziario del signor Japy Breteuil, 9, ore 2.

Quando mi sono presentato ieri nel modesto ufficio del dazio, di cui il signor Japy, fratello della signora Steinheil, è titolare, questi stava sommando alcune cifre sopra un grande registro di contabilità. Seduto presso di lei, dinanzi ad una finestra, si trovava una giovinetta che scriveva i giornali: era la signorina Herr, nipote del signor Japy e cugina della signorina Marta Steinheil. All'altra estremità della camera, sopra un lungo tavolo ingombro di carte, un commesso del dazio compilava alcuni incartamenti. Il signor Japy, il quale aveva sposato una sua compatriota di Belfort, cerca la signora Mantel, oggi è separato dalla moglie, giacchè questa aveva chiesto ed ottenuto il divorzio da alcuni mesi: egli vive solo nella sua piccola casa, ove, dacchè è avvenuto il dramma, sua nipote di tanto in tanto va a tenergli compagnia. Con le spalle larghe, tarchiato, capelli corti, tagliati a spazzola, il signor Japy conserva alcune abitudini del suo antico mestiere militare ed ha un contegno autoritario. Fin dalle prime parole, con un salto, si volta verso di me e con voce breve e secca grida:

— Un giornalista? Uscite, signore, uscite immediatamente.

— Ma...

— Ma non vi è nes... Ho nulla da dire, non voglio dire nulla: sono un modesto impiegato del dazio, il quale non ha nulla che vedere in questa faccenda. I giornali mi hanno fatto raccontare tante falsità: hanno messo sul mio conto tante parole che furono male interpretate, che adesso basta: perciò vi prego di non insistere: non vi chiedo che una cosa, che mi si lasci in pace.

— Ma, signore, queste menzogne, come voi le chiamate, queste cattive interpretazioni delle vostre parole, senza dubbio provengono dalla mancanza di spiegazioni nette, decisive: in simili casi bisogna contare colla malignità pubblica, la quale non manca di dare al silenzio dell'interessato una interpretazione calunniosa... Tenete, vedete piuttosto: ecco precisamente un giornale del nord, il quale tre o quattro giorni fa raccoglieva le dichiarazioni della vostra exmoglie. Queste dichiarazioni di colei che è separata da voi, vi rappresenta come « un uomo violento, terribile ». Essa cita un incidente, come, per esempio, quello che ebbe per teatro un caffè di Breteuil, di cui parecchi abitanti della città si ricordano ancora. « Con questo carattere difficile — essa dice — mio marito aveva accessi per lo meno strani: figurativi che un giorno gli prese la fantasia di offrire a tavola alla serva un biglietto di cento franchi. La serva, stupita, credendo che si trattasse di uno scherzo, si rifiutò di accettare questo dono inatteso: sapete che cosa fece mio marito? Fece una palottola del biglietto e l'ha inghiottita: e non è tutto ». Qui ancora, a Breteuil, si commentano in questo momento i menomi fatti della vostra esistenza, le menome particolarità della vostra vita.

« Così si ricorda che alcuni mesi or sono, per fuggire un accesso della vostra collera, vostra moglie dovette rifugiarsi per due giorni all'« Albergo del Commercio ». Essa dichiarò che avevate minacciato di uccidervi, e che in uno scoppio di furore, avevate scaricato sul palle della vostra rivoltella sul soffitto della sua camera da letto.

« Essa aggiunse che poco tempo prima voi avevate messo la canna di questa stessa arma sulla tempia della vostra suocera. Il proprietario di un certo caffè di Breteuil racconta, anche a chi non vuol saperlo, che dovette proibirvi l'ingresso nel suo stabilimento a causa dello scandalo che voi provocavate col vostro contegno violento a riguardo degli altri clienti.

« Il coiffeur mostra anche un tavolo di marmo, che voi avreste spezzato un giorno, in un accesso di collera. A Breteuil si ricorda anche, e con una certa commozione, che voi, una volta avete percorso le vie della città, tirando contiguamente colpi di rivoltella.

« Vedete dunque che, in simile caso, una spiegazione netta è preferibile al silenzio, onde tagliare corto a tutte le cattive voci dell'opinione pubblica ».

— L'opinione pubblica.....?, e che cosa me ne importa dell'opinione pubblica? Che cosa si può raccontare? E poi, che cosa tutto questo ha a che vedere coll'affare Steinheil?

— Sono assolutamente del vostro parere.

— Le voci che la mia ex-moglie ha sparso sul mio conto, non mi inquietano. Come essa farebbe meglio a tacere! Anzitutto, e bugiarda. Sentite: un giorno avevo invitato mia madre, signora Japy, a venire da me: colei stessa che doveva essere assassinata all'« impasse » Ronsin, era invitata a venire a stabilirsi qui, presso di me. Non scrisse ella di non accettare il mio invito, poichè affermava nella sua lettera che mia madre avrebbe trovato presso di me una morte quasi certa? Credete voi che si potrebbero scrivere simili cose? Fortunatamente che mia madre tenne in nessun conto questo avvertimento calunnioso e venne a Breteuil. Ella ben tosto potè comprendere dalle mie premure e dalle mie manifestazioni di amor figliale, che tutto ciò che le aveva raccontato mia moglie non era che una menzogna, una malignità ».

Io sono un uomo onesto e amo

« Quanto al resto di tutte le altre storie ne so ben poco. Ho dalla mia i miei capi, i miei amici: ho chiesto ai miei capi un certificato in regola, e tutti hanno dichiarato che sono un onesto uomo. I miei amici stessi hanno portato la loro approvazione scritta. Infine dal canto mio il medico mi ha rilasciato un certificato, che prova che sono sano di mente, che non sono alcoolista. I miei furori?... Avrei voluto vedere voi al mio posto, con una donna come quella che avevo io. Ecco che oggi viene a ricordare alcuni movimenti di collera, del resto, naturalissimi! ».

E volgendosi verso sua nipote, la signorina Herr, il signor Japy mormora:

— Tu vedrai che ben tosto si finirà per accusarmi di avere assassinato il signor Steinheil e mia madre.

Io protesto: — Oh, signore, voi esagerate: nessuno ha pensato mai a soltanto insinuare una simile cosa. Suvvia, dunque, dalla malignità umana non bisogna attendersi tutto? Come voi dicevate poco fa, in simili casi si interpreta in modo calunnioso ogni vostro menomo gesto, i vostri menomi...

— So così, per esempio, che alcuni insistono già sopra il vostro contegno di quel giorno, in cui una lettera di vostra sorella, la signora Herr, vi apprese il dramma terribile, nel corso del quale vostra madre e vostro cognato erano stati assassinati. Lunedì mattina, primo giugno, al domani della scoperta del delitto, nel momento in cui il fattorino postale vi rimetteva quella lettera, il ricevitore delle poste, signor Morin, vi mostrava il giornale in cui erano riferiti i particolari del doppio assassinio. In pari tempo per lettera la signora Herr vi partecipava che vostra sorella era sfuggita al colpo degli assassini: essa era stata vigliaccamente ferita. Ora, nella vostra emozione, voi avevate esclamato: « Che disgraziato contrattempo: oggi è il 1.o giugno, e in tre i miei conti di fine mese da mettere in regola e non posso partire per Parigi! ». Il signor Morin vi rispose: « Non vi inquietate di ciò, signor Japy, io farò il vostro lavoro e metterò i vostri conti al corrente: partite immediatamente, in simili casi non bisogna esitare ». Voi avete rifiutato l'offerta del signor Morin, siete rimasto al vostro ufficio e non siete partito per Parigi che alla sera.

— Ebbene... Questa operazione della messa al corrente di fine mese è abbastanza importante, perchè non si possa affidare a un terzo.

« Sapevo allora che mia madre e mio cognato erano morti: non era dunque il mio arrivo, alcune ore più presto o più tardi, che poteva riparare l'irreparabile. E ciò che ho risposto al signor Morin.

— Non eravate stato dunque avvertito alla vigilia del dramma, dall'impasse Ronsin?

— No, perchè alla vigilia era domenica e quel giorno l'ufficio telegrafico era chiuso fin dalle dieci del mattino.

— Ma prima delle dieci del mattino?

— Ero partito da tre ore al mattino per andare, come ne fanno fede i libri, ad un giro di riscossione. Sono stato assente da Breteuil fino alla domenica a sera.

— Quando voi avete conosciuto il dramma ed avete appresa la notizia che la signora Japy era a Parigi, presso vostra sorella, non ne foste stupito?

— Niente affatto, sapevo che mia madre era a Parigi.

Perchè la sig.a Japy era a Parigi.

Qui i particolari che il signor Japy ci fornisce, sembrano dover stabilire definitivamente le ragioni, finora inesplicabili, del viaggio della signora Japy a Parigi.

— Ciò che non si sa ancora è che mia madre non risiedeva più a Beaucourt: essa era venuto a stabilirsi quasi definitivamente presso di me a Breteuil: nel mese di aprile scorso ella mi lasciò per recarsi a Beaucourt, ove veniva chiamata per il regolamento di vari affari di interesse. Viaggiando per Parigi si fermò momentaneamente presso la signora Steinheil ed alla fine di maggio, siccome i suoi affari erano terminati, essa fece sapere che ritornava presso di me. Allora avvisò mia sorella Steinheil che prima di ritornare a Breteuil sarebbesi fermata alcuni giorni a Parigi, e così è che nella notte dal 30 al 31 maggio, per il più crudele caso, essa si trovò nella casa per cui sono passati gli assassini. Il suo ritorno non era dunque inopinato come fu detto...

— Al vostro arrivo a Parigi dopo il delitto, come la signora Steinheil vi ha narrato la notte della tragedia?

— Io sono rimasto pochi minuti con mia sorella, il cui stato di debolezza in quel momento era gravissimo e non ho dunque potuto farmi raccontare il dramma.

— Ma avete notato tuttavia che le corde che la legavano, avevano lasciato ai polsi ed alle caviglie, tracce che non potevano far dubitare della brutalità degli assassini?

— I polsi e le caviglie erano in quel momento avvilupppate... solo alcuni giorni dopo, mia sorella mi mostrò, come pure a mia nipote la signorina Herr qui presente, le traccie lasciate dalle corde sul suo corpo, che erano terribili.

— Ed in seguito la signora Steinheil vi ha dato forniti altri particolari?

— Io sono assai occupato qui a Breteuil e non ho facilità di andare spesso a Parigi ad intrattenermi con mia sorella.

— Tuttavia sabato 29 ottobre scorso, il giorno in cui fu pubblicato nell'*Echo de Paris* la lettera in cui vostra sorella annunciava che essa stava meditando in opera ogni mezzo per ritrovare l'assassino, essa giunse qui inopinatamente e vi rimase fino al domani sera?

— La cosa è vera, ella venne a passare qui il giorno di ognissanti.

— In quel momento non vi ha ella parlato del delitto?

— Non me ne ha parlato, nè me ne ha scritto.

— Eravate voi al corrente di ciò che accadeva alla famiglia di vostra sorella? Vi aveva ella parlato dei suoi discorsi a riguardo di suo marito? Conoscevate voi le sue relazioni col signor tale e col tal altro? Non conoscevate voi le sue intenzioni e le diverse speranze che vostra sorella aveva fondate per l'avvenire, se ella fosse giunta a legare la sua volontà a quella del ricco signore Rivierelli?

Mia sorella è innocente!

— Io non mi sono mai occupato della vita intima di mia sorella, ne più nè meno, del resto, di quello che ella s'occupava della mia. Quello che posso però affermare è contrariamente a quanto si è detto da molti, si è che essa adorava la nostra madre.

— Un'ultima interrogazione, signor Japy, avete voi una qualche opinione sugli autori del dramma in cui perì vostra madre?

— No, no, io non ne so nulla.

— Tuttavia al domani della scoperta della perla nel portafoglio di Remigio Couillard, voi avete dichiarato all'autorità di Breteuil, che voi avevate sempre sospettato che l'autore del delitto fosse stato il cameriere.

— Io non facevo che ripetere ciò che altri aveva detto già, dinanzi a me. In ogni caso sono convinto dell'innocenza di mia sorella.

— Tuttavia le sue contraddizioni, le sue menzogne...

— Questo è il caso di una povera donna smarrita, che si vede sul punto di essere accusata falsamente e, ripeto, la mia sola opinione è che una sorella è completamente estranea a questo affare misterioso.

L'interrogatorio della Steinheil

La signora Steinheil ha subito un nuovo interrogatorio, però non si è ancora parlato della notte tragica.

Il magistrato Infaut si è disinteressato di quanto è avvenuto la sera del 30 maggio.

— Perchè... ha interrogato il giudice istruttore, — siete voi ritornata al Vert Logis?

La signora Steinheil si mostra quest'oggi nervosa e risponde assai vivamente.

— Volevo sapere come mia figlia aveva passata la notte.

— La signorina Steinheil — replica il giudice — si trovava tuttavia in ottima salute quando voi l'avevate lasciata alla vigilia.

— Ciò non impediace che io desiderassi di vederla, per abbracciarla. L'amo tanto, la mia piccola Maria.

La signora Steinheil piange e singhiozza: si calma però e l'interrogatorio continua. Il giudice dice:

— Voi avete trovato a Bellevue vostra figlia ed il suo fidanzato, come pure il padre ed il fratello di questi. Il signor Guysson ed i suoi figli erano vostri ospiti?

— Precisamente — risponde la signora.

Il giudice prosegue: — Voi avevate fatto colazione al Vert Logis colla vostra figlia e coi vostri amici: perchè avete voi detto al signor Guysson: « Non ritorneremo questa sera. » Sapevate dunque che lo stato di salute della signora Japy non le avrebbe permesso di lasciare l'Impasse Ronsin? Avete dichiarato nei precedenti interrogatori che fino a sabato o sera non sapevate in modo definitivo se avreste potuto condurre vostra madre a Bellevue l'indomani.

La signora Steinheil esita qualche istante, sembra cercare i suoi ricordi, poi dice:

— Non ho detto al signor Guysson in modo categorico: « Non verremo questa sera », io ho detto: « Forse non verremo ».

Il giudice è deciso a spingere in fondo l'interrogatorio:

— Voi inentite! — esclama. — Il signor Guysson, di cui voi non mettereste certo in parole in dubbio, vi confonde. Negli interrogatori che questi ha reso dinanzi a me, egli dichiarò: « La signora Steinheil, durante il suo breve soggiorno a Bellevue, il 30 maggio, mi ha pregato di passare la notte seguente al Vert Logis. Non ritorneremo questa sera, mi disse ella, onde non dare presa alla maldicenza, poichè il fidanzato di Marta dorme al Vert Logis, dormiteci anche voi ».

« Accettai subito avendo trovato questa domanda naturalissima per parte di una madre preoccupata della buona riputazione di sua figlia ».

Ecco ciò che dice il signore Guysson.

— Che cosa avete da rispondere?

La signora Steinheil riflette nuovamente poi, con voce ferma, dice:

— Mantengo che io ho detto al signor Guysson queste parole « forse non ritorneremo ». Non metto in dubbio la buona fede del signor Guysson, ma egli si inganna.

La storia del " grog "

Si viene quindi a parlare del dramma. La signora Steinheil spiega che si intrattenne con suo marito e sua madre fino alla fine del pasto. « La signora Japy cominciò a sentirsi sofferente, mia madre aveva le gambe gonfie e non si poté pensare più a partire: ella potè tuttavia salire nella mia camera che io le cedevo ogni volta che veniva a casa mia. Le diedi le prime cure, la frizionai, le applicai bende di ovatta. Erano in questo momento le ore 10 di sera: l'uragano cominciava a imperversare, il calore era eccessivo e la signora Japy avendo sete aveva chiesto da bere.

E' così che finalmente l'interrogatorio giunge alla storia del *grog*.

« Remigio Couillard, racconta la signora, era già ritornato nella sua camera al terzo piano: gli sumai e gli chiesi dei bicchieri. Me ne vennero portati tre.

Il giudice istruttore interrompe: « Siete voi che avete preparato il *grog*?

— Sì, sono io: ne ho portato un bicchiere a mia madre, che era a letto, uno a mio marito, che non era ancora coricato, ed io bevetti il terzo.

— E dopo aver b

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

UN PREMIO DI UN MILIONE

e 199 premi del valore complessivo di 55 mila lire

per chi si abbona o rinnova l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908.

Quest'anno l'Amministrazione della STAMPA *può offrire agli associati i quali prenderanno l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908, o ai nostri sportelli pagando L. 17,50, o per vaglia postale pagando L. 17,60, una splendida occasione. L'Amministrazione della* STAMPA *offre ogni dodici abbonati una Obbligazione di L. 28,50 del Prestito della Repubblica di S. Marino. Come è noto ai lettori, il 31 dicembre 1908 sarà estratto*

Il premio di un milione

più i seguenti premi:

Uno da lire 20.000 - Uno da 10.000 - Due da 1000
Cinque da 500 - Dieci da 250 - Cento ottanta da 100

Ogni abbonato il quale prenderà l'abbonamento ai nostri sportelli pagando L. 17,50 avrà l'abbonamento per un anno; i nuovi associati hanno facoltà di cominciare l'abbonamento il giorno che più loro accomoda; i vecchi abbonati possono rinnovarlo subito e la scadenza rimarrà immutata, cioè, per esempio, coloro a cui l'abbonamento scadesse il 15 gennaio 1909, rinnovando in dicembre 1908 l'abbonamento, conserveranno la scadenza al 15 gennaio 1910. Oltre all'abbonamento l'associato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto a concorrere alla estrazione del PREMIO DI UN MILIONE *e agli altri premi che saranno estratti pel valore di L. 55.000. Dodici abbonati ricevano lo stesso numero; dimodo che, per esempio, se fosse estratto il premio di un milione, esso dovrà essere diviso in dodici parti uguali, le quali saranno devolute ai dodici abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente. Gli abbonati che non si associano direttamente ai nostri sportelli, mandando L. 17,60 riceveranno l'abbonamento per un anno, inoltre riceveranno immediatamente una cartolina nella quale si dirà: Ella ha il numero tale della Obbligazione di San Marino, in questo modo, appena eseguita l'estrazione il 31 dicembre 1908, ogni abbonato saprà di per sè se ha vinto. L'Amministrazione della* STAMPA *curerà l'esazione del denaro garantito dallo Stato italiano e lo trasmetterà immediatamente in dodici parti perfettamente uguali ai fortunati detentori del numero della Obbligazione vincitrice. — Preghiamo vivamente tutti i nostri associati di voler con sollecitudine rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre, onde usufruire, senza spesa alcuna, di una così favorevole occasione e di non aspettare gli ultimi giorni, onde permettere un lavoro ordinato alla nostra Amministrazione.*

Preghiamo inoltre gli attuali abbonati di presentarsi colla fascetta del giornale. Chi desidera l'edizione giorno prendendo o rinnovando l'abbonamento deve significare se alla domenica desidera l'edizione Mattino *non effettuandosi il servizio postale nei dopo pranzi dei giorni festivi.*

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.

La tredicesima giornata.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18,10:

Oggi tredicesima giornata di corse, svolte costantemente il freddo intenso; pubblico non troppo numeroso; pista buona. Eccovi i risultati:

Premio Cremona. — L. 1200 (600-300-200-100) per puledri interi e puledre di 3 anni nati e allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza metri 1609. Abbuono di 10 metri per ogni L. 500 vinte nella presente Riunione.

Corrono: *Elisir Kuser, Liana, Pirro, Fiordaliso, Cleveland.*

Prima prova: 1.o *Elisir Kuser*, 2.o *Liana*, 3.o *Cleveland*.

Seconda prova: Arrivano nello stesso ordine: 1.o *Pirro*.

Premiazione: 1.o *Elisir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Liana*, di G. Grasselli; 3.o *Cleveland*, di G. Sesana; 4.o *Pirro*, di Bosso-Barbetta-Emi.

Premio Firenze (handicap). — L. 2500 (1200, 600, 300, 200) per cavalli di tre anni ed oltre di ogni nazione. Vincere due prove. Distanza minima m. 1600, massima m. 1750.

Corrono: *Balsardo, Maurodi, Fangalo, Achilles Gallo, Darling Girl, Virginia Jay, Fanny, Grattan Bells.*

Prima prova: 1.o *Balsardo*, 2.o *Grattan Bells*, 3.o *Gallia*.

Seconda prova: 1.o *Balsardo*; 2.o *Gallia*; 3.o *Grattan Bells*.

Premiazione: 1.o *Balsardo*, di G. B. Bianchi; 2.o o 3.o diviso fra *Gallia*, di Di Bazzo, e *Grattan Bells*, di G. Sesana; 4.o *Fanny*, dei fratelli Giorgi.

Premio di Compensazione (Handicap). — Lire 1000, per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 7 dicembre, senza vincere alcun premio, o che avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti, quella del 7 dicembre, non vi avranno vinto complessivamente la somma di lire 2000. — Vincere per due prove. — Distanza minima metri 2415.

Corrono: *Duca, Geminiano, Domino, Gloria, Charmin Grig, Fiordaliso, Principe, Pirro*. Arrivano: 1.o *Duca*, di G. Cavallazzi; 2.o *Fiordaliso*, di Carlo Berti; 3.o *Domino*, di Cusino-Debbia.

Premio Bologna (handicap). — Lire 1400 (700, 350, 250, 160) per cavalli di 3 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza minima metri 1600, massima metri 1750.

Corrono: *Geminiano, Duca, Enrico, Bersaglier Kuser, Tradita, Cleopatra, Mugnano, Charmino Fly, Impero, Otello, Giolitti, Tosca*.

Prima prova: 1.o *Impero*; 2.o *Cleopatra*; 3.o *Giolitti*.

Seconda prova: 1.o *Giolitti*, 2.o *Impero*; 3.o *Otello*.

Terza prova: 1.o *Impero*, 2.o *Otello*, 3.o *Giolitti*.

Premiazione: 1.o *Impero*, di D. Bazzi; 2.o *Giolitti*, di Italo Rossi; 3.o *Otello*, di Cesani-Majolani; 4.o *Cleopatra*, di Gallo-Ingegnoli.

CICLISMO.

La corsa dei 6 giorni a New-York

La fine della prima giornata

Ci telegrafano da New York, 8, ore 16:

La fine della seconda di ieri è stata segnalata da un nuovo incidente, in seguito al quale avvenne una quadruplice caduta. Lee George e Logan non se la sono cavata con troppo vantaggio. Il primo ha avuto parecchie contusioni; il secondo è seriamente ferito e dovette essere trasportato all'ospedale.

Disperando di trovare un *equipier*, Rutt-brecht, compagno di Logan, fu abbandonato la corsa.

La corsa è stata sempre animata ed un pubblico enorme ha acclamato i corridori, e principalmente Brocco, il quale è popolare a New York. Disgraziatamente ed pero Brocco corre magnificamente e superbamente, lo stesso non avviene del suo compagno, il quale, esagitato e stanco, si arresta alle ore 2 del mattino. Brocco è forzatamente costretto a ritirarsi pure lui. Una splendida serie di abbandoni produce il numero degli *equipes* ancora in corsa a dieci, di cui otto precedono insieme in testa. L'interesse nuovia nei si smentisce e causa della velocità esagerata, dei *demarrages* frequenti che continuano a provocare cadute e dei *records* che si battono.

Alla ventiquattresima ora i *leaders* hanno coperto 534 miglia e due giri di pista, battendo il *record* di Elkes-Mac Farland, stabilito nel 1909 per quattro miglia.

La seconda giornata.

Il secondo giorno è stato segnalato dalla risurrezione di Lafourcade, il quale ha potuto riprendere tre giri tra formidabili ovazioni. Alla mezzanotte erano ora i corridori Rutt-Stol, Dupre-Georges, Mac Farland-Moran, Fogler-Lawson, Andersen-Vatan, Palmer-Walker e Collins-Milan sono in testa con 700 miglia e sei giri di pista.

Walthour-Root, Wyer-Golvin e Devanovitch-Drobuch seguono ad un giro di pista Faber e Lafourcade a tre giri.

La corsa Torino-Lanzo.

Diciotto furono i partenti, e arrivarono: 1.o Scribante Paolo di Torino, in ore 1.12; 2.o Rocca Stefano, di Torino, in ore 1.17; 3.o Martino Domenico, di Torino; 4.o Barbera di Milano; 5.o Deangeli M., di Torino.

Seguirono in tempo massimo altri nove. Quattro abbandonarono, causa il freddo.

FOOT-BALL.

I giuocatori torinesi a Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 8, ore 18:

Sul campo di giuoco della Pro Vercelli si è disputata oggi un *match* di foot-ball tra la prima squadra della Pro Vercelli ed il nostro Piemonte Foot-Ball Club.

La partita è riuscita interessantissima ed è stata giuocata magistralmente da entrambe le squadre. Se la Pro Vercelli ha dimostrato la sua superiorità nell'assieme, nei torinesi abbiamo riscontrata una linea di difesa veramente ottima specie per parte del *goal-keeper* Fecopina a cui si deve, se la sua porta è stata quasi sempre salvata dai continui e costanti attacchi dei vercellesi. Il giuoco si svolse per la massima parte nel campo dei torinesi. Innumerevoli i *corners* che si sono dovuti registrare dalla loro parte. Uno di questi, dopo mezz'ora di giuoco nella prima ripresa, tirato da Ara, passò a Milano I.

Facoppa riesce a difendere la sua rete ma la palla passa a Bertinetti, che con uno splendido colpo di testa riesce a segnare il primo *goal*.

La prima ripresa continua tra gli attacchi della Pro Vercelli e l'ottima difesa dei torinesi.

Durante la seconda ripresa il giuoco si esplica sempre presso la porta di questi ultimi. Non si possono più tardi correre, ma per un fallo viene accordato ai vercellesi il calcio di rigore.

Il giuocatore Fresia tira il calcio, Facoppa questa volta non riesce a fermare la palla, che cade sulla rete, segnando così un secondo *goal*. Il giuoco volge così al termine ed i vercellesi non si curano dell'attacco. I torinesi irrompono alla porta avversaria, ma i loro sforzi sono inutili, poichè il bravo Innocenti riesce a difenderla. La partita termina tra gli applausi del numeroso pubblico. Quindi il risultato finale è: vercellesi due *goals*, torinesi zero.

Per la Palla Dapples.

Per la *Palla Dapples*, da disputarsi domenica prossima a Vercelli, la *Pro Vercelli* ha ricevuto, per ordine di tempo, le sfide dei seguenti Clubs: *F. C. Juventus, F. C. Torino, Genoa Cricket, U. S. Milanese, F. C. Internazionale*.

Ha quindi la precedenza il *F. C. Juventus*, il quale, benchè *handicappato* per aver lavorato i tre forti giuocatori Goccione, Ferraris e Cosimo, che forse per parecchie settimane non potranno più giuocare, si presenterà ugualmente a difendere le sue *chances* contro la *Pro Vercelli*.

CANOTTAGGIO.

Le regate militari a Taranto

Ci telegrafano da Taranto, 8, ore 21:

Oggi hanno avuto luogo le regate a remi della regia marina, che dovevano aver luogo il 5 corrente per la ricorrenza di Santa Barbara. Nella gara a due remi riuscirono vincitori i marinai della *Difesa* e del *Governolo*, che hanno guadagnato rispettivamente il 1.o ed il 2.o premio.

Nella seconda gara, alla quale hanno partecipato cinque battelini ad un solo remiere, sono riusciti vittoriosi quelli della torpediniere 179 e 148.

Moltissima gente ha assistito allo svolgimento delle gare.

AERONAUTICA.

Il nuovo pallone "Fides V".

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Domani avrà luogo a Roma, nel terreno della Società aeronautica italiana, l'ascensione per il collaudo del nuovo pallone *Fides V*. Saranno nel pallone i signori Helbig, Gino De Martino ed il costruttore signor Stefanini.

PODISMO.

Una corsa a S. Mauro Torinese.

Nove furono i concorrenti alla corsa di corsa 2500. Fu classificato 1.o Crivello Luigi, di San Mauro; 2.o Richetti Mario, di Samburg; 3.o Perale Domenico, di San Mauro; 4.o Giannone Ferdinando; 5.o Gianica.

Gli altri abbandonarono la corsa.

Una grande riunione sportiva promossa dall'Associazione pel movimento dei forestieri

Roma, 8, ore 22.

Anche quest'anno l'Associazione per il movimento dei forestieri si adopera perchè la grande affluenza dei forestieri in Italia si prolunghi fino ad altre stagioni. A tal uopo il celebre lo scalea, avendone accordi con altre organizzazioni per concorrere un ulteriore incremento di feste d'accordo colla Società della caccia alla volpe, ha concepito un grande concorso ippico per borghesi ed ufficiali. Questo sportivo avvenimento avrà luogo entro il mese di marzo ed è già stato preparato un programma che comprende altre 120 mila lire di premi, fra cui uno di 50 mila per una grande corsa internazionale. Una corsa così importante è la prima che viene fatta in Italia ed interessa tutto il mondo sportivo anche all'estero. Altri accordi sta prendendo l'Associazione per il movimento dei forestieri per completare il programma delle feste con un gran concorso automobilistico, gare sportive, corsi di fiori. Questo interessante verrà definito in questi giorni.

Gli automobilisti in caso di guerra.

Vienna, 8, ore 2.30.

Si sa finalmente informato che il Governo austriaco ha intenzione, nel caso in cui non fosse possibile la guerra, di utilizzare il Corpo dei volontari automobilisti e motociclisti. Una ordinanza a questo riguardo comparirà nella Gazzetta ufficiale per permettere al ministero della guerra di tenere conto del numero dei volontari su cui potrebbe contare.

REATI E PENE

Il processo degli evasi di Novi Ligure

per tentato omicidio del carceriere.

Il Dott. Storero testimone.

Alessandria, 8, ore 20.

Alla nostra Corte d'Assise compariranno domani i pregiudicati: Dellachà Bartolomeo, di anni 30, fabbro-ferraio, di Novi Ligure; Reale Giovanni Battista, di anni 25, maniscalco, di Novi; Grasso Natale di Pietro, d'anni 19, manovale, di Novi; Depetris Luigi, di anni 31, contadino, di Sirevi; Moncalvi Giuseppe, di anni 23, manovale, di Bosco Marengo; Pane Filippo, di anni 20, da Pistoia, bracciante; Castagno Ottavio, di anni 16, parrucchiere, di Torino; Mazzuoni Giuseppe, meccanico, di anni 23, di Alessandria; Gay Vincenzo, di anni 34, meccanico, di Torino per avere, a scopo di evadere, tentato di uccidere la guardia carceraria di servizio, Boccaccio Paolo.

Il fatto avvenne verso la metà del novembre 1907. In una stessa cella delle carceri giudiziarie di Novi Ligure si trovavano detenuti Dellachà Bartolomeo, Reale Gian Battista, Grasso Natale e Depetris Luigi, i quali concertarono fra loro e con altri detenuti rinchiusi in altre celle di evadere dal carcere.

Per mettere in esecuzione il loro disegno i prefetti, nella notte dal 25 al 26 del mese di novembre 1907, forzando le serrature e facendo scorrere i chiavistelli, riuscirono ad aprire l'uscio interno della loro cella, cosicchè quando la guardia carceraria Boccaccio Paolo aprì l'uscio esterno del corridoio per ispezionare attraverso lo sportello del secondo uscio interno quella cella, il Dellachà, Reale, Grasso e Depetris poterono avventarsi sulla malcapitata guardia, che percossero replicatamente sul capo colla chiave che tolsero alla stessa e con altri corpi contundenti. Lo legarono quindi con un funicella fatta con foglie di grano turco dei sacconi su cui dormivano, e la lasciarono distesa al suolo come morta, essendosi il Boccaccio finto morto per indurre i suoi aggressori a desistere dal pericoloso ulteriormente.

Dopo ciò i quattro ribaldi tolsero di dosso alla disgraziata guardia un portamonete, contenente L. 6.15, discesero negli uffici e da uno stipo che ruppero tolsero altre chiavi, colle quali aprirono altre celle, ed essendosi uniti con loro anche gli altri detenuti Moncalvi, Pane, Costagno, Mazzuoni e Gay, tutti insieme forzarono una porta che mette in comunicazione il carcere cogli attigui locali del Tribunale, ove da una finestra poi calarono nella sottostante via, col mezzo di lenzuola che annodarono e disposero a mezzo di corda, dandosi così alla fuga senza che alcuno se ne avvedesse.

Gli audaci evasori si diedero quindi alla campagna e due di loro, Mazzuoni Giuseppe e Gay Vincenzo si separarono dagli altri, nè si seppe più di loro alcuna notizia. Gli altri sette proseguirono invece sempre insieme, e tanto per non perdere l'abitudine si diedero a commettere furti e violenze.

La mattina del 27 novembre rubarono nella cascina Tramontana di Parodi Ligure, ove scassinarono casse, rubarono oro, biancheria e denari e usarono minaccie alla proprietaria della cascina Pestarino Rosa.

Ma sullo loro gesta fu subito mandato un reggio di carabinieri e di guardie, e presto le stelle della loro straordinaria fortuna tramontò, essi vennero infatti arrestati la notte dal 27 al 28 novembre nella cascina Brignatello del Comune di Parodi, e ricondotti in carcere.

Si è in quell'occasione che avvenne quel tentativo e infame fatto, del combattimento a colpi di rivoltella e di moschetto fra due gruppi di carabinieri, che si erano, nell'oscurità della notte, scambiati per i ladri evasori. Pur troppo questo errore costò la vita ad un povero brigadiere, Bergamasco Giuseppe, di anni 39 che si ebbe un colpo di rivoltella all'addome.

Il processo assume un intenso interesse per l'audacia della fuga e per le drammatiche circostanze che l'accompagnarono. Sarà udito come teste il dott. Storero, condannato a 30 anni di reclusione per aver avvelenata la propria moglie e che al tempo dell'evasione si trovava pure rinchiuso nelle carceri di Novi. Pare che anche qui nelle stanchi una feste parlerà egli avrebbe incitati i detenuti a fuggire, dando loro consigli e schiarimenti, e lui si sarebbe poi astenuto dall'evadere e, dato l'allarme, intese procurarsi un *alibi* morale presso i giurati che avrebbero dovuto giudicarlo.

Il direttore della filatura De-Cauville davanti ai giurati di Como

Varese, 8, ore 20.

Dopo circa dieci mesi di carcere preventivo, domani comparirà davanti ai giurati della Corte d'Assise di Como il direttore del filatoio della ditta De-Cauville, di Molino d'Anna, certo Bertoraglia Cesare fu Giuseppe, d'anni 54, nato a Chignolo d'Isola.

Il Bertoraglia è accusato di avere, la notte dal 15 al 16 scorso febbraio, in Mesenzana (Luino), con premeditazione, barbaramente assassinato a colpi d'arma contundente il direttore della tessitura De-Cauville, Premoli Bernardo, e di avere nelle suddette circostanze di tempo e luogo trafugato ai Premoli le chiavi della cassa, che teneva in tasca, e colle stesse di essersi recato nello studio, asportando poi dalla cassaforte, a scopo di trarne profitto, L. 2910, a danno della ditta De-Cauville, riportando poi presso il cadavere le chiavi, dove difatti vennero trovate in un fazzoletto (legato con una funicella), nel quale si trovarono pure l'orologio con catena d'oro, una rivoltella carica, della quale la povera vittima non fu in tempo a servirsi, un *notes* e pochi spezzoli d'argento.

Il Bertoraglia nei suoi interrogatori si protestò sempre innocente. Le maggiori accuse che si fanno al Bertoraglia sono di aver avuto prima del fatto degli alterchi col Premoli, e di aver un giorno esclamato: «Lo voglio finire, lavandomi le mani nel suo sangue»; rancori che si inasprirono ancor più quando il Premoli, in seguito alla morte del vecchio direttore, fu egli stesso nominato direttore tecnico dello stabilimento, posto che si vuole ambisse di occupare il Bertoraglia.

La causa, indiziaria, si presenta di grande interesse e gravità, non essendovi alcuna prova precisa contro il Bertoraglia, come pure non mancheria di incidenti, e, se si deve prestar fede alla voce pubblica, non mancheranno neanche delle sorprese, stante che parecchie lettere anonime, durante e dopo l'istruttoria, furono spedite dall'estero al giudice istruttore Enrico Cova, del nostro Tribunale, che fu quello che istruì l'importante processo.

Il processo occuperà parecchie udienze; e si ritiene non terminerà che nell'entrante settimana. Circa ottanta sono i testi fra accusa, difesa e Parte civile. Il Bertoraglia sarà difeso dagli avvocati Federico Della Chiesa e professore Alberico Mazzola, di Varese; la Parte civile è rappresentata dall'avv. prof. Ferruccio Bolchini, pure di Varese.

Guido Casale al reclusorio.

Ci telegrafano da Aquila, 8, ore 24:

Il locale Arcivescovo d'ogni pubblica intorno all'uccisore dell'avv. Bianchi, che tanto ha fatto parlare di sè, le seguenti notizie. Guido Casale è ormai rassegnato alla triste sorte che gli è toccata. È tranquillo, scherza spesso coi compagni ed è anche ingrassato. Il suo cibo preferito sono le patate, che egli mangia condendole con olio ed aceto. Dopo la sentenza della Cassazione, che respingeva il suo ricorso, a Guido Casale è stato proibito anche di parlare coi suoi avvocati. Fra questi, l'avv. Colonelli, aveva visitato spesso il Casale, confortandolo e soccorrendolo in diversi modi.

Costruzione d'un fucile nuovo modello.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Il *Messaggero* dice che alla fabbrica d'armi di Terni si stanno costruendo alcune centinaia di fucili di nuovo modello inventato da un ufficiale di fanteria e che alle prove ha dato buon risultato. La nuova arma sarà distribuita in prova ad alcuni reggimenti di fanteria.

Coltello italiano e piombo francese

Ci telegrafano da Tolone, 8, ore 15:

Parecchie risse sono scoppiate ieri sera fra francesi ed italiani a Hyeres ed a Pradet, Comuni dei dintorni ove si trovano le miniere carbonifere. Vi sono quattro feriti gravi, due italiani e due francesi, colpiti gli uni da palle di rivoltella, gli altri da colpi di coltello. La gendarmeria ha proceduto a parecchi arresti.

Arti e Scienze

L'Esposizione cinquantenaria del Circolo degli Artisti.

Si compie in quest'anno il cinquantesimo di una modesta ma utile istituzione artistica della città nostra: la Società di incoraggiamento alle Belle Arti, che sorge in seno al Circolo degli artisti.

Fu nel giorno 15 aprile 1858 che nelle sale del Circolo si tenne una prima adunanza per la fondazione di una Società allo scopo di incoraggiare la produzione artistica e di ornare le sale del Circolo col proposito di formare col tempo una galleria nazionale contemporanea di dipinti e sculture. L'idea fu accolta con entusiasmo, e la Società fu tosto costituita, ma il primitivo scopo venne in seguito limitato allo scopo di decorare le sale sociali e di fare acquisti di opere da sorteggiare fra i soci.

Da quell'epoca fu tenuta ogni anno nelle sale del Circolo la consueta Esposizione di Natale, ma nei primi decenni con un entusiasmo ed uno slancio che, purtroppo, fanno oggi difetto. Da una differente relazione presentata ai soci dall'egregio segretario attuale della Società, avv. Albarello, rileviamo che gli acquisti della Società, della Famiglia Reale, del Municipio, del Circolo degli artisti, e dei privati ammontavano nei primi anni a oltre che ora appaiono fantastiche. Nelle sole prime sei Esposizioni si compravano 348 opere, per un valore complessivo di 70.000 lire.

La genialità degli artisti torinesi, che aveva dato tante prove nelle feste del Circolo e del Bosco, si rivolse pure alle Esposizioni della Società di incoraggiamento con riuscite feste famigerate. Queste feste, di carattere umoristico a cui contribuivano i soci musicisti del Circolo, durarono dal 1883 fino al 1900. Si ricordano ancora quelle che portarono i nomi di *Sinfonia dipinta*, *Le nozze di Tabarino e di Violino*, il *Salon des refusés*, il *Teatro meccanico*, il *Circo equestre*, la *Battaglia d'arte*, il *Caffè-chantant*, le *Grandi invenzioni*, la *Corrida de toros*, invenzioni felici di comicità sbrigliata e serena.

Le Esposizioni, che nei primi anni si tenevano nella galleria, a luce diurna, vennero in seguito tenute nel salone, a luce artificiale. La trasformazione fu molto discussa, ma le obbiezioni estetiche cedettero dinnanzi alla necessità di sempre maggior spazio, ed il risultato economico delle mostre ai sostenitori del nuovo sistema.

L'Albarello nella sua relazione ricorda con particolare affetto i nomi dei due artisti che per quarant'anni si adoperarono con grande zelo per l'incremento della Società, l'uno in qualità di segretario della Direzione, l'altro come segretario delle assemblee: essi sono Carlo Felice Biscarra ed Ernesto Hertel; e quello dell'ultimo presidente, Lorenzo Delleani, lesto strappato all'arte piemontese.

Per solennizzare questi cinquant'anni di attività artistica la Società ha deciso di dare all'Esposizione di quest'anno un'importanza speciale. Essa occuperà perciò il salone e la galleria: il salone sarà dedicato, come di consueto, ai quadri e ai bozzetti, e la galleria ospiterà le opere di plastica e gli schizzi. Ma la Mostra si arricchirà di una trovata nuova e felice: nella galleria sorgerà un laboratorio completo di sequestrista, con tutte le suppellettili e gli ordigni del mestiere, dagli acidi al torchio calcografico; nè sarà questa una fredda ricostruzione: l'officina sarà in azione e dinnanzi agli occhi dei visitatori si stamperanno le artistiche cartoline i rami che tre giovani pittori ben noti: Cesare Ferro, Romolo Bernardi e P. G. Garizzo, hanno appositamente disegnato ed inciso, adornandoli di artistici emblemi. Gli amatori di stampe potranno ottenerne copie speciali di maggior formato su carta di china ed avanti lettera.....

Non è dubbio che l'insegnosa attrattiva varrà a rendere anche più numeroso del consueto il concorso del pubblico e ad infondere vita più rigogliosa alla quinquagenaria Società. L'Esposizione si aprirà il 15 corrente e c'è fondata speranza che essa venga inaugurata da S. A. R. la principessa Letizia.

La Conferenza del Prof. Rizzo.

Già fin dall'anno scorso il prof. G. Emanuele Rizzo, il valente archeologo che da due anni insegna archeologia all'Università di Torino, doveva tenere una conferenza a benefizio della Società Dante Alighieri. Per ragioni indipendenti dalla sua volontà la conferenza dovette essere rimandata. Essa sarà ora la prima del ciclo invernale delle conferenze di Palazzo Madama. Per espresso desiderio di S. A. R. la principessa Letizia, presidentesso del Comitato delle patronesse delle conferenze di Palazzo Madama, l'intero provento della conferenza sarà devoluto alla Società Dante Alighieri.

Il prof. Rizzo ha conquistato fra gli studiosi italiani troppo bella fama, perchè occorrano incitamenti al pubblico: tutta l'intellettualità torinese accorrerà certo ad udire il dotto archeologo illustrare *L'ara pacis augustae*, il superbo monumento che gli scavi del Foro hanno rimesso in luce.

La conferenza avrà luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 17.

Flutti torbidi.

E' questo il titolo della nuova commedia in tre atti di Cosimo Giorgieri Contri, che già annunziammo.

La prima rappresentazione al teatro Alfieri è fissata per stasera, mercoledì.

L'inaugurazione della stagione al *S. Carlo* di Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 9, ore 2:

E' stata inaugurata stasera la stagione al teatro San Carlo, colla rappresentazione del *Crepuscolo degli dei*, nuova per Napoli. Direttore Giuseppe Mariucci, *Sigfrido* era Borgatti, *Brunilde* la Leidner. Il pubblico, numerosissimo, non ha lesinato gli applausi, nè è stato attentissimo, pur avendo chiamato due volte alla ribalta dopo ogni atto gli autori ed il direttore.

In verità, il pubblico napoletano non era preparato all'ultima parte della tetralogia, troppo fugace, essendo stata breve la preparazione avvenuta l'anno scorso col *Tristano*. Ora però è da sperare che per le repliche, che si spera saranno numerose, saranno dissipati i dubbi che stasera hanno impedito un successo sincero e glorioso. L'esecuzione è stata perfetta, anche da parte dell'orchestra, rinforzata da numerosi professori del Conservatorio di San Pietro a Maiella. Il teatro era tutto venduto.

Per risolvere la crisi dell'*Opera*

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 17:

Secondo il *Journal* si tratterebbe di affidare la gestione dell'Opéra ad un'impresa sovvenzionata dallo Stato. L'intraprenditore avrebbe il godimento gratuito dell'edificio e del materiale, e sarebbe tenuto ad esercitarlo 5 mesi all'anno. Uno dei membri più influenti del Ministero preconizzerebbe questo progetto, il quale incontra favore nel mondo politico.

Per un monumento al pittore Delleani.

Biella, 9, ore 10.

Si annuncia la costituzione di un Comitato per raccogliere i fondi onde erigere un monumentino in Collone al compianto pittore Lorenzo Delleani. La nobile iniziativa è appoggiata da tutti i biellesi, quale doveroso e reverente omaggio all'insigne estinto, che fu uno dei migliori e più efficaci illustratori di questa terra meravigliosa di bellezze naturali e di energie ammirevoli.

Si annuncia pure che Leonardo Bistolfi, lo scultore illustre e amico devoto del pittore estinto, ha offerto al Comitato l'opera sua gratuita per l'esecuzione dell'artistico monumento.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Impresa Teatrali di spettacoli d'opera e balli) — Ore 20,45: *La Navarrese*, episodio lirico in 2 atti di G. Claretie ed E. Lain, traduzione ritmica di A. Salli, musica di G. Massenet; *Una notte cairota*, ballo; *La Fata delle bambole*, balletto. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Ernesta Zacconi) ore 20,45: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di Francesco Meinar — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Flutti torbidi*, commedia in tre atti di Cosimo Giorgeri-Contri (novissima, 1.a rappresentazione); *Rivazzo sua moglie*, scherzo comico in un atto. — L. 0 60.

TEATRO BALBO. Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le maschere d'Carvè*, commedia in 4 atti di L. D. Boccardi. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Le 36 disgrazie d'Giandja — Gli augelli magici — Turin ch'a bouja — Teatro Bijou* — L. 0 40.

CAFFÈ LIGURE. — Tutte le sere concerto.

CINEMATOGRAFO DELLE FAMIGLIE (via Po, 21) — *Scuola di cavalleria a Pinerolo* (rappresentazione della completa cinematografia). Spettacoli continuati — Prezzo unico d'ingresso L. 0 40.

Il marito ing. GUIDO DONEGANI, il padre colonnello GIUSEPPE COPPA, la mamma EMILIA ANDUBRI KLEIN, le sorelle EMILIA COPPA nei MILANESIO, MARGHERITA COPPA, addolorati, partecipano la morte della loro

ANNA COPPA
nei DONEGANI

avvenuta venerdì 4 dicembre a Monza.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Livorno, 5 dicembre 1908. 30580

L'alta aristocrazia e il "tot,,

Siamo lieti esprimervi il nostro vivo compiacimento per i risultati ottenuti dalla cura da noi fatta del vostro specifico, mercè la quale siamo guariti dai disturbi di stomaco che da vario tempo ci affliggevano.

Vicenza.

Contessa Alessandrina Marocco in Negri e Sig.na Rina Negri di Alessandrina e Eleonoro

L'uso del «tot» guarì completamente da malattia di stomaco.

Genova.

Nobile Gianco Mellsurgo.

Dans une maladie d'estomac l'usage du «tot» m'a été absolument utile.

Nice.

Marchese Renato di Piantaginet
Ex Ufficiale della Marina Inglese.

Vanto il «tot», perchè mi ha guarito da disturbi gastrici. Lo consiglio a tutti quelli che soffrono di cattiva digestione.

Catania.

Cav. Nob. Francesco Moncada.

Col «tot» potei guarire la malattia di stomaco per la quale altri rimedi erano stati inefficaci.

Genova.

Barone Edoardo Bersotto.

Soffrivo di disturbi gastrici e mi sono affidato alla cura del «tot», che mi fu di vero giovamento e di grande sollievo.

Palermo.

Barone Ugo Fatta
Direttore del Teatro Massimo di Palermo

Affetto da neurosienia gastrica, dopo aver senza alcun vantaggio ricorso a tutti i medicamenti del caso, mi decisi, lo confesso senza troppo entusiasmo, ad intraprendere la cura del «tot».

Dopo sole due settimane di tale uso io ebbi un miglioramento straordinario e incoraggiato dall'esito felice, insperato, continuai per due mesi a prenderne giornalmente prima di ogni pasto.

Ora mi trovo benissimo, tutti i fenomeni di cui prima soffrivo scomparvero, ho appetito, digerisco, sono di buon umore.

Torino.

Tenente Conte Carlo Balli di Carpenea
Addetto al Comando del Distretto Militare.

Stamane, alle ore 1, dopo breve malattia, decedeva, in Biella,

Giorgio Rosazza-Gat

d'anni 50.

Col più vivo dolore la moglie CORNETTO MARIA; i figli GIOVANNI e NILDA; i fratelli e congiunti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La salma sarà trasportata a Rosazza, ove avranno luogo i funerali alle ore 10 di giovedì 10 corrente.

Non si inviano speciali partecipazioni e non si accettano fiori. 600

Biella, 8 dicembre 1908.

Ieri mattina serenamente spirava, dopo brevissima malattia

Campia Giuseppe

lasciando nel dolore la vedova BONA DOMENICA; i figli rag. GIOVANNI e consorte RITA MONCHIETTI, GUGLIELMO, e consorte AMALIA SAMPO', MARGHERITA e marito PIO GIOVENALE, LUIGI, ANGELA; il fratello LUIGI; i nipotini. (A

La sepoltura avrà luogo oggi, 9, alle ore 15, partendo da via Amedeo Peyron, 28.

Ieri, 8 dicembre, alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia, spirava

Borgondo Silvia Peracchio

Il marito PERACCHIO dott. LUIGI col pargoletto GIULIO; il padre BORGONDO GIUSEPPE e lo zio DOMENICO, il fratello GUIDO stud. ingegnere, parenti e congiunti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Per volontà della defunta non s'invitano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo in Crescentino giovedì 10, alle ore 9. (A

La Famiglia SIGNORINI

riconoscente, ringrazia quanti si associarono al suo dolore per la perdita del caro estinto, ed in modo particolare coloro che vollero rendergli l'ultimo tributo di affetto partecipando ai funerali, in Alessandria ed a Casale Monferrato. (A

RADIO **CORONE** Per trasporti funebri, anniversari
Fabbrica F.lli Castiglioni - Via Pietro Micca, 2.

IL DIABETE
la foruncolosi, l'uricemia, l'obesità, le affezioni della pelle e dello stomaco guariscono con il
"FERMENTIN,,
(da non confondersi con i fermenti d'uva)
che è il miglior preparato di zimoterapia.
Trovasi nelle principali farmacie del Regno e nei depositi in Torino: farmacia Tarrico, piazza S. Carlo; Milano: via Torino, 2.
Opuscolo di 60 pagine si spedisce *gratis* a richiesta. 30057

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 16. Feriali 14-17, fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI
30883

Rara Occasione!!
TAPPETI Garnotti autentici **PERSIANI**
Prezzi ridottissimi
TORINO - Hôtel France, Via Po, 20
Solo per pochi giorni
33513

RIVISTA di INGEGNERIA SANITARIA
Elegante Periodico quindicinale illustrato
ABBONAMENTO ANNUALE L. 12
Numeri di saggio gratis. — Via Bidone, 37, Torino. 33346

Società Anonima AMBROSIO, - Torino
VIA SANTA TERESA, 6.

BINOCCOLO da Teatro — in — Madreperla con manico
OTTICA PERFETTA
Elegante Borsetta
Modello esclusivo della Casa L. 24,50
Franco di ogni spesa nel Regno.

Venerdì, 11 dicembre
INCANTO GIUDIZIALE
Fallimento PAPINO PAOLO
già negoziante mobili e tappezz

Giornali e riviste

Un piccolo Codice giornalistico turco è quello che ora viene illustrato dal *Corriere d'Italia*, a proposito del nuovo regime in Turchia, e gioira del quale non furono solo i giovani Turchi e gli europei residenti, ma anche i giornalisti, i quali avevano, prima, da accontentare, oltre e prima del solito pubblico ufficiale, che, naturalmente, in quei paesi è addirittura turco, le esigenze assillive e severissime dell'Autorità di polizia, sempre turca, la quale aveva addirittura formulato un Codice supremo di sette articoli. Un Codice che, fatto strano davvero, aveva quasi coscienza della sua... entità, perchè prescriveva nell'ultimo articolo: «E' proibito di citare questo regolamento sui giornali, perchè potrebbe provocare critiche ed osservazioni fuori posto da parte di qualche spirito fuorviato.....». Gli altri articoli riguardavano l'igiene e la morale, specialmente governativa. L'art. 1 era un ottimo espediente per la salute dell'Imperatore e per la prosperità del Paese: esso diceva: «Dare la preferenza alla notizia preziosa salute del Sovrano, della Corte e dello stato della raccolta, quando sono buone, e del progresso in Turchia.....». L'articolo 2 estioponeva le appendici romantiche alla severa censura pei buoni costumi; e il 3 e il 4 prescrivevano norme d'igiene spirituale assai sapienti: «Evitare questa parola: *Il seguito a domani*, perchè provocano una dannosa tensione di spirito. Evitare accuratamente gli spazi bianchi ed i puntini negli articoli, perchè questi procedimenti autorizzano ipocsi sempre dannose a turbare la tranquillità degli spiriti, come s'è spesso verificato.....». Naturalmente, il divieto degli spazi bianchi..... riguarderebbe spesso, tra noi, la censura stessa e il procuratore del Re, quando si diverte a sequestrare il giornale che è già impaginato..... Ed infatti la Polizia turca era rigidamente cosa di proposito: dopo avere, cogli altri articoli proibito di parlare male o criticare i procedimenti degli uomini di governo, e imposto a ritenere ogni accusa contro di loro «come non provata, e inoltre riconoscimento»; dopo aver compiuto il silenzio sugli attentati ai Sovrani esteri e, con squisito senso di solidarietà internazionale, ad ogni insinuazione sediziosa in paese straniero, e per non far sapere certe cose al facile e pacifico popolo turco - la Polizia poteva davvero imporre anche a sè stessa il divieto degli spazi bianchi, estendendosi rigorosamente dal sequestro. Ed infatti la censura turca, quando vigeva sovrano quel piccolo codice, non ebbe a..... sequestrare una riga dei giornali nazionali! Il sequestro era sotto l'antica Turchia sconosciuto..... Che paese ideale, pei nostri..... sovversivi!

***

A Sant'Elena Napoleone si è sempre lamentato della cucina. L'Inghilterra, che spendeva 200,000 franchi all'anno per nutrirlo, rispondeva dimagrendolo come un divoratore che consumava ogni giorno 8 libbre di carne, 6 di polleme, 60 libbre di pane ed il resto in proporzione; ma l'Inghilterra dimenticava di aggiungere che la casa imperiale comprendeva un centinaio di bocche, e che il costo dei viveri obbligava l'Imperatore ad aggiungervi di sua tasca 250,000 lire. Come l'isola non produceva nulla, bisognava far venire dall'Europa la maggior parte dei viveri, ed essi giungevano in cattivo stato. Il cuoco di Napoleone era Lepage, già cuoco del re Giuseppe, poichè Ferdinando, il cuoco delle Tuileries, aveva rifiutato di seguire l'Imperatore, nel fatto che era ancora in credito dei suoi stipendi al tempo del soggiorno dell'isola d'Elba. Lepage essendosi nel 1816 ferito ad un dito, ebbe bisogno d'aiuto, e fu fatto venire una cuoca: Caterina Sabich. Essa fu accolta con entusiasmo dall'Imperatore, che sperava per sè un miglior regime e per Lepage un conforto alla noia del celibato. «Ma — diceva Chiorjani, maggiordomo — e se essa avesse un marito o un amante?». Ma per fortuna ella era libera e Lepage le propose su due piedi di sposarlo. La Sabich domandò due o tre giorni di attesa. Gli sposi non furono al servizio dell'Imperatore che per un anno, poichè Napoleone li mise alla porta, quando seppe che la signora Lepage si recava a chiacchierare dal governatore. Napoleone si contentò di due quattieri cinesi: ma dopo il primo pasto, il suo stomaco malato si rifiutò alla loro cucina. Fu necessario che l'Intendente Pierron assumesse le funzioni di cuoco, in attesa di un certo Larroche, inglese, che però cadde malato, e fu sostituito da Chandechir, cuoco della principessa Paolina. Larroche portò dall'Europa un fornello, una graticcia e lo stagno per stagnare le casseruole, perchè la cucina ne era sprovvista. Ma non potè sopportare il clima e Pierron dovette ritornare ai fornelli. Napoleone gli lasciò per testamento 113.000 franchi. Pierron morì a Fontainebleau dopo il 1830, legando alla Biblioteca Nazionale alcuni volumi di Longwood ed un cappello dell'Imperatore.

***

Se i capolavori di Tolstoi gli hanno conquistato all'estero una gloria universale, non è da credere che gli abbiano però procurato ammiratori unanimi nel suo paese: il clero ortodosso non gli perdona le sue idee religiose e sociali. Ecco in quali termini nel giornale *Cerkov* (La Chiesa) lo apostrofa il vescovo Hermogene. «O tu, maledetto Giuda russo, degno del maggior disprezzo! Tu che hai soffocato nella tua anima tutto ciò che è sacro, tutto ciò che è puro e nobile, in che ti sei appiedato, come un orribile suicida, al ramo morto della tua ragione temeraria, del tuo ingegno corrotto; in che ci ora intrideste il tuo sì cervello ed il midollo delle tue ossa, o che appesti col puzzo della tua morale e della tua religione l'atmosfera che la nostra società stolta ed intelligente respira, maledizione su di te, miserabile impostore, lavoro dello spirito maligno. Maledizione su di te che col veleno del tuo ingegno corruttore, hai perduto e condotti alla morta eterna un così gran numero di anime fra i deboli e sventurati cittadini». Firmato: «L'umile Hermogene, vescovo di Sartof».

L'umile Hermogene manca evidentemente di mansuetudine. L'anima sua sarà è che l'anatema pronunciato solennemente contro i nemici della Chiesa e dello stato, ha fatto da lungo tempo parte dei riti della religione russa. Tutti gli anni, il venerdì della «settimana terribile» (la settimana santa) il prete proclamava dall'altare il nome di quelli che egli votava alla maledizione. Furono maledetti fra l'altro lo zar Alessandro II, Pugatchef e Napoleone. Ad ogni nome il prete aggiungeva tre volte con voce cavernosa: «*Anathema sit*: anatema». In questi ultimi tempi la lista essendosi troppo allungata, la cerimonia fu soppressa...

***

La Musa di Guglielmo II, che percorse già i più svariati domini — pittura, musica, scultura, poesia, eloquenza e... intervista — doveva ora darsi all'ultimo genere che ancora non aveva sfiorato: il giornale intimo. E la cosa sarà compiuta fra poco. Il Kaiser lavora attualmente alle sue Memorie, le quali contemplano tutto il periodo compreso fra il suo avvento al trono e i fatti più recenti della storia della Germania. Il volume, che comprenderà 800 pagine e non costerà che sei marchi (con relegatura in vitello per sovrannumerati), s'intitolerà: *Venti anni di regno*. Si comprende di leggieri che l'annunzio di una tale opera suscita già la maggiore emozione, tanto in Germania che all'estero. Ci si preoccupa specialmente d'sapere in qual guisa l'Imperatore racconterà gli ultimi incidenti, a cui diede luogo la sua sfrontatezza. A meno che Guglielmo, memorialista prudente e preoccupato della sua reputazione postuma, arresti il suo giornale proprio a quel momento penoso della sua storia. Noi non chiediamo a un autore di memorie di venirci a svelare i propri difetti!

***

Le donne «giovani turche» hanno una gran rabbia di sbarazzare il volto del velo che lo ricopre e lo rende impenetrabile. Ma hanno contro di loro la tradizione... Questa tradizione risale a Maometto e suona così: E Profeta aveva una figlia molto bella, ma oltremodo leggera. Il marito di essa, duro delle sue scappate, voleva abbandonarla. Maometto riconciliò a gran fatica i coniugi, ma obbligò la sposa infedele a nascondere il volto per sottrarlo agli sguardi troppo ardenti degli uomini. Quanto al resto della persona, è tutt'altra cosa! E' perciò che da quell'epoca le mussulmane portano il *yachmak*; e, se vengono sorprese nel bagno, unica e prima loro preoccupazione è di involgersi attorno al capo. Contro la tradizione le donne «giovani turche» fanno osservare che l'uso del velo non ha nulla di religioso, poichè il Corano non ne parla. Ma le meno vezzose fanno osservare con ragione che questo atto di modernissimo toglierà tutto quel fascino di illusione che attirava ai europei verso le grazie misteriose delle mussulmane e che Daudet ha descritto in un capitolo del suo immortale *Tartarin de Tarascon!*

CRONACA CITTADINA

I risultati ufficiali delle elezioni commerciali

La vittoria del cav. Craponne.

La Commissione camerale per la verifica delle scrutinio, composta dei consiglieri Bocca, Bognone, Bozzalla e Bosia, ha continuato ieri mattina i suoi lavori. Finora sono giunte alla Camera gli incartamenti di 122 sezioni, di cui 9 sono andate deserte. Mancano ancora notizie ufficiali di 30 sezioni, le quali potranno spostare forse la graduatoria della votazione, ma non potranno mutare l'esito definitivo.

Ecco le cifre che riguardano ciascun candidato:

(Votanti 6377).

ROSSI Avv. Comm. Teofilo	6042
SCLOPIS Ing. Comm. Vittorio	5867
NEGRI Cav. Uff. Pasquale	5863
BELLIA Comm. Celestino	5843
PASANO Cav. Uff. Francesco	5840
BERZIA Cav. Pietro	5826
PEVERELLI Cav. Uff. Cesare	5787
SERRALUNGA Comm. G. B.	5773
PIA Cav. Carlo	5740
CRAPONNE Cav. Luigi	3499
TIMOSSI Cav. Paolo	2891

Le dolenti note nel disservizio telefonico

Nei dominii della cronaca continuano a giungere le dolenti note sul disservizio telefonico. Non vi è possessore di apparecchio telefonico o persona costretta per dovere d'ufficio a fare uso di telefono che non senta le conseguenze del malessere che paralizza da parecchio tempo questo servizio pubblico, diventato ormai organo non soltanto utile, ma indispensabile della vita moderna.

Quali siano le cause della lamentata paralisi non lo sappiamo soltanto attraverso alle spiegazioni date pubblicamente da chi ha la responsabilità del funzionamento telefonico, ma il pubblico, che spesa denari e pazienza per il telefono, non può appagarsi di queste giustificazioni, ed a ragione reclama che qui tocca agisca con provvedimenti atti a rendere il servizio rispondente ai bisogni. Per nostro conto crediamo venuto il momento di invocare l'attenzione e le sollecitudini del potere centrale, persuasi che soltanto con un'ampia inchiesta tecnica ed amministrativa sia possibile risalire alle vere fonti del disservizio e provvedere adeguatamente.

Questa proposta non la facciamo a caso, ma perchè abbiamo ragione di ritenere che molte delle cause del malessere che incombe sul servizio telefonico sarebbero facilmente eliminabili con un semplice atto di buona volontà.

Al prefetto, dunque, noi rivolgiamo direttamente i mille e uno reclami che ci giungono quotidianamente, pregandolo di voler interessare il potere centrale perchè prenda in considerazione questo ormai insopportabile stato di cose ed ineli sui posti persone competenti tecnicamente ed amministrativamente, perchè vedano e provvedano.

I risultati della passeggiata degli studenti.

Il Comitato universitario torinese comunica:

«La questua effettuata lunedì, 7 dicembre, si chiuse alle 18,30. Allo spoglio delle cassette, fatto pubblicamente nell'aula magna dell'Università, dal signor Angelo Malfettani, delegato dal rettore, risultò la somma di L. 1305 e 55 centesimi, cifra confermata dal controllo fatto nel mattino seguente negli uffici della cassa universitaria, dal signor Malfettani e dal Comitato, in presenza del rettore e del direttore di segreteria, avv. cav. Gorrini.

Come già si pubblicò nel manifesto alla cittadinanza, la somma sarà inviata alla Lega Nazionale di Trento, tranne una parte per le spese di organizzazione e per la pubblicazione dell'*Antologia patriottica popolare*.

«Gli studenti ringraziano pubblicamente i cittadini che hanno risposto così largamente al loro appello, il rettore ed il cav. Gorrini, che hanno voluto concedere il loro appoggio, ed il cassiere Malfettani».

Per i laboratori delle ragazze povere.

Anche ieri, seconda ed ultima giornata della vendita, le sale del palazzo delle Belle Arti furono popolatissime. Gentiluomini e dame della nostra migliore società accorsero a portare il loro contributo alla nobile opera di beneficenza. Se si volessero far nomi, occorrerebbe citare fra i presenti tutte le più note personalità del mondo aristocratico.

La fiera-vendita, rimasta aperta sino alle 19, diede pure ottimi risultati finanziari.

Una visita del prefetto alle carceri giudiziarie

Accompagnato dal suo capo di gabinetto, cavaliere Boggio, il prefetto, comm. Vittorelli, ha fatto una visita alle carceri giudiziarie. Fu ricevuto dal direttore, cav. Morneschi, il quale lo accompagnò nel lungo giro per i diversi reparti. Il comm. Vittorelli si intrattenne a parlare anche con alcuni detenuti, informandosi delle cause che li avevano condotti in quel triste luogo e chiedendo notizie sul trattamento che in carcere ricevono.

Prima di uscire il prefetto ha espresso al cavaliere Morneschi la propria soddisfazione pei risultati della visita.

La prossima partenza della Regina madre

Nel pomeriggio Sua Maestà la Regina madre riceverà al castello di Stupinigi le Principesse reali e le dame di Corte.

La Regina che ormai si è completamente ristabilita, lascerà fra una settimana la sua tranquilla dimora autunnale per far ritorno a Roma.

Arrivi e partenze.

E' giunto iersera da Roma l'on. Bertotti, che ripartì stasera per la capitale.

Una riunione per gli alloggi agli impiegati

La Commissione provvisoria nominata per compiere gli atti preliminari per la costituzione di una Cooperativa, avente lo scopo di procurare alloggi a buon mercato agli impiegati, fa allestire lo schema dello statuto sociale e lo sottoporrà alla discussione ed approvazione di una assemblea convocata per domani, giovedì, alle ore 21, nei locali dell'Associazione generale degli impiegati civili, in via Cavour, N. 41.

Le cassette automatiche e un provvedimento del Questore

Come è noto il questore comm. Carnazzino aveva tempo fa diffidato i proprietari di esercizi pubblici affinchè non fosse permesso il gioco delle cassette automatiche ai giovani minorenni.

Ora, in seguito a reclami ricevuti, egli ha vietato all'esercente Candido Calcaprina di tenere di tali cassette automatiche nel suo caffè in via Roma, essendosi constatato che il provvedimento dell'Autorità non veniva osservato.

Si getta nel canale Michelotti

Il muratore Michele Ciani, d'anni 26, abitante in via Mongrando n. 24, passava questa notte in corso Casale, sulla riva del canale Michelotti, in compagnia di un proprio cognato, a nome Manetti, e di altre persone, quando impegnò con i suoi compagni una vivace discussione sorta da futilissimi motivi.

Ad un tratto egli cominciò a dibattersi, smettendo urli forsennati e si slanciò verso il canale, prima che gli altri avessero avuto il tempo di trattenerlo. Era caduto in preda ad un accesso epilettico.

Senz'altro l'infelice si precipitò a capofitto nell'acqua. Il cognato e gli amici, coraggiosamente affrontarono un bagno notturno nell'acqua gelata e riuscirono, dopo non pochi stenti ad estrarlo ancor vivo.

In una vettura si affrettarono quindi a condurlo all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia lo fece ricoverare ritenendolo ancor sotto effetti dell'attacco di epilessia.

Furti

Il signor Giovanni Giordano ha denunziato che ieri è stato derubato di una bicicletta lasciata momentaneamente incustodita nel cortile della casa sita in via Garibaldi, 33.

— Pure di una bicicletta lasciata momentaneamente in un pianerottolo della casa in via Madama Cristina, 116, fu derubato il signor Ossola Giuseppe.

Tentato furto alla Casa Benefica.

Quattro ladri arrestati in flagrante da una pattuglia

La scorsa notte una pattuglia di agenti di P. S., composta della guardia scelta Lo Presti e delle guardie Spurio e Calco, si trovava in servizio di vigilanza in via Duchessa Jolanda. Giunti nelle vicinanze del casegiato della Casa Benefica, i tre agenti videro da lontano, alla debole luce dei fanali guardare, un gruppo di persone che stavano addossate presso un grande cancello che chiude uno degli ingressi del pio istituto. Gli agenti si fermarono per osservare le mosse, e poterono così vedere che due degli individui erano entrati nel casegiato e gli altri due erano rimasti fuori a fare la «campana», come è designato in gergo ladresco il compagno incaricato di dare l'allarme in caso di pericolo.

I tre agenti, comprendendo subito non chi si volevano da fare, si disposero a sorprenderli. Senonchè, mentre camminavano si avvicinarono, un cane di guardia ad una casa attigua, udendo il rumore del loro passaggio, si mise ad abbaiare, richiamando così l'attenzione dei due ladri.

Costoro, vedendo gli agenti ormai prossimi, abbandonarono il loro posto e si diedero alla fuga; ma non riuscirono per loro sventura nell'intento, chè le guardie si precipitarono e, dopo breve tratto, riuscirono a fermarli. Compiuta questa prima parte della loro impresa, e dopo di avere assicurato i due arrestati con le ciabacelle, gli agenti entrarono nel casegiato, passando dallo stesso ingresso per cui erano entrati i ladri e, trovatili, li affrontarono ed arrestarono.

Da una visita fatta sul posto, si rilevò che i ladri, per entrare, avevano segato due grossi lucchetti di chiusura. Scopo di essi era evidentemente quello di penetrare negli uffici, ove è la cassa-forte dell'istituto, sperando di trovare un bottino degno dei rischi che l'impresa richiedeva. I quattro arrestati sono certi Corona Pietro, d'anni 23, manovale; Corona Eusebio, d'anni 18, fabbro; Andreo Pietro, d'anni 25, cornitore; Bertoldi Andrea, d'anni 27, manovale.

La traduzione dei catturati alla Questura non riuscì facile, poichè uno di essi, il Corona Eusebio, robustissimo nonostante la sua giovanile età, tentò disperatamente di rompere le catenelle e, non riuscendovi, si gettò a terra, tentando di liberarsi in tutti i modi. Nelle tasche di uno degli arrestati fu trovato un fazzoletto simile ed altro abbandonato negli uffici del commendatore signor Castelli, dai ladri che nella notte della scorsa domenica tentarono di scassinare la cassa-forte del banco di cambio. Questo circostanza ha naturalmente fermato l'attenzione della Questura.

L'improvvisa morte d'un impiegato ferroviario.

L'impiegato ferroviario Carlo Gessi De Guglielminetti, d'anni 58, passando in corso Dante di Genova, cadde improvvisamente al suolo, colpito da grave malore. Alcuni passanti lo trasportarono tosto nella farmacia Morone, dove pochi istanti dopo spirava.

Ne constatò il decesso il dottor Micellone, dichiarando la morte dovuta a sincope.

L'Autorità ordinò che il cadavere fosse trasportato presso la famiglia, in via Giberti, N. 30.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1908.

NASCITE: 24, cioè maschi 16, femmine 8.

MATRIMONIO: Cornaglia Cesare con Vigna Ornella.

MORTI: Boero Teresa (v.) n. Sta, d'anni 87, di Torino, orefana, strada di Lucento, 78.

Rosso Cristina n. Martini, d. 47, di Cossilerie, casalinga, via Cossilerie, 13.

Dalli Giuseppa o. Rodolfo, id. 50, d. Rivalta Torinese, casalinga, via Mollinette, 17.

Montaldo Natalina n. Emanuele, id. 48, di Torino, agenta, via San Secondo, 17.

Molle Teresa (v.) n. Cesio, id. 69, di Monteblaro d'Asti, casalinga, via Nizza, 3.

Geisser Virginia (v.) n. Landy, id. 73, di Torino, agiata, via Saluzzo, 1.

Boggiardo Domenica (v.) n. Ricardi, id. 68, lingerlaia, via Barbaroux, 3.

Camnia Giuseppe, id. 56, di Monti, pensionato, via Amedeo Peyron, 28.

Bosio comm. Giovanni, id. 67, di Asoli, maggior-generale riserva, piazza Statuto, 16.

Pellizza Caterina, id. 73, di Rosino, casalinga, via Madama Cristina, 128.

Vaudagna Paola, id. 56, di Scarmagno, pensionata municipale, via Cottolengo, 89.

Abate G. B., id. 55, negoziante, via Madama Cristina, 27.

Negro Ernestina, id. 29, di Pesaniello, Illatrice, strada di Lanzo, 231.

Solaldo Giovanni, id. 33, di Bene, falegname, Barriera di Milano, 104.

Biandino Maddalena n. Monaterj, id. 79, di Crescentino, cuoca.

Capirone Angela (v.) n. Formero, id. 72, di Montanaro, casalinga.

Lovetto Giovanni, id. 81, di San Maurizio Canavese, tessitore.

Piacenza Giacomo, id. 48, di Cavour, operaio.

Paussone Giovanni, id. 39, di Viale d'Asti, oper.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residente in questo Comune 1.

Paolo Mantegazza ammalato.

Roma, 9, ore 10.

L'*Avanti!* ha da Spezia: «Il noto scrittore ed igienista Paolo Mantegazza, che attualmente si trova nella sua villa di San Terenzio: *La Serenella*, è da parecchi giorni costretto a tenere il letto. Egli è affettuosamente assistito dalla moglie, dal figlio e da vari altri membri della sua famiglia. Varii medici si avvicendano al suo letto. La malattia non è grave, ma si comprende come, data la tarda età dell'infermo, essa abbia avuto a destare qualche preoccupazione. Tutti però sperano e formulano l'augurio che il libro gagliardo del vecchio chiuderà vittoriosa».

Una medaglia d'oro a G. C. Abba.

Ci telefonano da Brescia, 8, ore 24:

Oggi i signori avv. Viola Giuseppe, Zucchino prof. Virgilio e Scampardi avv. Angelo, di Cairo Montenotte, che delle 1 patriota Cesare Abba, hanno presentato all'illustre una medaglia d'oro, fatta coniare da quel Comitato in suo onore. La Commissione di Cairo Montenotte è stata ospite di Giuseppe Cesare Abba, che ha offerto stasera un pranzo all'*Hôtel di Brescia*.

Gravi disordini in un Comune del Piacentino.

Ci telefonano da Piacenza, 9, ore 7,25:

Ieri avvennero gravi tumulti nel Comune di Bragnato per l'opposizione fatta dalla popolazione al trasferimento della scuola di una ad un'altra frazione. Le guardie ed i carabinieri furono accolti ostilmente, ingiuriati e costretti a ritirarsi, subendo violenze. Vennero denunziate 10 persone. Si è recato sul luogo il giudice istruttore.

Una signorina bruciata

Milano, 8, ore 24.

Una gravissima disgrazia accadeva questa sera, verso le 21, nella casa segnata col numero 17 di via San Pietro all'Orto. Abita colà, in una linda cameretta del terzo piano, la ricamatrice Brenda Carmela, d'anni 23, bella bruna, la quale fra alcuni giorni doveva andare in sposa ad un giovanotto abitante a lei vicino. La Brenda stava seduta presso la stufa leggendo un libro, quando non sembra sprigionatasi dal fuoco le incendiava improvvisamente le vesti. La disgraziata signorina, anzichè pensare a spegnere le fiamme, uscì da casa sua e scendeva a precipizio le scale, alimentando così maggiormente il fuoco per l'aria da essa mossa colle gambe. Accorsero alcuni vicini, i quali riuscirono, con non pochi stenti, ad avvolgerla in alcune coperte di lana. Venne quindi trasportata all'ospedale, dove giungeva quasi in fin di vita per le gravi ustioni riportate.

Sfrattata si annega in un pozzo.

Ci telefonano da Voghera, 8, ore 21:

Oggi, a Castelnuovo, si decideva, soltanto in un pozzo profondo, certa Francesca Scarpazza, d'anni 65, mantenuta dalla carità cittadina. Essa in preda al triste pensiero dell'avvenire, non avendo del tugurio da lei tenuto in affitto messo la poca sua roba in istrada, giacchè la povera non poteva pagare l'affitto.

ULTIME NOTIZIE

Un gravissimo episodio del boicottaggio turco.

Parigi, 9, ore 10,5.

Un telegramma da Costantinopoli reca:

Il marchese Pallavicini, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Costantinopoli, ha fatto ieri energiche osservazioni al Gran Visir a proposito della continuazione del boicottaggio delle merci austriache da parte della maggioranza dei facchini e degli impiegati di dogana. Si crede che l'ambasciatore abbia pure annunziato la sua intenzione di partire nel caso in cui il Governo non riesca a persuadere i facchini a desistere dal boicottaggio. Questi però, salvo qualche eccezione, persistono nel loro rifiuto categorico di trasportare le merci austriache. Si nota una nuova agitazione contro il mantenimento di Kiamil pascià al posto di Gran Vizir: questa agitazione la grandi progressi specialmente nelle sezioni locali del Comitato «Unione e progresso», il cui organo criticava ieri severamente il Gran Vizir per la sua politica estera ed interna. Quantunque talune ragioni personali abbiano una certa parte in questa agitazione, non vi è dubbio però che si manifesta in taluni ambienti un vivo malcontento per la lentezza con cui si stanno regolando le questioni diplomatiche, ed altre di amministrazione interna. In alcuni circoli di Giovani Turchi si parla spesso di surrogare nel posto di Gran Vizir Kiamil pascià, con Hilmi pascià.

Un altro dispaccio da Costantinopoli in data di ieri sera dice: Un giornale francese aveva alcuni giorni or sono affermato che l'ambasciatore italiano aveva fatto dei passi per fare cessare il boicottaggio delle merci austriache da parte degli scaricatori turchi. Il telegramma aveva cagionato una forte impressione a Costantinopoli. Ho voluto chiedere informazioni direttamente all'ambasciatore italiano ed ho saputo che la notizia non aveva alcun fondamento perchè l'ambasciatore d'Italia non si è mai immischiato nella questione del boicottaggio.

Una folla numerosa ha fatto ieri sera una dimostrazione dinanzi all'Ambasciata italiana per esprimere la propria gratitudine per i discorsi che sono stati pronunciati alla Camera italiana.

La Compagnia di navigazione greche annuncia che rifiuterà di trasportare qualsiasi merce austriaca. Alcuni battelli greci avevano imbarcato dei passeggeri giunti ieri con piroscafi austriaci: la Commissione di vigilanza sul boicottaggio affidò allora le loro barche dopo avere permesso ai passeggeri di sbarcare.

Nonostante l'annunzio che il Parlamento sarà presto convocato, sono in grado di affermarvi che tale sperimento sarà ritardato.

Secondo le ultime informazioni, i negoziati fra la Turchia e l'Austria sarebbero conclusi. L'Austria avrebbe offerto alla Turchia un'indennità di 50 milioni di franchi.

Commenti ed impressioni sulle dichiarazioni di Bülow

Berlino, 9, ore 8,10.

In risposta alle critiche mosse dai giornali berlinesi alle dichiarazioni fatte ieri dallo statista del principe di Bülow al Reichstag, l'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* riceve un telegramma da Berlino in cui vengono precisati alcuni passaggi del discorso del cancelliere.

«Il punto — dice il telegramma — in cui la risultata l'uniformità di vedute di parte della Francia e della Germania nella questione balcanica è in particolar modo interessante. Il discorso del principe di Bülow ha prodotto certamente una delusione in coloro che si aspettavano rivelazioni sensazionali. Il cancelliere s'è limitato a far rilevare il contegno della Germania in varii problemi politici, e così si è potuto spiegare con poche frasi sull'affare di Casa Reuss, giacchè la maggioranza del popolo tedesco si è dichiarata soddisfatta della soluzione adottata. E' evidente che l'apprezzamento di questo incidente non simiglia che tutte le difficoltà create dagli affari del Marocco sono fin d'ora già tutte risolte; naturalmente il principe di Bülow dovrà contare anche coll'opinione pubblica, anche se ha espresso la speranza che si possa giungere ad un'intesa a proposito di questi eventuali dissensi».

L'ufficiosa *Gazzetta* si diffonde quindi a lungo sulle relazioni coll'Austria ed esprime la speranza che «le parole del conte Nigra, relative alla politica dell'Austria e dell'Italia abbiano prodotto ciò il loro effetto». Quanto alla questione d'oriente, dice che la Germania deve imporsi tutte le riserve possibili ed è perciò che, riguardo alla conferenza, si dispone a recarvisi d'accordo coll'Austria con la massima indipendenza di spirito. E il telegramma della *Gazzetta di Colonia* conclude: «E' opportuno far risaltare ancora una volta che il principe di Bülow ha insistito su questo punto: che la questione di Oriente non ha sollevato alcun contrasto tra la politica della Francia e quella della Germania e che essa ha persino fornito il mezzo per taluni punti di contatto».

Come vi dissi tutti i giornali commentano il discorso pronunciato ieri da Bülow: si giudica in generale che esso si distingue dalle precedenti dichiarazioni politiche per le sfumature riserve che ha adottato il Cancelliere e che sono adatte solo a chi vuol tenersi sulla difensiva.

Le *Berliner Neueste Nacrichten*, l'organo conservatore liberale, lamenta che «il Cancelliere non abbia trovato parole più forti per condannare gli eccessi stati commessi a Praga».

La Tageliche Rundschau rileva che il principe di Bülow si è compiaciuto per il contegno dell'Inghilterra verso la Turchia, per l'azione dell'Austria, per le relazioni della Germania colla Francia, per il trattato tra il Giappone e l'America: in altre parole per tutto. «Vi sarebbe tuttavia motivo, dice il giornale, di essere un po' più parsimoniosi in questo sentimento di gioia».

La *Germania*, organo del Centro, dichiara che il discorso ha provocato una generale delusione».

La situazione in Persia sempre più aggravata.

Pietroburgo, 9, ore 7,10.

Le ultime notizie che si hanno dalla Persia mostrano la situazione in quel paese come assai grave: essa si trova che anzi in completo anarchia. Per parte mia so da buona fonte che secondo notizie giunte dal paese degli Sciù, la rivoluzione guadagna ogni giorno terreno.

Le truppe dello Sciù, che non hanno ricevuto il soldo, non solo saccheggiano le case degli indigeni, ma attaccarono già persino gli stranieri. La popolarità di Saiar Khan va aumentando ogni giorno più, mentre lo Sciù disgusta i suoi partigiani e anche quelli che gli sono più intimamente devoti.

Londra, 9, ore 10.

Si ha da Teheran che una petizione coperta di 400 firme colla quale si chiede l'intervento di diplomatici per ottenere la Costituzione, è stata consegnata all'ambasciatore austriaco, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico. L'autenticità delle firme non è facile a verificare. Desta sospetto che questa petizione non sia stata consegnata alla Legazione inglese od a quella russa, dato che finora i rappresentanti dell'Inghilterra e della Russia hanno sempre tutti insistito presso lo Sciù affinchè adottasse una attitudine costituzionale e si suppone che i nazionalisti, firmatari della petizione, abbiano agito sotto l'influenze estere.

La Compagnia imperiale delle ferrovie Orientali decaduta

Parigi, 9, ore 10,5.

I giornali han pubblicato un ferreto che pronuncia la decadenza della Compagnia imperiale delle ferrovie orientali.

Alessandro Wolf pensa a difendersi

La nuova perizia di Bertillon.

Parigi, 9, ore 8,10.

Il giudice istruttore André ha comunicato agli avvocati della signora Steinheil il risultato di una perquisizione operata presso il traditore della signora Steinheil, il signor Japy. Sono state sequestrate alcune lettere e telegrammi diretti dalla signora Japy a suo figlio. Pare da questa corrispondenza che la signora Japy avesse di diversi recare alla sua partenza presso sua figlia: cosa accenna a questo viaggio ed al soggiorno che si proponeva di fare a Bellevue come di cosa convenuta anticipatamente e nell'attesa si mostra soddisfatta di tutto ciò.

Si sa che Bertillon era stato incaricato di nuovo dal giudice istruttore di ricercare alcune impronte di dita su diversi oggetti e specialmente su una pendola da viaggio, su un orologio e sopra una bottiglia di rhum, il cui contenuto è stato già sottoposto ad una analisi da parte del dottor Oster. Si crede di sapere ora che la perizia di Bertillon non ha dato i risultati che si speravano dal giudice istruttore. Le impronte, infatti, che sono state rilevate sopra questi oggetti sono quelle della dita della signora Steinheil, di suo marito e di Remizov Conilliard.

Il *Journal* annuncia che Alessandro Wolf ha affidato ieri la difesa dei suoi interessi al signor Bernardieux, avvocato della Corte d'Appello. Il difensore ha fatto notare ad un redattore del *Journal* che, dopo le spese dell'affare Steinheil, parecchi giornali non hanno esitato a denunziare in cui i modi Alessandro Wolf come il peggiore assassino. «Uno di questi giornali — disse l'avvocato — pubblicava un articolo che terminava con questo periodo: «Che ha fatto Wolf dall'1 alle 5,30 del mattino? Era nel suo letto? Non vi era? Ed allora dove è stato?». Ora Wolf ha creduto che questi articoli costituissero a suo riguardo un vero reato di diffamazione e di rivolgersi a me per la tutela dei suoi interessi, tanto più i giornali che l'hanno diffamato quanto erano volere che lasciassero di immischiarvi troppo intimamente nell'istruzione aperta».

Wolff scriverà domani al giudice André per indicargli il nome di Bernardieux come quello del suo eventuale difensore.

Prima di incominciare ieri, il suo interrogatorio, il giudice André ha preso conoscenza del rapporto Oster. Dalle conclusioni di questo rapporto si rileva che il cognac era puro e non conteneva alcun narcotico. Se una sostanza estranea è stata mescolata al grog, essa non può essere stata messa che nei bicchieri, i quali, come è noto, furono rotti. La cassetta delle medicine era in casa Steinheil ed uno corrente, e non conteneva nulla di anormale.

Il giudice istruttore ha infine ha ieri domandato alla signora Steinheil se fu essa a chiamare sua madre al telefono per farla venire a Parigi. L'imputata affermò di non ricordarsi più chi fu che chiamò sua madre. André allora decise di inviare una nuova Commissione rogatoria per sapere esattamente chi ha fatto la chiamata telefonica. L'interrogatorio è terminato alle ore 18,30. La signora Steinheil è stata in seguito ricondotta a Saint-Lazare. Essa sembrava molto debole ed era evidente che aveva pianto molto. E' probabile che non si farebbe, come si sperò qui in Francia, la ricostruzione del delitto, essendosi fatti grandi cambiamenti nei locali.

Un ammonimento dei ministri serbi al principe ereditario.

Belgrado, 9, ore 7.

In una conferenza privata col Re, a cui era presente però anche il Principe ereditario, i ministri hanno espresso la minaccia di presentare le loro dimissioni qualora il Principe stesso non moderi d'ora in poi il tono delle sue dichiarazioni pubbliche. Il Principe ereditario ha promesso di mostrare per l'avvenire la maggior moderazione possibile.

La politica balcanica dell'Italia giudicata in Russia.

Pietroburgo, 9, ore 7.

Secondo informazioni che ho da buona fonte la linea di condotta seguita dall'Italia negli avvenimenti dei Balcani sentra modellarsi completamente su quella della Russia. Nei circoli diplomatici italiani si affferma che l'Italia desidera di agire come l'intermediaria tra la Russia e l'Austria.

La condanna del deputato francese Legitimus

Parigi, 9, ore 10,5.

La Camera ha ricevuto comunicazione di una domanda del procuratore generale della Guadalupa per l'autorizzazione ad eseguire una sentenza pronunciata contro Legitimus, il deputato della colonia, per frode elettorale, truffa ai danno di denaro pubblico. Questa domanda è stata presentata alla Camera dal ministro delle colonie. I fatti che hanno dato origine al processo sono troppo noti e non perchè sia necessario ricordarli qui. Un telegramma dalla Guadalupa annuncia che è stata già pronunciata la sentenza nel processo contro Legitimus: esso fu condannato a quattro anni di prigione. Il suo complice, Alidor, segretario della Borsa del lavoro, è stato condannato a due anni di prigione.

L'ultimo numero dell'*Emancipation*, giornale socialista, dichiara che questo processo è una provocazione alla guerra sociale ed afferma che sotto il regime del suffragio universale il popolo deve dire esso l'ultima parola, senza di che si possono prevedere gravi disordini. Questa affermazione ha cagionato molta impressione nella colonia.

Scene selvaggie in un comune francese

Ci telegrafano da Bordeaux, 9, ore 6,5:

Il 26 giugno scorso certa Hoistein del villaggio di Grayan nella Gironda scomparivano, proprio alla vigilia di dar alla luce un bambino. In seguito a questa scomparsa il padre della Hoistein sporgeva querela contro sconosciuti per sequestro. La popolazione del villaggio di Grayan, impressionata dalla scomparsa veramente inesplicabile della Hoistein, e credendo trattarsi di un delitto manifestò più volte la propria indignazione, perchè la querela non aveva avuto alcun effetto. Ora poi è avvenuta una dimostrazione delle più violenti. Il marito della scomparsa aveva un figlio di primo letto, di 19 anni, a cui appunto ieri dava moglie. N

Appendice della *Stampa* (71)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

CAPITOLO QUARTO.

Ivratt.

Edmondo di Sartilly abitava in via d'Astorg, l'ala d'un palazzo fra cortile e giardino. Non erano ancora i tempi in cui gli scrbinetti si credessero obbligati ad avere una scuderia da corse, e dall'altra parte la fortuna non gli permetteva, per quanto bella fosse per quell'epoca, di tenere un gran palazzo.

Con una cinquantina di mille lire di rendita non teneva che tre cavalli, un cameriere e un *groom*.

I piccoli *coupés* bassi non erano stati ancora inventati, e nella rimessa del visconte non si vedevano che un *cabriolet* e un *tilbury*.

Quello equipaggio, che oggi parrebbe modestissimo, non gli toglieva già di far bella figura a Parigi.

Nato di buona famiglia e imparentato con persone d'alto stato, aveva di pien diritto l'entrata nell'aristocratica società del sobborgo di San Germano ancorchè qualche volta frequentasse una società più pincevole o meno scelta. Da qualche anno poi egli profittava assai più di questi vantaggi, perchè preferiva alle grandi relazioni e ai divertimenti rumorosi l'intimità di alcuni amici. Il più caro di tutti era sicuramente Ruggero di Mensignac e l'unione con la sorella di lui doveva stringere ancora più il loro legame.

Sartilly viveva dunque molto isolato, e la scomparsa del suo amico d'infanzia l'avrebbe addolorato come una catastrofe, anche quando non avesse intravveduto per la sua promessa sposa pericoli ancora sconosciuti, ma terribili. Non era la possibile rovina di Giovanna di Mensignac che lo inquietasse: sapeva che la nobile fanciulla ignorava le preoccupazioni per il denaro, ed egli provava invece un sentimento di soddisfazione a saperla meno ricca, imperocchè, allorquando la credeva ereditiera di una fortuna superiore, questi scrupoli gli avevano impedito per lungo tempo di pensare a lei. Sposarla povera e senza appoggio era il suo voto sincero, e gli avvenimenti venivano ad offrirgli l'inaspettata occasione di realizzarlo. Ma un presentimento gli diceva che i nemici invincibili che avevano colpito Ruggero, avrebbero perseverato nelle loro opere tenebrose e avrebbero voluto raggiungere tutti che portassero il nome di Mensignac.

Egli intravvedeva un complotto ordito nell'ombra e condotto da venti anni con la perseveranza dell'odio. La morte del vecchio marchese era stata circondata da circostanze strane, e la vita del figlio aveva avuto dei lati oscuri, ai quali la sua scomparsa per avventura si rannodava.

Sartilly aveva passato una parte della notte successiva alla terribile giornata ravvicinando quel passato alle lugubri scene della veglia. Dopo una lunga e crudele insonnia, finalmente aveva potuto addormentarsi, ma d'un sonno agitato da sogni spaventosi; poi si era svegliato di soprassalto.

A giorno fatto la lucerna era ancora accesa; ma i suoi occhi affaticati fuggivano la luce e si chiudevano suo malgrado. Egli provava quella prostrazione fisica che segue sempre le grandi scosse morali e la sua mente stanca si perdeva in riflessioni vaghe. La camera, mobigliata con semplicità elegante e gaiamente rischiarata dal bel sole d'inverno, gli sembrava fredda e oscura. Il fuoco, che scoppiettava allegramente nel caminetto di marmo bianco, il tappeto di Smirne dai colori vivi, il vasellame di cristallo che scintillava sulla scansia, tutte queste eleganti comodità della vita materiale, che il ricco rivale, svegliandosi, con una soddisfazione intima, avevano perduto per lui la loro attrazione.

Sartilly guardò un grande ritratto di Ruggero che stava di fronte al letto, e gli parve per un momento vedere il volto del suo amico animarsi a un triste sorriso.

Il suo cervello, sovreccitato, evocava nello stesso tempo l'immagine di Giovanna e gli sembrava che il quadro stesso per parlare e dirgli: — Proteggila!

Volle togliersi a questa visione, e suonato, si alzò, indossò la veste da camera, e si lasciò cadere sur una poltrona accanto al fuoco. Il cameriere, che entrò, era perfettamente l'opposto del *groom* Toby.

A primo vederlo si indovinava in lui uno dei rari servi di quella razza devota, che la generazione attuale conosce poco. Nati nella casa che servivano e affezionati alla famiglia, di cui si credevano di far parte, quella brava gente meritavano il privilegio, che loro non si negava mai, di ragionare famigliarmente coi padroni e talvolta anche di barbottare o riprendere. I camerieri, che tenevano luogo di confidenti nelle commedie dell'ultimo secolo, non erano allora certamente personaggi fantastici; e fu d'uopo dell'invasione dei costumi inglesi, perchè venissero surrogati dagli schiavi muti che i signori moderni vogliono, e a cui non permettono di parlare.

Antonio rappresentava il tipo perfetto di quei vecchi servitori di un'età passata. Egli era figlio di uno dei littavoli di Edmondo, nato in uno dei suoi dominii, e fratello di latte del padre di lui. Da quarant'anni, e ne aveva sessanta circa, egli si trovava al servizio della famiglia Sartilly, e faceva conto di continuare nel suo impiego fino all'estrema ora. La sua fisonomia di prelato galantuomo aveva serbata l'espressione della nativa rusticheza, e il suo modo di vestire, quantunque d'una irriprovevole correttezza e pulizia, mancava di quel garbo, uno inglese, che già allora costituiva la più accentuata eleganza dei servitori. Egli adorava il suo padrone, che lo corrispondeva di non meno sincero affetto. Prendendo al suo servizio il *groom* inglese, Sartilly non aveva fatto che una concessione al gusto dell'epoca ed alla necessità della sua scuderia; ma egli apprezzava sempre sopra ogni cosa la ingenua devozione del suo fedele Antonio, e dopo la triste notte che aveva passata, egli provò una specie di sollievo vedendolo entrare la camera.

Il vecchio servo portava una lettera sopra un guantiera, ed evidentemente aveva dovuto aver fatto e riconosciuto il carattere col quale era vergata la soprascritta, imperocchè egli si presentò con l'entusiastica premura di un servo che sa di far cosa grata al suo padrone.

Ma un grottesco senso di disinganno si dipinse sul suo viso quando vide il visconte corrugare il ciglio e rompere il sigillo della lettera con una febbrile agitazione che non presagiva nulla di bene. Il vecchio servo seguiva sul viso di Sartilly le impressioni che vi si riflettevano di mano in mano che egli leggeva la lettera, e come lo vide, dopo averla letta, cadere in una profonda riflessione, egli s'ezzardò, senza mostrare punto imbarazzo, a muovergli qualche domanda.

(Continua).

Gloria in Excelsis...

Natale!

Ecco: la festa più pura, più intima, la più sentita dal popolo tutto. E non vi ha famiglia che in questo giorno non si trovi riunita: i più affettuosi auguri sono contraccambiati, e cogli auguri si contraccambiano i regali. I regali più disparati si contendono l'attività e l'effetto a produrre: perciò noi rammentiamo ad ognuno che voglia fare un regalo assolutamente gradito ed elegante, con una spesa relativamente minima, di inviare la fotografia della persona cui va offerto il regalo ad Excelgrafo, via Barbaroux, n. 4, p. 1°, Torino, unitamente all'importo di lire 3,50, e si riceverà, entro soli cinque giorni, splendido, rassomigliantissimo ingrandimento fotografico inalterabile, incorniciato in elegante lunette di cent. 43 per 60.

Effetto sorprendente!

NB. — La fotografia inviata si ritorna intatta.

Fabbriche Telerie

E. FRETTE & C.

TORINO - Via XX Settembre, 64.

Da Mercoledì 9

a Sabato 12 corrente:

Grande vendita

a prezzi di stralcio

di

Articoli di vera "Occasione„

Lenzuola, Federe, Coperte,
Biancheria da Tavola,
Biancheria personale da Signora,
Biancheria per Bimbi, Fazzoletti,
Tende, Tendine, ecc., ecc.

PER COMPERAR BENE

e trovare di tutto

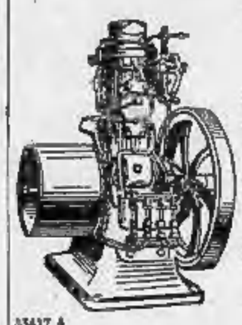
non vi sono che i

Gdi Mni E. BIANCHI e C.

Via Viotti, 4 - TORINO

Per i giocattoli anticipare gli acquisti per non trovarsi nei giorni di gran folla.

32111



MOTORI ad OLII PESANTI

da 3 a 200 HP tipi fissi e locomobili per qualunque industria - Forza motrice la più conveniente.

Concorrenza al Gaz povero

Preventivi gratis

GERMANO GIOV. e C.

Via Nizza, 26

TORINO

33417 A

Flacone Elixir L. 2.75 e scatola Paste L. 2.25, più cent. 60 se per posta; tubetto Crema L. 1.— e scatola Polvere L. 1.25, più cent. 15 se per posta, da A. BERTELLI & C., MILANO via Paolo Frisi, 20.

La Cassa Natalizia Gabutti 10

è senza dubbio il più splendido regalo per le feste

Lire

CONTIENE: (Cassetta compresa)

N. 1 Panettone finissimo, di 1 Kg.
- 1 pacco Caramelle speciali Gabutti di 1/2 Kg.
- 1 scatola Confetture finissima assortita 1/4 di Kg.
- 1 scatola Gianduiotti e Cioccolato fantasia finissimo.
- 1 cornet Mikado assortimento praline alla crema gusti diversi.
- 1 latta biscuits Torino finissimi alla vaniglia e cacao, di propria fabbricazione.
- 1 scatola pastiglie Sénateur alla viola.
- 1 bustina Chic-Chic cachou profumato.
- 1 Terrina al cioccolato con sorpresa.
- 1 elegante Cromolitografia da parete.

GRATIS in ogni cassa busta con raccolta di sei cartoline

Coll'aumento di UNA lira per le spese postali, pronto spedizione franca di porto nel Regno. 3900

Premiata Confetteria GABUTTI, via Po, 48 - Torino

LEVATRICE

— Abbriate Clotilde —

Pensione partorienti. Pres. ai miti. Cure segrete. Via San Tommaso, 21, p. 3°. c 38445

CALENDARI

di lusso Novità

a modici prezzi

Cartoleria F. REGALDO

3 - Via Ospedale - 3

32253

LA FULGIDA

Insuperabile Candela.

3103

LIRE 10.000

annualmente guadagnano si case proprie, senza rischi, senza muoversi. Scrivere SCHETTINI, posta, Napoli. 31438

DESTINO

Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. F, Torino. c 32225

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 27252

Via Finanze, 9, si può vendere bene ora, giolo e Polizza Monte di Pietà

LEVATRICE

REGGE M. Gene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 35247

PRESERVATIVI

per ambi i sessi. Catalogo gratis contro francobollo. — L. B., casella postale N. 261, Torino. 32211

CANTA E SUONA QUESTA MACCHINA

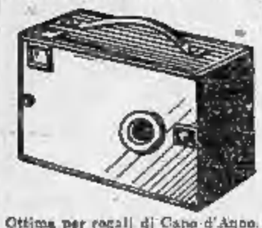


FOTO FONO

Nuova Macchina Parlante Fortissima

Graziosa Novità — Sorpresa di grande effetto.

Ottima per regali di Capo d'Anno. Funziona con dischi di qualunque dimensione. - Prezzo caduno L. 30. Franco 1 lira in più. GERMANO G.NI e C., via Nizza, 26, Torino. 33417 B

L'IMPRESA DEL LOETSCHBERG

(Festa meridionale)

GOPPENSTEIN (Vallese)

richiede per l'installazione del suo economato offerte e condizioni per la fornitura delle derrate alimentari seguenti:

Specierie, frutta, carne, salumeria-rie, formaggi, vini, ecc.

(Popolazione di Goppenstein ca. 2000).

Scrivere al Signor Presidente del Consiglio d'Amministrazione. 33111

REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

La BANCA CASARETO di Genova

ASSUNTRICE DEL PRESTITO

che le Obbligazioni e le Diecine di Obbligazioni **CON PREMIO GARANTITO** riservate per la vendita in Italia

SONO ESAURITE

e la maggior parte delle richieste ricevute in questi ultimi giorni sono rimaste ineseguite:

AVVISA che valendosi del diritto che si è riservata, ha iniziato trattative per il riacquisto delle Obbligazioni e diecine di Obbligazioni vendute all'Estero,

RACCOMANDA PERCIO' a coloro che hanno spedito ordinazi di pazientare qualche giorno E RIVOLGE VIVA PREGHIERA a tutti quelli che intendono di fare acquisto di Obbligazioni e di diecine di Obbligazioni con Premio garantito di sollecitare le richieste.

DISPOSTA A SOPPORTARE QUALUNQUE SACRIFICIO s'impegna formalmente di eseguire tutte le ordinazioni ricevute e tutte quelle che le perverranno entro il giorno 12 del corrente Dicembre mantenendo inalterato il prezzo di L. **28.50** per ciascuna Obbligazione e di L. **285** per ciascuna diecina di Obbligazioni con PREMIO GARANTITO. **SI OBBLIGA INOLTRE** di provvedere perchè, sino a detto giorno, tutte le Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambia valute, siano in grado di eseguire prontamente qualunque richiesta **AVVERTENDO** che tutti indistintamente devono vendere SENZA AUMENTO DI PREZZO.

BANCA CASARETO — GENOVA

La prima estrazione col premio di UN MILIONE e altri minori avrà luogo in Roma, con tutte le formalità prescritte dalla legge, il 31 Dicembre corrente

Nelle quattro successive estrazioni verranno sorteggiati premi da L. *500,000 — 200,000 — 100,000* e minori. - Tutte le Obbligazioni devono vincere un premio oppure il rimborso del capitale

UN PREMIO E' ASSICURATO A CIASCUNA DIECINA DI OBBLIGAZIONI

IN TUTTO IL MONDO NON ESISTE ALTRO PRESTITO CHE OFFRA SIMILE VANTAGGIO

Sino a tutto il 12 Dicembre corrente il prezzo delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni con premio garantito rimane invariato, e però la Banca assuntrice non può certamente impedire che chi acquista ora per proprio conto, rivenda in seguito al prezzo che crederà conveniente stabilire. Coloro che vogliono evitare il pericolo di pagare un prezzo maggiore devono sollecitare le richieste alla BANCA CASARETO di Genova, assuntrice del Prestito, oppure alla Banca Russa per il Commercio Estero. — In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Binchi - A. Grasso e Figlio - A. Segre - G. Roggeri - Giacomo Rosita - Giacomo Fubini fu Israel - Sacco Luigi - Gallo e Giovannetti - Mario Origlia - F. Bruno - Giuseppe Borgarello - T. Lardone - Carlo Ramella - Ferraris Federico - J. De Fornex e C. - Eugenio Massara e Fili - Fratelli Regis — In BIELLA: Banco A. Cucco — Pellerio e C. 32506

Appendice della *Stampa* (81)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Imbecille! — ruggì Capestang. — Non vedi tu adunque che io li ho ormai tutti in pugno!... Taci! Non una parola! Risaliamo su la nostra soffitta e facciamo buona guardia! Noi non dobbiamo più muoverci di lassù. Tu non ne sortirai che domani per andar a prendere qualche cosa da mangiare. Ma ora che ci penso, e i cavalli!... Ebbene, bisognerà che tu trovi un luogo ove si possa nasconderli. O, moglio, ascolta! Tu li condurrai subito all'albergo più vicino e pagherai per mesi il posto nella scuderia per otto giorni... Presto, Cogolin, che se il colpo ci riesce la nostra fortuna è fatta!

— Spariamo, messere — disse Cogolin. — Ma non dovremmo andare ad alloggiare al *Ramoscello d'oro*, vicino al Louvre?...

— Taci! — gridò Capestang, che cominciò nuovamente il suo andirivieni furioso.

Tutti gli ordini del cavaliere furono eseguiti a puntino.

I cavalli furono messi nella scuderia dell'*Albergo del Buon incontro*: Capestang e Cogolin si installarono nel granaio come se non avessero mai più dovuto uscirne. Cogolin sortiva soltanto la notte per andare a cercare i viveri.

Cinque giorni passarono, cinque giorni angosciosi, durante i quali Capestang ebbe mille volte il pensiero di rinunciare a quella fazione che s'era imposta volontariamente.

Alla sera del quinto giorno egli non reggeva più e aveva già stabilito di uscire l'indomani mattina dall'albergo. Quella notte Capestang non riusciva a prendere sonno.

— Cinque giorni perduti! — mormorava.

— Ed io che ho detto a Gisella che sarei partito per compiere imprese che mi rendessero degno di lei, che avrei messo sossopra tutto il regno! E son già cinque giorni che me ne sto qui, a marcire fra la paglia... Ah! capitano!... Miserabile capitano!

Attendendo l'alba, ancora tanto lontana, egli si mordeva le pugna. Ma l'orologio di una torre vicina era così lento a suonare le ore! Finalmente l'orologio diede ancora una volta il segnale delle ore!... Capestang contò. Non erano che le undici! Non reggendo più, scosse Cogolin che dormiva e gli gridò furiosamente:

— Corri a prendere i cavalli! Io non voglio, io non posso restar più qui!

Ma, un istante dopo, improvvisamente, giungeva a lui dal cortile, il rumore d'una porta che qualcuno apriva.

Capestang, palpitante, si mise in ascolto. Era la porta dell'albergo che era stata aperta?

— Finalmente! — mormorò il cavaliere. — Essi giungono!...

— Qualcuno sale fin quassù! — mormorò Cogolin, sguainando il suo pugnale.

Erano già in piedi tutti e due, ansiosi... Era vero!... Qualcuno saliva verso il granaio... Cogolin mostrò il pugnale; ma il cavaliere scosse la testa, afferrò il suo scudiero per il collo, lo trascinò nell'angolo più buio e là lo costrinse a sdraiarsi fra la paglia; indi anch'esso si coricò avendo cura di nascondersi...

In quel momento il granaio si rischiarò debolmente: Capestang levò un po' la testa e vide sollevarsi la botola e apparire all'apertura un [illegible]

Ben presto l'inopportuno visitatore mise piede nella soffitta e fece qualche passo alzando una lanterna che aveva con sè. A Capestang un sudore freddo imperlava la fronte. Egli stringeva convulsivamente il suo pugnale e diceva fra sè, rispondendo ad un suo secreto pensiero:

— Tanto peggio per lui! Se si avvede della nostra presenza, è un uomo morto!

Ma fortunatamente l'uomo si fermò nel mezzo del granaio e proiettò la luce della sua lanterna in tutti gli angoli e si allontanò mormorando:

— Non c'è nessuno. Sta bene!

Capestang respirò.

— Giurabacco! — mormorò — avrei forse esitato a versare qualche goccia di sangue, io che ho dato parecchie dozzine di colpi di spada.

L'uomo dalla lanterna rifluì, ed allora Capestang, tenendo il pugnale fra i denti, si avvicinò alla botola.

Il frettoloso esploratore intanto era già disceso nella sala comune e si era avvicinato a quel misterioso gentiluomo che abbiamo già veduto pattuir l'affitto della casa con mastro Lurenu.

— Non c'è nessuno nelle scuderie! — chiese il gentiluomo.

— Nessuno!

— E nelle camere?

— Nessuno!

— E nei granai?

— Nessuno!

— Sta bene — concluse il gentiluomo. — Accendete qui tutte le lampade: chiudete accuratamente tutte le imposte perchè dal di fuori non si veda la luce. Del quattro uomini che avete condotti con voi, uno resti in sentinella innanzi alla porta e gli altri vadano all'incrocio di via De Vaugirard con via De Tournon per mostrare il cammino al principe, che non può mancare a giungere.

E detto ciò, il gentiluomo si allontanò per andare incontro anch'esso a colui che era atteso.

Capestang, senza far parola, strinse un braccio a Cogolin, come per infondergli coraggio, e scivolò giù per la scaletta sino ad un corridoio del primo piano.

Là egli entrò in una stanzetta, e, volgendosi, vide che Cogolin lo aveva seguito.

— Hai paura? — chiese Capestang a bassa voce.

— Mettetemi alla prova! — rispose Cogolin.

— Sei tu uomo da rischiar la vita? Ti prevengo che saremo in due contro dieci o venti forse.... Se hai paura, vattene! Io non voglio essere disonorato dalla presenza di uno scudiero che trema e piagnucola. Se ti senti la forza di guardar la morte in faccia, seguimi!

— Vi seguo! — disse Cogolin con una sublime indifferenza.

Diciamo sublime perchè, in fondo, Cogolin aveva paura e avrebbe mandato volentieri a tutti i diavoli chi stramischiava in cose che non lo riguardavano punto e correva di buttersi in due contro venti.

— Che dovrò fare io? — chiese lo scudiero.

— Quello che farò io — rispose Capestang. — Se io non mi muoverò, tu non ti muoverai! Se io assalirò, tu assalirai! Se io mi farò uccidere, anche tu ti farai uccidere. Vieni.

— Per Dio! — mormorò Cogolin. — Questo sì che si chiama parlare! Misericordia! La mia ultima ora è venuta!.... Ma come la prendo io a dirlo: tu ti farai uccidere!.....

Capestang s'era slanciato, rapido, leggero, silenzioso, come un leone che fra le ombre di una foresta corra all'assalto.

Egli discese giù per la scala interna; ai piedi della scala si fermò: Cogolin vide allora che si trovavano nella cucina, in quella cucina in cui così spesso egli aveva veduto mastro Lurenu fra i bicchieri rossastri de' carbonai radunati nel fornello dirigere l'opera degli sguatteri affaccendati.

(Continua).